

DOPO L'ABBATTIMENTO DI DUE MIG LIBICI DA PARTE DI AEREI AMERICANI

Allarme nel Mediterraneo

Preoccupazione a Roma e in altre capitali - Gheddafi vuole l'aiuto russo

LA CRISI USA-LIBIA

Una lezione non ancora imparata

La storia si ripete come nel 1986, l'Europa indietreggia

Commento di
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Cominciò così anche tre anni fa. Anche allora le festività di fine anno erano state sanguinate da un odio attentato. Anche allora il presidente Reagan giurò di farla pagar cara a chi aveva armato la mano dei terroristi e anche allora l'Italia, che pure era stata teatro della strage, fece da riluttante spettatrice ad avvenimenti, che pure si svolgevano alle porte di casa.

Né diversamente si comportarono gli altri Paesi europei, ad eccezione della Gran Bretagna. La Francia giunse a negare agli «F-111» americani, decollati dall'Inghilterra, il sorvolo del proprio territorio, quando in aprile fu scatenato il raid notturno contro Gheddafi.

In questo inizio di 1989 si ha dunque l'impressione del replay. Dapprima lo scontro aereo aereo-navale e poi, presumibilmente, l'incursione. Oggi, come allora, Andreotti è il capofila del disimpegno europeo. Non crede alle prove di Reagan e offre non richieste mediazioni. A suo parere non sono conclusive le evidenze raccolte dai satelliti. Lo stabilimento di Rabat potrebbe essere davvero farmaceutico e anche le testimonianze raccolte dalla Nbc («è una fabbrica di gas venefici») hanno detto tecnici che vi hanno lavorato, non vengono prese sul serio. Andiamo a verificare sul posto, propongono Andreotti e Genscher. Non serve, replicano a Washington, Gheddafi ha già «ripulito» l'impianto da ogni presenza sospetta.

Questi sono i termini della questione. Li lasciamo aperti in attesa di elementi



Muhammad Gheddafi

supplementari e di un improbabile accordo alla conferenza di Parigi sulle armi chimiche. Attenzione, però, che, se l'ipotesi americana fosse confermata, i gas del colonnello potrebbero avvelenare Palermo o Messina o Reggio Calabria. Concentriamoci invece su un'altra considerazione. Come mai ad ogni attentato l'America se la prende con Gheddafi? Come mai viene trascurata la pista siriana? Siriana pare fosse la bomba nella discoteca di Berlino, tre anni fa. Siriana — secondo fonti americane — sarebbe la matrice della bomba su Jumbo della Panam. Le risposte ai due interrogativi si intrecciano per strategia, politica, incompatibilità personali. Non c'è bisogno di essere un Metternich per rendersi conto del differente peso strategico di Siria e Libia. La Libia è la potenza leader del «fronte del rifiuto». Senza di essa nessuna si-

stemazione in Medio Oriente sarà possibile. Colpirla, significa accendere un nuovo conflitto. Colpire la Libia è invece meno devastante. Al di là di una generica solidarietà, gli arabi non sono mai andati. Per molti di loro Gheddafi è un cane sciolto. Una lezione a Gheddafi ha dunque le proporzioni di un segnale politico. Ma non si deve credere che il colonnello paghi solo per colpi di altri, più potente e più accorti. Gheddafi ha dato e dà ospitalità agli avversari di Arafat. Li incoraggia e li appoggia nella ferocia terroristica volta a sabotare il negoziato fra Olp e Usa. Se non complice, è connivente, come si dice in gergo giuridico.

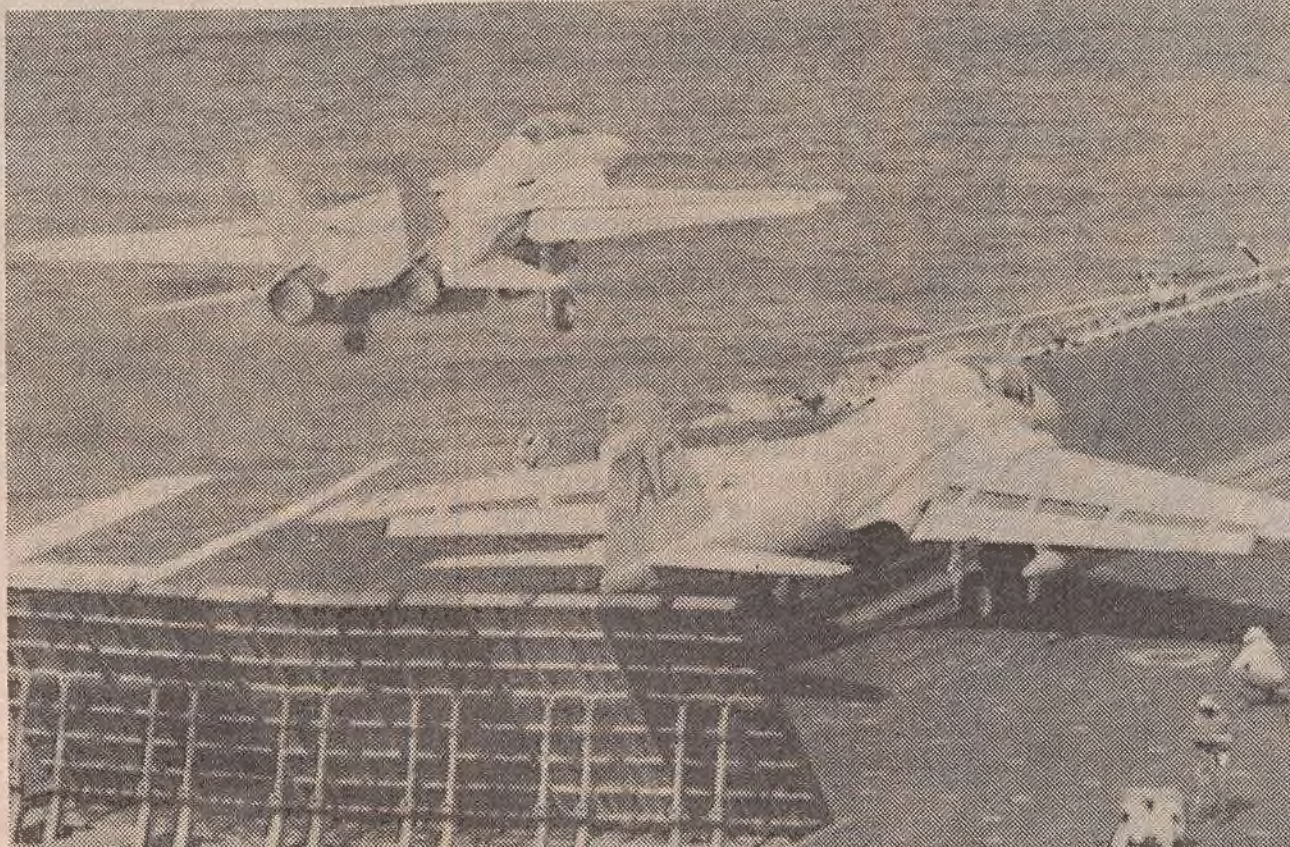
Contro questo personaggio, l'ultimo dei suoi nemici, si rivolge ora la rabbia di Reagan. Alla base c'è, certo, una risaputa avversione personale. Prevalente è però ora l'esigenza politica di rassicurare l'alleato israeliano dopo il corso a zig-zag del segretario di Stato, George Shultz. Shultz prima ha sbattuto la porta in faccia ad Arafat. Poi l'ha riaperta e ha già «dialogato» due volte in un mese. È accaduto quel che gli israeliani prevedevano: una ripresa del terrorismo palestinese. Ora, mobilitandosi contro la fabbrica della morte, Reagan fa sapere al piccolo alleato (e alle potenti lobbies ebraiche) che l'America è ancora al suo fianco. Il successore George Bush la pensa allo stesso modo. Gli europei temono invece una recrudescenza terroristica e si tirano indietro. Accade anche tre anni fa. Ma tre anni fa la lezione a Gheddafi fece cessare gli attentati. Forse fu solo una coincidenza o forse chi doveva capire, capì.

WASHINGTON — Il Mediterraneo torna al centro della crisi internazionale. Aerei della marina americana, come già accadde nell'agosto del 1981, hanno abbattuto nello spazio internazionale due intercettori libici. Il duello è avvenuto alle ore 11.03 italiane a cinquanta miglia a Nord di Tobruk dove stava svolgendo normali operazioni la portaerei della VI Flotta «Kennedy» con la sua scorta.

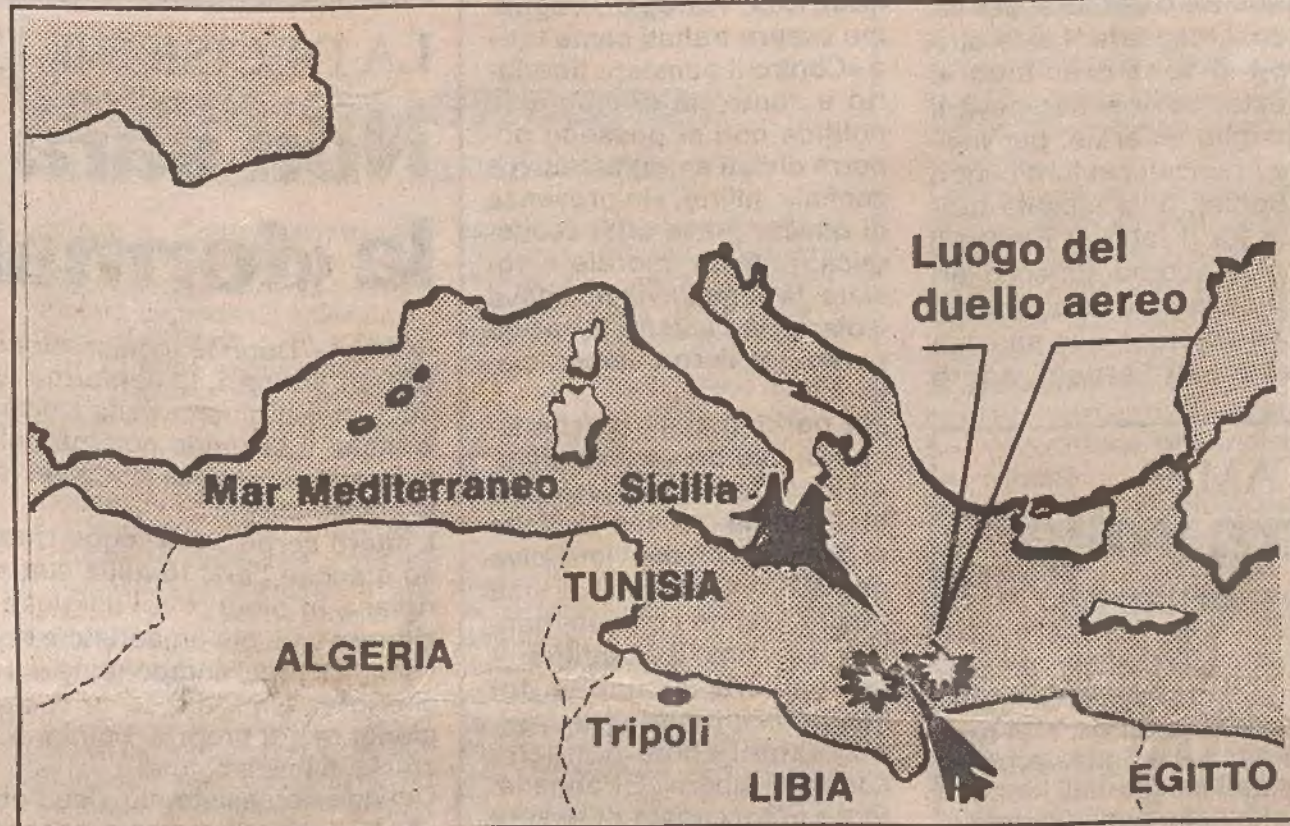
Gli aerei libici, due Mig-23 armati di missili aria-aria, erano decollati dalla base di Al Bunbak, non lontano da Tobruk. I velivoli di Gheddafi hanno superato lo spazio aereo libico per spingersi all'interno del Mediterraneo orientale verso la formazione navale americana che, in quel momento, stava effettuando decolli e atterraggi di esercitazione dei propri aerei. I Mig-23, seguiti dai sistemi radar di allerta lontana, sono stati visti poi avvicinarsi alla portaerei. Due «Tomcat F-14» dell'unità americana si sono posti sulla rotta d'incontro per lanciare l'avviso di allontanamento.

È stato a questo punto, secondo la versione del Pentagono, che i due caccia americani hanno individuato con il loro «avvisatore» di bordo che i Mig libici avevano acceso il radar-guida dei missili. È il segnale che anticipa il lancio dei missili stessi e quindi l'atteggiamento ostile dell'avversario. È stato a questo punto che i «Tomcat» hanno eseguito una manovra rapida e complessa che li porta in coda agli obiettivi che hanno lanciato i loro missili. Per l'esattezza tre «Sparrow» e un «Sidewinder». Ambedue i velivoli libici sono stati colpiti. Non esistono, al momento, altri dettagli sullo scontro che è durato in tutto non più di tre o quattro minuti. Si ignora la sorte dei piloti libici. Gli americani affermano di aver visto due paracadute aprirsi mentre gli aerei precipitavano.

Gli equipaggi dei due «F-14» (quattro uomini il pilota l'ufficiale addetto alle strumentazioni per ogni velivolo) sono già stati trasferiti al quartier generale della Nato di Napoli per essere interrogati sui particolari dello scontro. Il Presidente Reagan è stato



Un intercettore «Tomcat F-14» in decollo dal ponte angolato della portaerei «Kennedy». Due velivoli di questo tipo si sono scontrati con i Mig libici.



svegliato nel sonno nella sua villa di Santa Barbara in California per essere informato dello scontro aereo circa un'ora dopo il fatto. Più tardi un portavoce ha rilasciato una dichiarazione ufficiale nella quale si afferma che gli aerei americani hanno ricevuto mentre conducevano operazioni di routine nello spazio aereo internazionale

a Nord di Tobruk, fra l'isola di Creta e la costa africana. La reazione verbale libica non si è fatta attendere. Gheddafi, pur ammettendo che lo scontro è avvenuto nello spazio internazionale, ha definito l'episodio «un atto di terrorismo ufficiale americano» e ha dichiarato che alla sfida lanciata contro di lui risponderà con la sfida. Per dare più contenuto alle

proprie parole ha dichiarato di aver presentato protesta all'Onu per questo «atto di aggressione» e di aver chiesto la convocazione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Secondo un dispaccio dell'agenzia jugoslava «Tanjug» il leader libico avrebbe anche rivolto un appello all'Urss affinché interponga le sue navi fra la flotta americana e la costa li-

bica per evitare altri gravi confronti.

Da Mosca non è giunta, a quanto si sa, risposta a tale richiesta. Tuttavia il portavoce del ministero degli Esteri sovietico ha elevato un monito rilevando che la nuova grave tensione fra Usa e Libia rischia di gettare un'ombra sugli stessi rapporti tra Washington e Mosca che hanno visto l'inaugurazione di una stagione di distensione senza precedenti.

Le prime reazioni in Europa sono caute e preoccupate, insieme. Anche la Nato prende le distanze a Bruxelles per ricordare che la tensione fra Usa e Libia non riguarda la struttura militare dell'Alleanza atlantica ma è parte di un confronto bilaterale.

Ovviamente l'Italia, per la sua posizione geografica, è la più interessata da vicino agli eventi mediterranei. Il ministro Zanone ha convocato il capo di stato maggiore della Difesa, ammiraglio Mario Porta, per una valutazione. In un comunicato diramato dopo l'incontro si afferma: «La Difesa segue con ogni attenzione l'evolversi degli avvenimenti che riguardano un'area così prossima e di vitale interesse per l'Italia».

Il ministro della Difesa — conclude la nota — ha disposto che lo stato maggiore della Difesa provveda ad intensificare le misure necessarie per accrescere l'osservazione, la vigilanza e la difesa aeronavale. Dietro queste parole si evince che le forze armate italiane dislocate nel Sud sono in stato di allerta. Il ricordo dei missili lanciati contro Lampedusa oltre due anni fa non è stato cancellato. Non si esclude perciò che le nostre forze aeronavali vengano dislocate nelle acque nazionali e a vigilanza di possibili obiettivi di rappresaglia.

A Washington intanto si nega che lo scontro aereo vada messo in relazione con il problema della fabbrica di gas nocivi di Rabat. Ma la stampa americana ha cominciato proprio ieri a produrre prove sulla fabbricazione delle armi chimiche. L'informazione giunta agli americani sarebbe stata trasmessa da un servizio segreto dell'Europa occidentale.

ITALIA
Appello alla calma

ROMA — L'abbattimento nei cieli del Mediterraneo di due Mig libici da parte americana è stato valutato alla Farnesina con seria preoccupazione, mentre è ancora vivo il ricordo della rappresaglia dei missili libici su Lampedusa dell'aprile '86.

Il ministro degli Esteri Andreotti ha subito lanciato un «appello alla moderazione» prontamente ripreso da De Mita. Oggi si riunirà il consiglio dei ministri per valutare la situazione creata dal nuovo scontro Usa-Libia.

Servizio a pagina 3.

NATO
E' l'allerta nelle basi

NAPOLI — Allarme presso le strutture Nato e della Sesta flotta Usa in Italia. In Sicilia sono state rafforzate le misure di sorveglianza sia presso la base Nato di Sigonella, sia presso quella di Comiso.

Le notizie sull'acuirsi dello scontro fra Usa e Libia hanno suscitato viva apprensione fra le popolazioni di Lampedusa, Linosa e Pantelleria: le tre isole si trovano infatti a poche miglia dal luogo dove è stato registrato il duello aereo conclusosi con l'abbattimento dei due Mig 23 libici.

Aumentate le misure di sicurezza anche nel Veneto, roccaforti statunitensi in Italia. Sotto stretta vigilanza gli aeroporti civili e militari di Venezia, Padova, Treviso, Verona e Vicenza. Servizio a pagina 3.

JUGOSLAVIA
Radicali

PAGINA

2 La «carovana» radicale ieri ha potuto finalmente trasferirsi in Jugoslavia, per proseguire i lavori del Consiglio federale. In primo piano come sempre Marco Pannella (che per alcuni «apprezzamenti» sulla stampa ha provocato la reazione del sindacato del Friuli-Venezia Giulia), ma sulla «tribuna» hanno avuto modo di «brillare» soprattutto gli esponenti della Lega slovena.

TRIESTE
Siccità

PAGINA

1 L'eccezionale siccità registrata negli ultimi tre mesi ha reso critica la situazione di approvvigionamento idrico di Trieste. La portata delle falde acquifere si è ridotta del 30 per cento. Se le condizioni atmosferiche non muteranno già la prossima settimana l'Acqua dovrà ridurre notevolmente la quantità d'acqua normalmente erogata in città, che è mediamente di 175 mila metri cubi al giorno.

L'ATTENTATO AL VICEDIRETTORE DI REBIBBIA

Ma erano proprio brigatisti?

Gli investigatori perplessi: ancora nessuna rivendicazione - Caccia a un giovane

ROMA — Proseguono a ritmo serrato le indagini per cercare di individuare gli uomini che martedì sera hanno teso l'agguato a Egidio De Luca, vicedirettore del carcere romano di Rebibbia, ferendolo seriamente a una gamba quando si sono accorti che il sequestro rischiava di fallire per l'arrivo del poliziotto che casualmente seguiva De Luca. Il funzionario si sentiva da tempo nel mirino dei terroristi, ma inusuale aveva domandato scorta e auto blindata ai superiori.

Pare però che la pista delle Brigate rosse presenti più di qualche smagliatura. A mezzanotte di martedì una voce ha chiamato il centralino di un'agenzia: «Siamo le Frange combattenti...», ha detto, poi la linea è stata interrotta bruscamente. Troppo poco, secondo gli esperti dell'antiterrorismo, per parlare di Br: si pensa piuttosto a gruppi marginali, di fiancheggiatori o simpatizzanti. Lo dimostrerebbe anche la scarsa preparazione del commando, che comunque pare essersi volatilizzato.

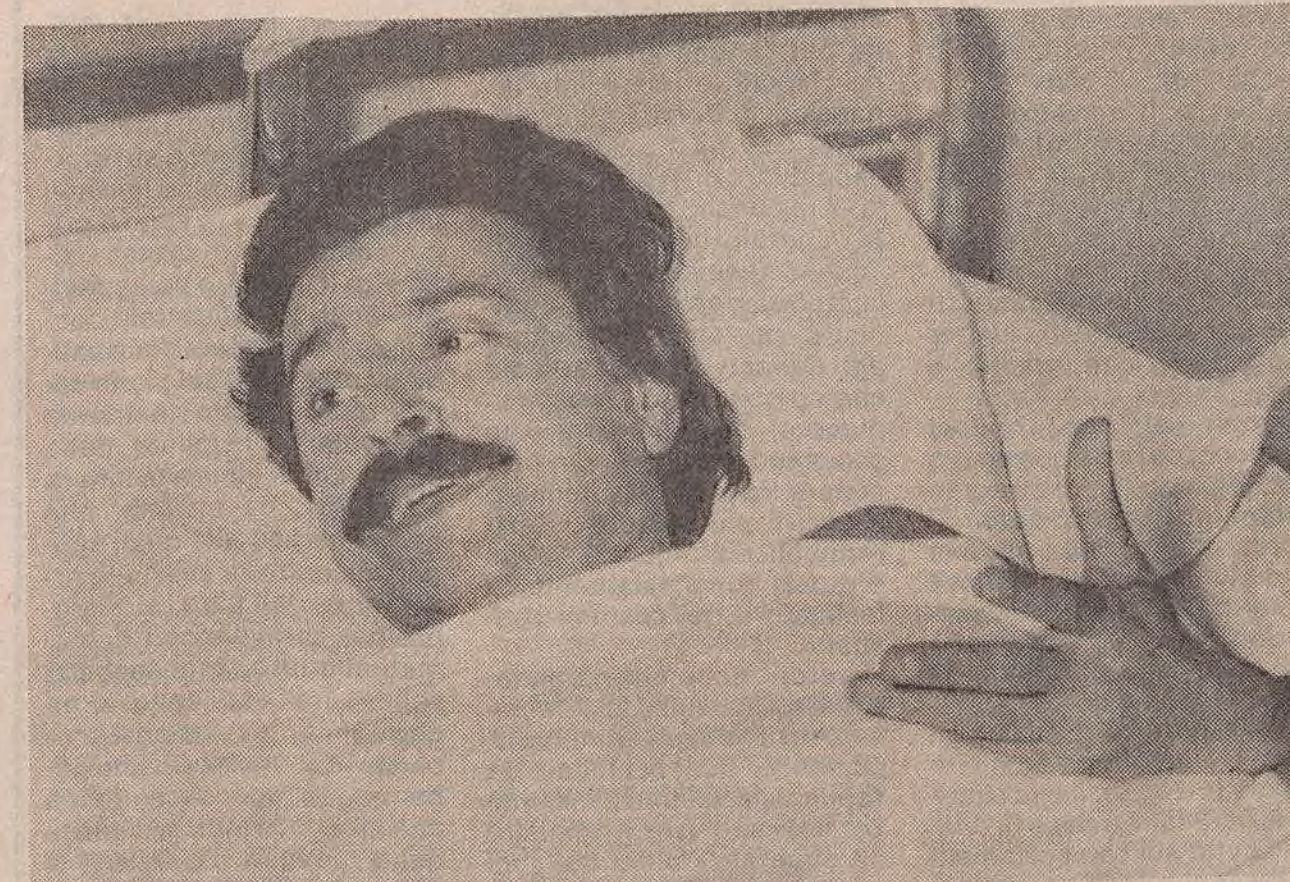
De Luca, parlando ieri con i giornalisti, ha detto di aver censurato più volte la posta in arrivo per il brigatista Giovanni Senzani, facendo capire che non esclude una vendetta. «Mi sono attirato per questo le proteste di un avvocato-terrorista olandese con passaporto del Nicaragua», ha dichiarato infatti De Luca.

La Digos si dice convinta che la sigla «Frange combattenti» sia stata coniata per l'occasione dal manipolo, probabilmente di quattro persone, che sembra essersi dileguato nella notte: l'auto della fuga non è stata ritrovata e si pensa che si tratti di un fuoristrada, particolarmente adatto al luogo impervio dell'agguato.

Servizi a pagina 4.

strato tutto insieme in Italia negli ultimi anni. Il carico era destinato a rifornire per un po' di tempo le piazze dell'Italia settentrionale.

Il Tir è arrivato nel primo pomeriggio al valico di Ferneti, dove è stato sottoposto alle normali operazioni di sdoganamento. Il mezzo si è fermato poi in una fabbrica di Bergamo, completamente estranea alla vicenda, dove ha consegnato il carico di cotone. Poi, via, destinazione Milano, per la consegna del carico di stupefacenti. A Gallarate il Tir è arrivato alle 19.30. Purtroppo i carabinieri non hanno potuto



Il vicedirettore del carcere di Rebibbia ferito nell'agguato dell'altra sera a Tivoli.

CAMION TURCO SEGUITO E BLOCCATO A GALLARATE: E' IL COLPO PIU' GROSSO

«Passa» per Ferneti un quintale di eroina

Servizio di
Barbara Consarino

MILANO — Al valico triestino di Ferneti avevano dichiarato un carico di balte di cotone. Ma i carabinieri su quel camion avevano ricevuto una segnalazione precisa e lo hanno tallonato con molta discrezione per tutto il suo viaggio in terra italiana, viaggio che si è concluso a Gallarate. Tra le nebbie della periferia varesina, i carabinieri del reparto speciale antidroga, specializzato in operazioni internazionali, hanno bloccato il Tir, arrestato i quattro occupanti, cittadini turchi e, con l'aiuto di

cani lupo, hanno scoperto e sequestrato un enorme quantitativo di eroina, 115 chilogrammi suddivisi in pacchetti da mezzo chilo, sigillati con il nastro adesivo e nascosti in quattro valigie che erano state poste nel doppioposto coperto da assi di legno dell'automezzo: 115 chilogrammi per un valore all'ingrosso di altrettanti miliardi e, al dettaglio, quantificabile in almeno un migliaio di miliardi, a voler stare stretti.

L'operazione è il coronamento di un'indagine che dura da un anno e che si è svolta in collaborazione con la Dea. E' il maggior quantitativo seque-

strato tutto insieme in Italia negli ultimi anni. Il carico era destinato a rifornire per un po' di tempo le piazze dell'Italia settentrionale.

Il Tir è arrivato nel primo pomeriggio al valico di Ferneti, dove è stato sottoposto alle normali operazioni di sdoganamento. Il mezzo si è fermato poi in una fabbrica di Bergamo, completamente estranea alla vicenda, dove ha consegnato il carico di cotone. Poi, via, destinazione Milano, per la consegna del carico di stupefacenti. A Gallarate il Tir è arrivato alle 19.30. Purtroppo i carabinieri non hanno potuto

prendere con le mani nel sacco i quattro turchi insieme al destinatario dei 115 chilogrammi di eroina.

«Non potevamo correre il rischio di bloccare il camion con i suoi occupanti nel centro della città. I turchi potevano essere armati e avremmo messo in pericolo l'incolumità del passante», spiega il colonnello Toscani, comandante del gruppo carabinieri di via Moscova, già comandante di gruppo a Trieste. Così, armi in pugno, gli uomini del reparto speciale antidroga, guidati dal tenente Salvatore Patta, hanno intimato l'alt al Tir. In manette sono finiti Uzumboy Mehmet Zeke-

riya di 52 anni, camionista, Tanriyer Mahmet di 41, anch'egli autista e Ozdemir Halil di 26 anni. I tre si trovavano nella cabina e pur essendo disarmati non si sono lasciati catturare facilmente. Il quarto uomo, forse il capo, è Kelo Nazim di trent'anni. Lo hanno preso mentre nella nebbia cercava di scivolare verso una «Fiat Uno», che però alla vista dei carabinieri è precipitosamente ripartita facendo perdere le sue tracce. Probabilmente nell'auto c'era il contatto milanese che doveva sovrintendere alla consegna della merce.

AUMENTA IL DEFICIT

Un piano De Mita di risanamento

ROMA — Una nuova fase per il risanamento economico è già in gestazione. Lo annuncia il presidente del Consiglio De Mita in un'intervista a un quotidiano economico. Il deficit dello Stato si è ancora innalzato salendo a 117 mila miliardi nell'88 contro i 106 mila dell'anno precedente. Una cura da cavallo ormai s'impone. Ma dove intervenire? Per De Mita è anzitutto indispensabile rivedere le leggi di spesa, quindi porre dei tetti ai rinnovi contrattuali del pubblico impiego per renderlo più funzionale. Inoltre non è più dilazionabile la privatizzazione dei «rami secchi» delle ferrovie e delle poste, mentre è giunto il momento di riorganizzare la sanità riuscendo a far pagare i costi effettivi, eliminare la doppia indicizzazione dell'Inps e favorire la previdenza integrativa.

De Mita non nasconde le sue preoccupazioni per l'atteggiamento dei sindacati che è in rotta di collisione con il governo e riconosce che la responsabilità di questi è condizione «sine qua non» per poter affrontare il risanamento economico. Nella sua analisi il presidente del Consiglio torna, infatti, a criticare il sindacato confederale per il suo progetto di sciopero generale. E' «assurdo», secondo De Mita, pretendere di risolvere i problemi di copertura con denari futuri e scandalizzarsi se si attinge a un provvedimento che «è stato battezzato impropriamente condono».

Nel delineare il suo programma il presidente del Consiglio mette al primo punto il recupero della «macchina dello Stato»: si tratta di recuperare credibilità e far farlo — sostiene — bisogna iniziare a «rispettare i limiti di aumento percentuale fissati nel piano di rientro».

Servizio a pagina 2.

SPORT

Coppitalia per otto

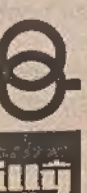
PAGINA

13 Otto squadre di A ieri in campo per il primo turno dei quarti di finale della Coppa Italia. Hanno vinto Napoli, Sampdoria, Atalanta e Verona impegnate in casa rispettivamente con Ascoli, Fiorentina, Lazio e Pisa. Il Napoli s'è imposto nel secondo tempo quando è entrato Maradona. La Samp non ha avuto difficoltà contro i viola in evidente crisi. Il Verona non ha convinto (il Pisa avrebbe meritato il pareggio), l'Atalanta infine ha avuto vita facile contro una Lazio troppo rinunciataria.



Miscela

illycaffè è una sola miscela, la stessa in tutti i bar, con un perfetto equilibrio di aromi, per darci lo stesso espresso, sempre e ovunque. Ilycaffè, per i Maestri dell'Espresso.



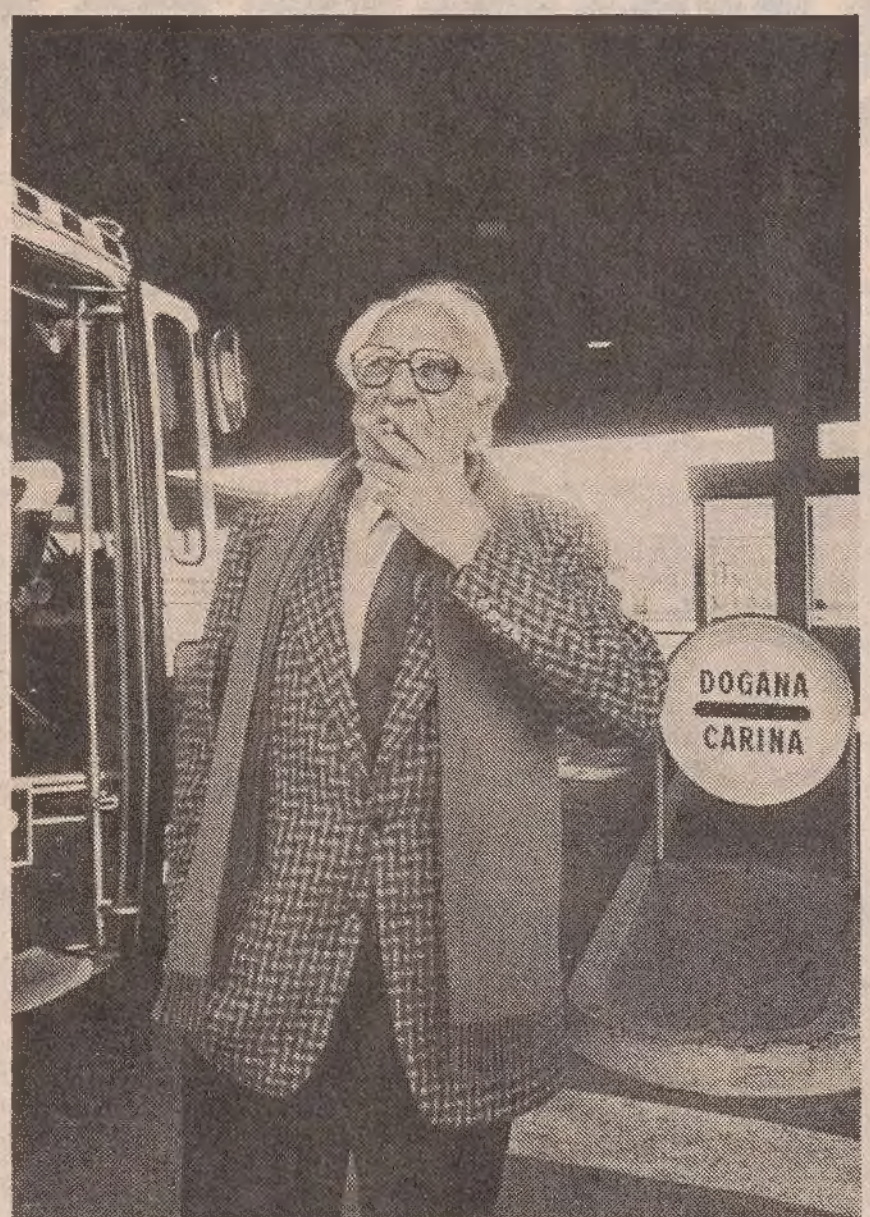
LA TRASFERTA A BOHINJ DI PANNELLA & C.

E sulla tribuna radicale «brillano» gli sloveni

Dall'inviato
Giorgio Pison

BOHINJ — Se il segretario Sergio Stanzani ha già indicato come spunto di grosso dibattito congressuale il superamento della «monotematicità» del partito, Marco Pannella insiste su quello che è il suo chiodo fisso di turno: la «transnazionalità». Obiettivo per il quale, mettendo al solito da parte tutte le precedenti battaglie radicali, il leader storico ora stravede. Ed ecco, dopo un consiglio federale a Gerusalemme, aveva bisogno di un intero congresso all'estero. Dove? In Jugoslavia, perché la «provocazione» suscitasse quel clamore senza il quale Pannella non si diverte a fare politica. Ed è giunto, quasi come una manna, l'imbarazzato ma fermo diniego del governo di Belgrado. Ma se Pannella aveva bisogno di un «caso», c'è chi è più furbo di lui e che proprio su un «caso» del genere contava per fargli un pesce. Così è finita che a invitare il consiglio federale in Jugoslavia sono stati gli intraprendenti dirigenti della Lega dei giovani socialisti della Slovenia, pronti a strumentalizzare Pannella ai loro fini polemici interni, essi che da tempo rappresentano — sotto il benevolo sguardo della dirigenza politica slovena — la punta di diamante della contestazione contro l'establishment di Belgrado. E' quella stessa Lega giovanile che mesi fa — denunciandone la costruzione di una casa abusiva e una vendita d'armi all'Etiopia — ha fatto cadere la testa del ministro della difesa, generale Mamula. Quella che nomina il direttore di «Mladina», la rivista che ha avuto quattro redattori condannati dal tribunale militare per aver rivelato un piano di intervento dell'esercito in caso di torbidi: episodio che in Slovenia ha dato esca a polemiche infuocate.

E infine il vespaio del veto di Belgrado per il congresso radicale a Zagabria. Lo stesso Parlamento repubblicano della Slovenia è insorto contro il provvedimento, argomentando che una decisione della presidenza federale non si può violare, ma che tale decisione è stata comunque una cretinata. E perfino la stampa, che solitamente si comporta come il cane e il gatto a seconda che rappresenti la voce di questa o quella repubblica, è stata



Marco Pannella ritratto al valico di Ferneti.

unanime. Non solo lo sloveno «Delo», ma anche il croato «Vjesnik» e perfino la serba «Politika» hanno appoggiato l'iniziativa dei radicali italiani. E ciò nella comune convinzione che se la Jugoslavia vuole aprirsi all'Europa non deve poi, alla prima occasione, richiudersi a riccio.

I giovani sloveni non aspet-

tavano altro per fare, per dire così, cagnara. I loro dirigenti si sono precipitati a Trieste, dove si svolgeva la conferenza dei radicali nel loro centro di Bohinj, nota località turistica fra il lago di Bled e il monte Tricorno. Ed ecco ieri mattina la carovana radicale ha varcato con due pullman il valico di Ferneti, sopra

Trieste, trasferendo nel pomeriggio armi e bagagli a casa degli ospitali ragazzi della Lega. I quali — presenti all'insolito avvenimento fari, telecamere, microfoni e taccuini di mezza Jugoslavia — hanno avuto una inaspettata cassa di risonanza per i propri discorsi di politica interna.

Pannella, è logico, ha detto che proprio questo si riproiettava l'iniziativa del congresso radicale in Jugoslavia, di stimolare il dibattito per una crescita democratica e per una maggiore sensibilità europeistica. Ma la parte del leone è stata recitata da Jozo Skolc e Zoran Thaler, presidente e rispettivamente responsabile dei rapporti internazionali della Lega dei giovani socialisti. Essi hanno detto, perché le loro parole venissero amplificate dalla stampa nazionale e quale contributo agli accesi dibattiti in corso nel Paese, di un necessario impegno democratico e libertario in direzione di quell'Europa di cui «non possiamo presumere di poter fare a meno». Di essere «stanchi di tirare la cinghia» e di perseguire quelle soluzioni «che non si possono affrontare con la spada». E ancora:

«Noi, così variegati, vogliamo essere trattati come tali» e «Contro il pensiero libertario e contro la democrazia politica non si possono opporre divieti amministrativi e confini». Infine: «In presenza di questa grave crisi economica, politica, morale e sociale, la Jugoslavia non deve isolarsi né bastano, a questo punto, le riforme superficiali».

Ma parlano così, perché sicuri di una preventiva benedizione dall'alto? «Non ci è indifferente ciò che dall'alto si pensi di noi, ma l'iniziativa dell'invito a Pannella è tutta nostra. E' che i giovani hanno di quel componente del collegio che lo voglia, solo se lo vuole, di aggiungere la propria opinione dissidente in busta chiusa. Dunque non esiste più alcun obbligo di «compilare sommario processo verbale» del provvedimento collegiale da parte dei magistrati, né di conservarlo «a cura del presidente in plico sigillato presso la cancelleria dell'ufficio». Spariscono così quelle buste e quei plichi ma soprattutto quei verbali che avevano allungato i tempi delle Camere di consiglio. Ed è per questo che Martone e Bertoni, della giunta dell'Ann, avevano affermato la loro soddisfazione per la decisione della Consulta soprattutto in quanto «la norma non stava in piedi ed appesantiva il lavoro dei giudici».

DE MITA PRESENTA LA «FASE DUE»

«Manovra stringente»

Recupero di produttività nella «macchina dello Stato» - Lotta agli sprechi nella Sanità - Una rivoluzione in vista per le pensioni

ROMA — Rivedere le leggi di spesa, porre tetti ai rinnovi contrattuali del pubblico impiego rendendolo al contempo funzionale, privatizzare i «rami secchi» di ferrovie e poste, riorganizzare la sanità facendone pagare i costi effettivi, eliminare la doppia indicizzazione delle pensioni inps e favorire la previdenza integrativa, dare nuovi e più coordinati impulsi per la crescita del Mezzogiorno e invitare il sindacato — di cui «sorprende» la decisione di sciopero generale — a farsi parte responsabile accettando la sterilizzazione della scala mobile dei ritocchi sull'Iva.

Ciriaco De Mita, proprio mentre andavano facendo le critiche alla politica economica del governo, ha scelto di rilanciare presentando la «fase due» dell'operazione di risanamento da lui imposta. E' una cura da cavallo, una terapia intensiva e probabilmente dolorosa quella che ha esposto sulle colonne del quotidiano economico della Confindustria, «Il Sole 24 Ore». Ma il presidente del Consiglio si sente sicuro del fatto suo.

Fortemente da un lato delle cifre diramate proprio ieri dal Tesoro con cui si è denunciato un ulteriore innalzamento del deficit nei primi undici mesi dell'88 (siamo a quota 117 mila e 785 miliardi contro i 106 mila e 44 dello stesso periodo '87), dall'altro del «preciso impegno» al risanamento che — tiene a ricordare — fu sottoscritto dai partiti all'atto di formazione del governo e ribadito nell'ultimo vertice di maggioranza.

Una chiamata in causa in piena regola, insomma, per Psi, Pri, Psdi e Pli cui De Mita annuncia come «ora la manovra deve farsi più stringente». Nel suo programma, il presidente del Consiglio pone al primo posto il recupero della «macchina dello Stato»: si tratta di recuperare produttività e per farlo — sostiene — bisogna iniziare a «risparmiare i limiti di aumento percentuale fissati nel piano di rientro». Come a dire che i rinnovi contrattuali del pubblico impiego non potranno superare quel 15% circa nel triennio di cui già si è parlato a lungo. Ancora, sono annunciate novità per quanto riguarda il part-time, la mobilità, la dirigenza. Mentre sul fronte della spesa ministeriale sono annunciate nuove procedure che permettano di evitare erogazioni a pioggia a seguito della solita sommatoria di richieste.

Passando poi sul terreno dei servizi, il presidente del Consiglio annuncia di voler combattere gli «sprechi» nella sanità: «ripulire» la regola dell'economicità nell'erogazione delle prestazioni, il comandamento da seguire. E in questo quadro De Mita prevede nuovi «rigorosi parametri» per le denunce, accertamenti diagnostici secondo «rigorose applicazioni», limitazioni per una domanda di prestazioni che risulti «ingiustificata».

Anche per le pensioni c'è una rivoluzione alle viste: infatti il presidente del Consiglio fa capire che è giunta l'ora di mettere fine alla «doppia indicizzazione» di cui godono attualmente (costo della vita e salari medi), poi annuncia la necessità di mettere a punto un meccanismo flessibile che lasci «ampio spazio alla previdenza privata integrativa». Ancora ai privati pensa De Mita in materia di ferrovie e di poste, mentre in tema di Mezzogiorno ripropone «quattro iniziative strategiche»: grandi opere infrastrutturali, risanamento delle aree urbane, telecomunicazioni, turismo. La questione fiscale poi — per De Mita — merita un capitolo a parte. Il presidente

del Consiglio torna a criticare l'atteggiamento di Cgil-Cisl-Uil, definendo «sorprendente» come di fronte «ad un onere di 23 mila e 600 miliardi del triennio scaricato sulle finanze pubbliche i sindacati abbiano in corso addirittura un progetto di sciopero generale». E' «assurdo», per lui, pretendere di risolvere i problemi di copertura con denari futuri e scandalizzarsi se si attinge ad un provvedimento che è stato «battuto» impropriamente condono. De Mita così auspica che il colloquio con le confederazioni possa riprendere presto, invita alla ragionevolezza ma chiarisce anche che, per battere le aspettative inflazionistiche Cgil, Cisl e Uil una risposta potrebbe offrirgli: la sterilizzazione della scala mobile della recente manovra sull'Iva.

Una misura quest'ultima che i sindacati appaiono molto poco propensi ad adottare (giusto ieri il numero due della Cgil Del Turco, parlando di un governo dal «fietto corto», rilevava che una tale misura potrebbe essere accettata solo in cambio di «adeguate contropartite su altri terreni») e che comunque s'inscrive in un momento politico che appare quantomeno turbolento.

Ma sarà proprio così? E non rischiano, invece, nulla gli evasori pentiti? Molti sostengono che qualcuno di loro rischia le manette. Perché, almeno fino a ora, il decreto sul condono fiscale non è accompagnato da un provvedimento di amnistia. Stando così le cose, chi deciderà di autodenunciarsi con la domanda di condono potrebbe avere la sorpresa di essere oggetto di attenzione da parte del procuratore della Repubblica. Lo spauracchio è rappresentato dalla legge del 1983 che è conosciuta con il nome di «manette agli evasori». In quanto prevede alcuni casi di evasione particolarmente gravi da punire con il carcere.

Una legge, per la verità, che non ha fatto fino a oggi molte vittime, proprio per la difficoltà obiettiva — sostengono i giudici — di scovare e colpire i grandi evasori in un mucchio così vasto. Grandi evasori che nella maggior parte dei casi sono sconosciuti al fisco, perché sono evasori totali che non presentano neanche la denuncia dei redditi. Ma quando il magistrato penale avrà a disposizione gli elenchi di quelli che hanno chiesto il condono chi vieterà una particolare attenzione dei risultati fatali?

Da Torino, la città più attenta agli infedeli del fisco, la procura della Repubblica ha già fatto sapere che ha tutte le intenzioni di dare un'occhiata agli elenchi delle «autodenunce per condono». Ma fino a settembre, quando scadrà il termine per la domanda di sanatoria, c'è tempo per varare anche un'amnistia. Però i sindacati, che hanno annunciato una dura opposizione alla «befana degli evasori», staranno a guardare? [s.an.]

LA DECISIONE DELLA CORTE COSTITUZIONALE

Non sarà obbligatoria per il giudice la «formalizzazione» del dissenso

ROMA — Dopo le indiscrezioni dei magistrati ordinari, la conferma viene ora dagli stessi giudici della Corte Costituzionale: il secondo comma della legge sulla responsabilità civile del magistrato non esiste più. L'intero corpo della legge rimane valido e anche l'art. 16 nella sua sostanza rimane in piedi, ma l'opinione dissidente non è più un dettato e spetta alla volontà di quel componente del collegio che lo voglia, solo se lo vuole, di aggiungere la propria opinione dissidente in busta chiusa. Dunque non esiste più alcun obbligo di «compilare sommario processo verbale» del provvedimento collegiale da parte dei magistrati, né di conservarlo «a cura del presidente in plico sigillato presso la cancelleria dell'ufficio». Spariscono così quelle buste e quei plichi ma soprattutto quei verbali che avevano allungato i tempi delle Camere di consiglio. Ed è per questo che Martone e Bertoni, della giunta dell'Ann, avevano affermato la loro soddisfazione per la decisione della Consulta soprattutto in quanto «la norma non stava in piedi ed appesantiva il lavoro dei giudici».

Quando alla Camera era in discussione la legge, il Presidente dell'Ann era Alessandro Criscullo: «Già allora, alla fine dell'87 e nel febbraio '88 in due incontri con i parlamentari, abbiamo segnalato — ha ricordato — come la norma sulle «buste» fosse destinata a creare forti scompensi. Era facilmente prevedibile la sua incostituzionalità e desta meraviglia che il Parlamento vari così frequentemente leggi che poi vengono accette con successo presso la Corte Costituzionale. Si vede che i parlamentari non pongono sufficiente attenzione a questo profilo». A parte questo paragrafo dell'articolo 16, i giudici della Consulta hanno comunque salvato la disciplina varata dalla Camera il 13 aprile dell'88 ponendola al riparo da un blocco di dieci ordinanze che la colpiva nella sua globalità. Infatti, accettando di mettere in discussione solo un comma della legge, dunque una sola fra le dieci ordinanze, la Corte riconosce implicitamente che non esiste una tutela costituzionale del segreto delle decisioni giudiziarie, come invece era sostenuto, ad esempio,

nell'ordinanza del tribunale di Catanzaro. In ogni caso la sentenza della Corte è attesa con particolare attenzione proprio dal legislatore, giacché lo stesso ministro Vassalli dichiarò a suo tempo di attendere un diretto intervento della consulta per risolvere una questione assai ardua. Infatti il Parlamento aveva reso obbligatoria la compilazione dei verbali per evitare che divenisse evidente il dissenso di un componente del collegio giudicante nel caso in cui qualche sentenza fosse depositata con relativa «busta del dissenso». Ora invece accadrà proprio questo e sarà possibile individuare con facilità quelle sentenze decise senza unanimità. Ne consegue che la Corte ha scelto, insieme al carattere facoltativo del deposito, la trasparenza del dissenso, quindi una prima apertura all'introduzione del principio della pubblicità dell'opinione dei giudici. Ma allora l'indipendenza e l'imparzialità del magistrato non vengono meno insieme al principio della segretezza della camera di consiglio? [s.an.]

PANNELLA E LA STAMPA Insulti, un'altra volta Risposta del sindacato giornalisti

TRIESTE — Pronta risposta dell'Associazione della stampa del Friuli-Venezia Giulia agli apprezzamenti di Pannella: «Con l'eleganza che gli è propria l'on. Marco Pannella ha definito ai microfoni della Rai "una vergogna professionale" i servizi pubblicati dai giornali italiani sui lavori del consiglio del Pri a Trieste, aggiungendo che si tratta di "giornalismo di merda, e l'Italia muore politicamente di questo". L'apprezzamento dell'on. Pannella è dovuto all'eccessivo rilievo che i giornalisti avrebbero dato alla preoccupazione degli interpreti per la trasferta a Bohinj. Non è la prima volta che l'on. Pannella pretende di insegnare ai giornalisti il mestiere e certo gli insulti di ieri non saranno gli ultimi che rivolge alla categoria. Senza voler a nostra volta dare lezioni di stile, ci permettiamo di rilevare come lo strenuo difensore della libertà e della democrazia sia uno dimenticatore i principi ogni qualvolta i giornalisti mettono in rilievo avvenimenti o esprimono pareri che non sono in perfetta sintonia con la «sua» verità».

LUNEDÌ 23 Scioperano i tabaccaia

ROMA — Black out per chi fuma lunedì 23 gennaio, per uno sciopero indetto dalla Federazione italiana tabaccaia, intenzionata — come ha annunciato il suo segretario generale Sergio Baroni — a sbloccare alcune importanti rivendicazioni sindacali. In particolare i tabaccaia rivendicano l'aumento dell'aggio tabaccaia dall'8,50% al 9%, aumento già previsto — dicono alla Fit — il 25 luglio scorso ma mai attuato.

Per il gioco del Lotto, mentre si chiede al Parlamento di approvare rapidamente la legge sull'automazione, si sollecita un ulteriore recupero nei confronti del Lotto clandestino e, per evitare discriminazioni fra tabaccaia, l'estensione progressiva della concessione per la raccolta del gioco del Lotto a tutte le tabaccherie richiedenti.

L'OPUSCOLO INVIATO A TUTTI GLI ITALIANI

La polemica sulla lettera di Donat Cattin Il ministro difende le regole sull'Aids

ROMA — Il ministro Donat Cattin è finito di nuovo nell'occhio del ciclone. E sempre per il suo modo di affrontare la lotta contro l'Aids. Questa volta a scatenare violente reazioni è stata la lettera che il ministro della Sanità ha spedito a 20 milioni di famiglie italiane per «far conoscere e combattere» il male. Lettera che — allegata a un opuscolo dal significativo titolo «Aids: se lo conosci lo eviti» — appena arrivata nelle case degli italiani ha suscitato un vespaio di polemiche per il suo moralismo e per il suo ergersi a fustigatore dei costumi sessuali.

A innescare le polemiche sono state alcune frasi in particolare. Come quella in cui Donat Cattin spiega che «il preservativo è ben lontano dall'essere sicuro» (come hanno sottolineato tutti gli esperti) e che quindi esso «è una barriera con dei limiti: ecco il motivo dell'assurdità

della tesi secondo la quale esso consenta senza rischi qualsiasi stile di vita». Non basta. Il ministro della Sanità ha concentrato in poche, semplici parole le regole alle quali attenersi per evitare il male: le persone sane devono puntare su «un'esistenza normale nei rapporti affettivi e sessuali» («per comportarsi con equilibrio — commenta il ministro — esistono almeno ragioni igieniche, se si dà poco peso a quelle morali»). Il discorso cambia per i sieropositivi: il responsabile della Sanità ammette in sostanza che è preferibile praticare la castità.

Fin qui i consigli del ministro. Ma è bastato per scatenare la dura reazione degli esperti («La lettera è un messaggio terroristico che scarica sui cittadini il peso di difficili scelte sul comportamento sessuale, senza però dare loro tutte le informazioni ne-

cessarie»), della Lega italiana per la lotta all'Aids, che ha chiesto le immediate dimissioni di Donat Cattin, dell'Arci Gay («La lettera è un capolavoro di irresponsabilità», ma anche dei politici. Ai liberali non è piaciuto «quella specie di catechismo comportamentale che il ministro pretende di dettare agli italiani»). E in un articolo che comparirà sul prossimo numero dell'«Opinione» lo accusano di essere «un precettore travestito da ministro e per di più incauto». Per i repubblicani «non è lecito ergersi surrettiziamente a fustigatore dei costumi sessuali».

I «verdi», dopo questa annata sortita sull'Aids, hanno sentenziato che il ministro si comporta «da ayatollah da repubblica islamica». Infine Dp sostiene che il ministro ha superato i limiti dei suoi compiti istituzionali «catalogando ciò che è normale e

ciò che non lo è». Di fronte a una così violenta levata di scudi il ministro si è sentito di dovere di difendersi. «Questa apparsa sui giornali è una polemica laica, un po' "retro", è stato il primo commento di Donat Cattin. Poi il ministro ha aggiunto: «Tutte le indicazioni contenute nella lettera sono valide e sostanziali sul piano sanitario e oltretutto rientrano in quelle consigliate dalla stessa Oms. Inoltre la lettera si rivolge, da un lato, alle persone sane alle quali suggerisce una vita sessuale ordinata e, dall'altro, ai sieropositivi che vengono richiamati alle loro responsabilità specie nell'uso delle siringhe». Il ministro ha così concluso: «La nostra Costituzione non è agnostica, tant'è che all'art. 36 indica la difesa della famiglia. La lettera si muove in questa direzione».

In vista di questo incontro si è riunita a Roma la segreteria della Uil che ha ribadito la ferma determinazione nella prosecuzione della battaglia sindacale per un fisco più giusto e per modificare gli aspetti più discutibili della manovra governativa. Ha ribadito il deciso no al condono fiscale e ha annunciato che si batterà con grande decisione per ottenere, senza più rinvii e ambiguità, l'annullamento automatico del fisco drag. Il tutto senza dimenticare la necessità di eliminare gli aspetti discutibili della manovra governativa che penalizzano la pensione. Nel corso della riunione si è anche parlato dello spot antitasse che da metà gennaio inizierà ad apparire sui mass media e del referendum per obbligare commercianti e liberi professionisti a esporre il proprio modello 740.

Dello sciopero generale ha

SI «AFFILANO LE ARMI» PER LO SCIOPERO GENERALE

Sindacati contro il fisco

Cgil, Cisl e Uil raccolgono firme per un dibattito sul «caso Fiat»

ROMA — Sulla «campagna fisco» il sindacato ha deciso di puntare grosso. Sull'argomento ha ritrovato improvvisamente quella unità interna che mancava da tempo e vuole mettere sul piatto tutta la sua recuperata forza. Sa che in gioco c'è buona parte del suo futuro e la possibilità di recuperare attorno a sé quella solidarietà che negli ultimi tempi è venuta meno. Per questo Cgil, Cisl e Uil si stanno preparando con molta cura allo «scontro» con il governo che, con la manovra economica di fine anno, si muoverebbe in aperto contrasto con le promesse di un fisco più equo. Lo sciopero generale è stato minacciato e le modalità verranno messe a punto sabato nel corso della riunione congiunta dei vertici delle tre confederazioni.

In vista di questo incontro si è riunita a Roma la segreteria della Uil che ha ribadito la ferma determinazione nella prosecuzione della battaglia sindacale per un fisco più giusto e per modificare gli aspetti più discutibili della manovra governativa. Ha ribadito il deciso no al condono fiscale e ha annunciato che si batterà con grande decisione per ottenere, senza più rinvii e ambiguità, l'annullamento automatico del fisco drag. Il tutto senza dimenticare la necessità di eliminare gli aspetti discutibili della manovra governativa che penalizzano la pensione. Nel corso della riunione si è anche parlato dello spot antitasse che da metà gennaio inizierà ad apparire sui mass media e del referendum per obbligare commercianti e liberi professionisti a esporre il proprio modello 740.

Dello sciopero generale ha

parlato in una intervista a «L'Europeo» il segretario generale aggiunto della Cgil, Ottaviano Del Turco. «Il sindacato — ha detto — potrebbe rinunciare solo se il governo facesse marcia indietro sul condono fiscale». Senza sottovalutare gli altri punti della vertenza, Del Turco individua nella sanatoria per gli evasori l'emblema della mancanza di equità nella politica fiscale del governo. «I sindacati — ha replicato indirettamente lo stesso ministro delle Finanze Emilio Colombo in una intervista a «Il Giorno» — si sono infilati in un vicolo cieco e non possono tornare indietro dopo la minaccia dello sciopero generale. E' una reazione eccessiva. Non sono stati beffati come dicono. Sapevano come si stava muovendo il governo che, per altro, non aveva preso impegni immediati per l'Irpef». «Per il recupero del fisco drag — ha precisato Colombo — non c'è la necessaria copertura finanziaria. Il provvedimento entrerà quindi in vigore nel '90 per i redditi '89».

A tenere sulle spine i sindacati c'è il caso Fiat, venuto alla ribalta dopo la lettera spedita al Capo dello Stato Cossiga dai lavoratori dell'Alfa Lancia, che hanno denunciato le continue minacce che vengono fatte in fabbrica alle libertà sindacali e ai redditi democratici. Cgil, Cisl e Uil raccolgono firme per chiedere un'inchiesta parlamentare sulla vicenda e sembrano aver raccolto l'appoggio del Pci. Il segretario Occhetto annuncerà lunedì prossimo in una conferenza stampa una mobilitazione del partito in tutte le fabbriche Fiat e Alfa Lancia. [v.p.]

SCUOLA DI NUOVO «CALDA» Snals, mobilitazione Elementari, sciopero Cgil-Cisl-Uil

ROMA — Il consiglio nazionale dello Snals, il sindacato autonomo della scuola, ha proclamato lo stato di agitazione e di mobilitazione della categoria, dando mandato alla segreteria generale di indire «in tempi brevissimi» — come si legge nel comunicato finale approvato — incisive forme di lotta a sostegno di un'iniziativa sindacale forte e decisa. Sono tre, in sintesi, i motivi per i quali lo Snals ha proclamato lo stato di agitazione: l'applicazione del contratto, la politica della riforma e la questione fiscale. Per quanto riguarda il primo punto, secondo lo Snals «il governo ha violato le clausole del contratto che prevedevano la fine gennaio l'erogazione del 65 per cento dei miglioramenti retributivi. Nella busta paga, invece, il personale della scuola troverà — prosegue lo Snals — una decurtazione dei dieci per cento, in quanto i calcoli del ministero della P.I. sono riferiti alle anzianità maturate al 30 dicembre 1986 e non a quelle attuali».

Sul piano delle riforme per il sindacato autonomo è necessaria «un'iniziativa comune per imporre una realistica e sollecita soluzione di uno dei punti centrali dell'intera problematica scolastica».

Infine «netto dissenso» viene espresso dallo Snals in ordine alla manovra economica recentemente approvata dal governo. «Siamo profondamente irritati — ha

detto il segretario generale Nino Gallotta — per questa ennesima testimonianza di sottovalutazione e noncuranza per i problemi della scuola». Intanto i sindacati scuola Cgil-Sinacel-Cisl e Uil hanno proclamato un'ora di sciopero per il 16 gennaio prossimo di tutto il personale della scuola materna ed elementare (prima ora del turno antimeridiano e l'ultima ora del turno pomeridiano) e un'intera giornata di sciopero (sempre per la scuola materna ed elementare) con manifestazione a Roma per la fine del mese di gennaio (probabilmente il giorno 28). Lo hanno reso noto in un comunicato, nel quale i sindacati precisano che le ragioni della mobilitazione derivano: «Da una gestione disorganica del contratto di lavoro da parte del ministero; dall'applicazione di un concetto distorto di razionalizzazione della spesa pubblica che si abbatte selvaggiamente sul diritto allo studio specialmente nelle aree del Mezzogiorno, dalle carenze degli enti locali incapaci di fornire i necessari servizi alla scuola statale (mensa, trasporti), edilizia, personale ausiliario), dai ritardi ormai insostenibili sul versante delle riforme (formazione universitaria, riforma scolastica materna statale)». A queste ragioni si aggiunge la tendenza del governo a risolvere i problemi di organico del personale della scuola «con la mobilità esterna coatta».

DOPO LA NUOVA LEGGE CHE PREVEDE UNA TASSA DI 100 LIRE A BORSETTA

Spariranno davvero i sacchetti di plastica?

Servizio di
Giovanni Mediolì

MILANO — Spariranno i sacchetti di plastica dai supermercati con la nuova legge che prevede una tassa di 100 lire per ogni «shopper» prodotto in Italia che entrerà in vigore dal primo di febbraio? I responsabili delle maggiori catene di grande distribuzione sono molto perplessi e hanno argomenti piuttosto seri da portare. Qualcuno, addirittura, fa notare che con il 1992 spariranno le barriere doganali e i sacchetti prodotti nella Cee, anche se ufficialmente non potranno essere venduti in Italia,

potranno essere importati liberamente nel nostro Paese senza la tassa di 100 lire a borsa. Il futuro ci riserverà dunque «vi compari» in attesa fuori del supermarket con pile di sacchetti illegali? Sarebbe un bel guaio per il Paese, anche perché sembra proprio che i consumatori della borsetta di plastica non abbiano nessuna voglia di farne a meno, mentre la carta per i contenitori «alternativi» va importata (i sacchetti fatti con carta riciclata, a «fibra corta», non sono in grado di reggere il peso di una normale spesa), con forte aggravio per la nostra bilancia commerciale, e i

produttori di shopper nostrani, fino ad oggi concorrenziali all'estero, rischiano di dover pagare le 100 lire di tassa anche sui prodotti da esportare, con l'allegria prospettiva di sparire dal mercato. «L'alternativa plasticarta è già in atto nei nostri magazzini da parecchi mesi — spiega Giuseppe Venturino, responsabile delle relazioni esterne della Standa, la più grossa catena di distribuzione italiana — ma dopo una piccola ondata di curiosità abbiamo constatato che i consumatori continuano a preferire massicciamente le borse di plastica, e, a mio

parere, continueranno a preferirle anche se diventeranno più care. Se il problema vero da risolvere è quello della gente che butta i sacchetti nei fiumi o nei boschi, perché non ispirare le multe per questi comportamenti, invece di penalizzare la borsa della spesa?».

«La confusione sulla nuova legge è notevole — commenta Giampietro Battaglia, presidente della Federcom, il consorzio che riunisce negozi e supermercati con i marchi A&O, Despar, Gigad, Italcem, Univo, Vegè — perché i sacchetti della spesa devono pagare la tassa e quelli dell'im-

mondizia no? Ed è vero che tutti i sacchetti che non servono per la spesa dovranno portare una scritta? E come ci si dovrà comportare con le scorte? E quali sono i criteri per individuare i sacchetti «biodegradabili» che non pagano la tassa? Sono un ecologista convinto, ma un provvedimento del genere mi fa rabbrivire per la sua inutilità e approssimazione. Il ministro per l'Ecologia ha detto che «si voleva dare un avvertimento», ma è un avvertimento che costa miliardi alla comunità e ai consumatori, e dubito che risolva qualche problema».

LIBIA / LE REAZIONI ITALIANE

Un appello alla moderazione

La ricerca di una linea comune nella Comunità europea - Oggi Consiglio dei ministri

LIBIA Le forze di Gheddafi

L'aviazione libica (Al Qawwat Aljawiyya Al Libbiyya) è stata per la seconda volta protagonista di un combattimento aereo, perdurante il confronto con le unità aeree dell'aviazione navale degli Stati Uniti. Con una forza di 8500 uomini è un'aviazione ben fornita con non numerosi piloti in grado di renderla operativa. Da ciò il ricorso a piloti mercenari e a «istruzioni» provenienti dall'Urss, dalla Siria, dalla Corea del Nord, dal Pakistan e dalla stessa Oip. La componente operativa da combattimento si basa su 46 Dassault-Breguet Mirage F-1, 154 Mig-23, 55 Mig-25 e altrettanti Mig-21, tutti per l'intercettazione ad alta quota. Per l'attacco al suolo e il contrasto aereo sono impiegati altri 18 Mig-23, un centinaio di Sukhoi Su-22, 30 Jastreb (jugoslavi) e altri 114 Mirage di vario tipo. Per la ricognizione vengono impiegati Mig-25 attrezzati allo scopo. I bombardieri sono rappresentati da 7 Tupolev Tu-22. Per il trasporto tattico sono in linea una cinquantina di velivoli, tra cui 20 G-222 (italiani). Esistono, inoltre, un centinaio di elicotteri e una rilevante forza di ben 450 aerei di addestramento di cui 230 consegnati dall'industria italiana.

L'esercito può contare su 58 mila uomini articolati su 20 battaglioni carri, 30 meccanizzati, 10 gruppi di artiglieria da campagna, 2 contraerei, 10 reggimenti missili terra-aria, 9 gruppi dello stesso tipo, una brigata missili terra-terra, 2 brigate di forze speciali e una della guardia.

La marina (6500 uomini) allinea una fregata, 8 corvette (4 di produzione italiana), 6 sommergibili, 25 motovedette lanciamissili, 22 navi pattuglia, 5 navi da sbarco, 7 dragamine.

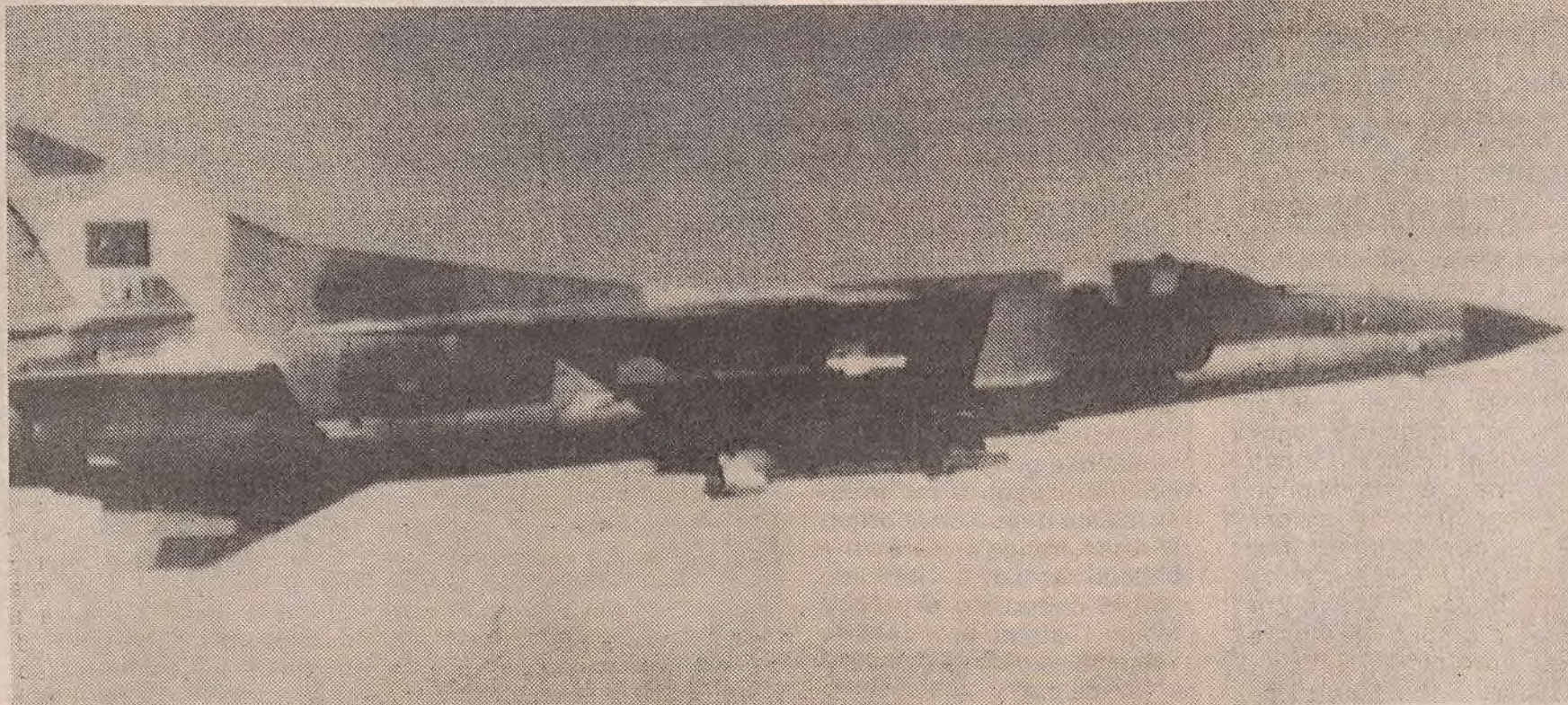
[F. I.]

Servizio di
Ugo Bonasi

ROMA — A poche ore dallo scontro tra americani e libici, Andreotti ribadisce la validità della politica estera italiana e rivolge «un generale appello alla moderazione». Dopo aver espresso «viva preoccupazione» per la battaglia aerea e aver ricordato «come da parte italiana si sia costantemente svolta ogni opportuna opera — intensificata negli ultimi tempi — al fine di contrastare un ingiustificato aumento della tensione nell'area mediterranea, in particolare tra Stati Uniti e Libia», il ministro degli Esteri informa che in queste ore la Comunità europea cerca di stabilire, attraverso la presidenza spagnola, una comune linea di condotta. La presa di posizione di Andreotti servirà come memoria per il Consiglio dei ministri di questa mattina. La preoccupante situazione nel Mediterraneo sarà l'argomento principale. Il governo dovrà decidere se confermare — come sembra fuori dubbio — la linea politica, impostata sulla mediazione, fin qui condotta da Andreotti anche senza visibili successi, oppure seguire un'altra strada. La sintonia non è totale, anche se la situazione non è da «muro contro muro» come in altre recenti circostanze. «Ci dovrà essere una discussione più attenta, soprattutto dopo lo scontro aereo», anticipa un ministro tra i più interessati alla vicenda. Le obiezioni alla linea Andreotti potrebbero venire dai laici; difficilmente dai socialisti.

Per preparare la riunione, nel pomeriggio De Mita ha sentito telefonicamente Andreotti. Il presidente del Consiglio è orientato ad assumere un atteggiamento responsabile e alla «rinuncia» ad ogni atto che possa causare ulteriore ricorso alla violenza militare.

La gravità della situazione ha allarmato i comunisti. Nel giro di poche ore il segretario del Pci ha chiesto e ottenuto un incontro con De Mita. Nella mezz'ora di colloquio, Occhetto ha sollecitato il governo ad «esprimere dissenso e allarme per l'abbattimento dei due aerei libici, tale da escludere qualsiasi coinvolgimento dell'Italia nell'azione di guerra minacciata contro la Libia e affinché contribuisca a ogni possibile iniziativa per delle soluzioni politiche a tutti i problemi sul tappeto».



Gli aerei libici abbattuti dagli americani erano del tipo «Mig 23» rappresentato nella foto d'archivio.

Davanti allo scontro nel cielo della Sirte che «conferma i gravi rischi di conflitto», Occhetto esorta a «tenere aperte le prospettive di negoziato e di pace». La collaborazione internazionale, per il Pci, è ora determinante per evitare il peggio: «Azioni di forza e cieche vendette sono inammissibili».

Da Venezia anche il presidente del Senato, Giovanni

Spadolini, fa sentire la sua voce: «Gravi ombre si addensano sul Mediterraneo. Ci vuole una forte iniziativa europea che sia tale da neutralizzare lo stato di tensione e di allarme». Spadolini, dopo aver affermato che «è bastato lo spiraglio di luce aperto ad Algeri», ha ricordato che «in questi ultimi anni è troppo spesso mancata

una strategia europea contro il terrorismo». Preoccupata per eventuali ritorsioni missilistiche di Gheddafi contro l'Italia è la Voce repubblicana che ammonisce: «Non si può accettare che l'Italia non si dia altro ruolo che quello di mediatore».

Nessun commento alla battaglia aerea da parte della Radio vaticana e dell'Osser-

vatore romano. Solo un titolo d'apertura: un episodio «drammatico e preoccupante». Intanto è partito l'ordine dell'ammiraglio Mario Porta: le Forze armate italiane devono considerarsi in pre allarme e «accrescere l'osservazione, la vigilanza e la difesa aeronavale del fianco Sud».

Il capo di Stato maggiore della difesa era appena uscito

LIBIA / DOPO L'ABBATTIMENTO DEI MIG Misure di sicurezza nel Veneto «americano» Stato d'allarme non solo a Napoli e in Sicilia ma anche nelle basi al Nord

Servizio di
Mario Garano

VENEZIA — L'abbattimento dei due caccia libici nel cielo del Mediterraneo da parte di intercettori statunitensi ha dato un giro di vite allo stato di allarme già in atto dopo l'esplosione avvenuta il 21 dicembre scorso del Jumbo Pan Am in volo sulla Scozia. La vigilanza è stata intensificata non soltanto negli aeroporti per la psicosi della bomba ma soprattutto nelle basi statunitensi e della Nato per il timore di attentati. Anche le sedi di organizzazioni diplomatiche e commerciali degli Usa sono sotto stretta sorveglianza.

Nel Veneto, «roccaforti» statunitensi in Italia per la presenza di numerosi comandi e reparti Usa e Nato, sono state aumentate le misure di sicurezza negli aeroporti civili e militari di Venezia, Padova, Treviso, Verona e Vicenza. Sono impegnati carabinieri, guardia di finanza, polizia di Stato e servizi segreti. Militari della Nato vigilano sui comandi alleati di Verona dove c'è quello delle Forze terrestri alleate del Sud Europa con il generale statunitense Richard A. Behrenhausen,

sottocapo di stato maggiore logistico, lo stesso incarico ricoperto da James Lee Dozier, sequestrato dalle Br nella sua abitazione veronese il 17 dicembre 1981 e liberato a Padova il 28 gennaio 1982.

Dozier ha lasciato il servizio nel luglio 1985, a 54 anni, ritirandosi ad Arcadia in Florida, per diventare presidente della «Golden Grove Management Corp».

Vigilanza di carabinieri in veste di «Mps» (polizia militare) e di militari Usa attorno alla caserma Ederle di Vicenza, una vera e propria cittadella americana, sede del comando della Setaf-Southern European Task Force retto dal generale Lincoln Jones III, già successore di Dozier quale sottocapo di stato maggiore logistico a Flase, carica che lasciò nel marzo 1985.

Da trentatré anni gli americani della Setaf risiedono a Vicenza. Oggi ben dodici ufficiali statunitensi di Vicenza e nei centri vicini. A Longare c'è un sito particolarmente protetto dal reparto di carabinieri «Punto». Oltre a Longare, la Setaf è di-

slocata in altri centri del Veneto come Oderzo, Codogné, Conselve, Ceggia, Chioggia, Bovolone, Zelo, Monte Calvarina e del Friuli (come Cordovado) e ha reparti pure in Grecia e Turchia. Della Setaf fanno parte in particolare un battaglione di paracadutisti e uno di fanteria d'assalto.

C'è anche una stazione televisiva, la Seb (Southern European Broadcasting), che trasmette programmi statunitensi nelle abitazioni dei militari americani in Italia in ricezione diretta dagli Usa, programmi radio per ventiquattro ore e televisivi per venti ore giornaliere. La Seb è nata con la Setaf nel 1955 a Camp Darby (Livorno) e occupa centotrenta persone, in gran parte militari, di cui una cinquantina a Vicenza. I programmi sono trasmessi via satellite Intelsat da Los Angeles a Vicenza con il sistema americano Ntsc, nato prima dei sistemi europei Pal e Secam.

Sempre a Vicenza c'è il comando Nato della Quinta Forza aerea tattica alleata (Ataf) di stanza all'aeroporto «Dal Molin», cui in caso di emergenza spetterebbe il controllo operativo di tutte le forze aeree di stanza in Italia.

In allerta le basi delle isole di Lampedusa e Pantelleria, le più esposte. Centri radar, F-104 e Tornado, reparti di contraerea e di para: vigilano e si tengono pronti all'emergenza.

Il compito di maggiore vigilanza spetta però all'aeronautica. I suoi radar forse hanno visto lo scontro di ieri («La notizia è classificata, non possiamo dare informazioni»). Ora girano vorticosamente scrutando il cielo della Sicilia e della Calabria. Le basi di Gioia del Colle, Grazzanise e Trapani sono pronte a far decollare i caccia-bombardieri. Su Pantelleria potrebbero convergere contemporaneamente fino a 24 velivoli provenienti dalle basi del Veneto e del Friuli.

IL TEMPO OGGI

giovedì 5 gennaio
S. Astolfo

solle 7,45
tramonta 16,36

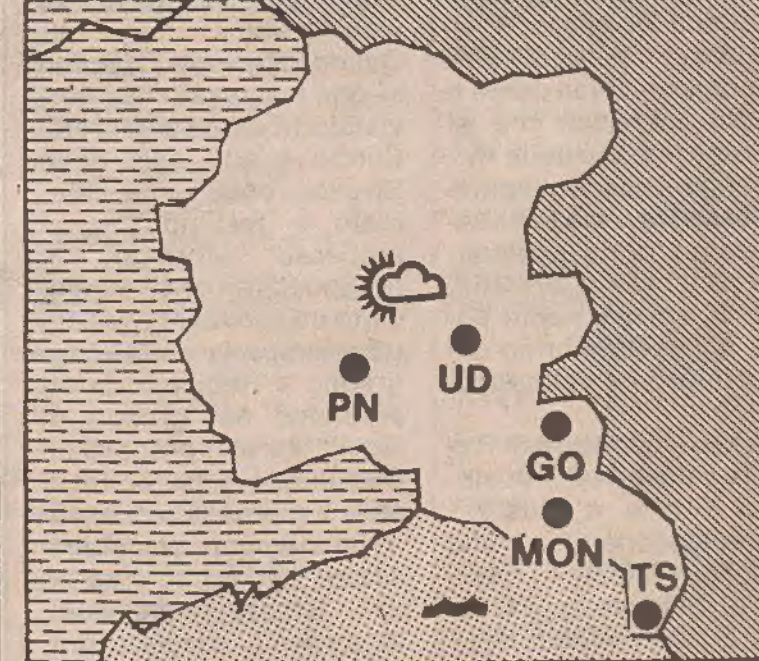
solle 5,52
tramonta 13,51



PREVISIONI: sulle regioni settentrionali annuvolamenti e fenomeni residui, più probabili sul settore centro-orientale. Tendenze a schiarite più ampie ad iniziare da Ovest. Sulle regioni centrali e meridionali condizioni di instabilità con annuvolamenti temporaneamente intensi e precipitazioni anche temporalesche specie sul versante adriatico.

SOLENO
VARIABILE
NUVOLOSO
PIOGGIA
NEBBIA
NEVE

MARE
CALMO
MOSSO
AGITATO



TEMPERATURE IERI

TRIESTE	GORIZIA	MONFALCONE
minima 1,8	minima -2,0	minima 0,0
massima 6,0	massima 7,0	massima 6,1

PORTOFINO	UDINE
minima -4,0	minima -4,5
massima 7,0	massima 8,0

Minime e massime in Italia

Bozzone	Firenze	Venezia	Genova
-8	-7	-7	-7
-4	-4	-4	-4
-3	-3	-3	-3
-2	-2	-2	-2
-1	-1	-1	-1
0	0	0	0
1	1	1	1
2	2	2	2
3	3	3	3
4	4	4	4
5	5	5	5

Minime e massime nel mondo

Amsterdam	Atene	Belgrado	Berlino
1	1	-4	5
2	2	-5	10
3	3	-6	15
4	4	-7	20
5	5	-8	25
6	6	-9	30
7	7	-10	35
8	8	-11	40
9	9	-12	45
10	10	-13	50
11	11	-14	55
12	12	-15	60
13	13	-16	65
14	14	-17	70
15	15	-18	75
16	16	-19	80
17	17	-20	85
18	18	-21	90
19	19	-22	95
20	20	-23	100
21	21	-24	105
22	22	-25	110
23	23	-26	115
24	24	-27	120
25	25	-28	125
26	26	-29	130
27	27	-30	135
28	28	-31	140
29	29	-32	145
30	30	-33	150

LIBIA / PRECISAZIONI AMERICANE

Washington dice che non c'è relazione tra il duello aereo e le armi chimiche

Servizio di
Giampaolo Pioli

NEW YORK — Gli americani lo negano: «L'abbattimento dei due Mig libici non ha nessuna relazione con la gigantesca fabbrica di armi chimiche che Gheddafi sta costruendo costruendo alle porte di Tripoli» e che Reagan vuole distruggere prima di lasciare la Casa Bianca. La polemica con l'Europa però rimane altissima. «I Paesi alleati — sostengono fonti di Washington — stentano a credere alle nostre indagini, ma lo fanno per difendere le loro aziende impegnate e coinvolte nella costruzione della fabbrica della morte». Sono accuse pesanti che toccano in particolare la Germania Federale ma non escludono Francia, Italia e Svizzera proprio alla vigilia della Conferenza internazionale di Parigi, che si apre domani.

«I libici — hanno dichiarato ieri fonti dell'amministrazione Reagan al New York Times — hanno rimesso da Rabta tutte le apparecchiature necessarie a trasformare i prodotti chimici nel micidiale gas nervino e in altre sostanze legali per trarre in inganno l'eventuale Commissione internazionale invitata a ispezionare l'impianto. Hanno rimosso nelle settimane scorse tutte le apparecchiature trasferendole in una località segreta per far sembrare il complesso alle porte di Tripoli una semplice industria farmaceutica». Ma che bisogno c'era, dicono gli americani, di circondare questa fabbrica con postazioni militari e batterie di missili che la rendono più protetta e inattaccabile di un centro strategico militare? «Le nostre foto — spiegano i servizi segreti Usa — mostrano che la fabbrica ha

subito dei cambiamenti negli ultimi tempi quando è cominciata la pressione americana». Anche il portavoce del dipartimento di Stato Charles Redman ieri mattina ha detto che l'incidente del Mediterraneo è estraneo alla pressione che gli americani hanno lanciato ieri per creare un embargo tecnologico alla Libia. «Non credo — ha detto Redman — che l'abbattimento degli aerei libici creerà problemi alla posizione americana. A Parigi stiamo cercando di convincere gli altri Paesi e abbiamo fornito tutta la documentazione possibile, ma il problema delle armi chimiche non riguarda solo la Libia ma l'intera produzione mondiale. E' evidente che noi lavoreremo per bloccare la costruzione dell'impianto di Tripoli e per impedire la proliferazione di armi chimiche nel futuro».

Dietro le pieghe della diplomazia però il messaggio è netto. Reagan con ogni probabilità aspetterà la fine della Conferenza parigina, e se le risoluzioni che verranno adottate non saranno soddisfacenti e agli americani rimarrà la paura del gas nervino nelle mani di Gheddafi, le due portate di Roosevelt e Kennedy che stanno per avvicinarsi sempre più alle coste libiche insieme alle decine di navi da guerra che le accompagnano serviranno proprio a questo. Con o senza il consenso degli alleati. A Washington continuano a chiamarle operazioni di «routine» ma sembra ormai chiarissimo che si tratta, così come nel 1986, di una pesante prova muscolare. Su tutte le unità navali comunque è acceso in permanenza l'allarme rosso.

LIBIA / REAZIONI FRANCESI

Parigi, l'interdizione dei gas al centro di una conferenza

Servizio di
Giovanni Serafini

PARIGI — «Non conosciamo ancora le circostanze esatte dell'incidente. La Francia segue con grande attenzione le conseguenze che potrebbero derivarne». Il ministro degli Esteri francese Roland Dumas si è trovato davanti al gran piano, ieri pomeriggio, per la presentazione ai giornalisti della Conferenza internazionale sulle armi chimiche, che si inaugura dopodomani a Parigi. L'attacco americano contro i 2 Mig libici è stato evidentemente al centro delle domande.

Che valutazione dà il governo francese di quanto è accaduto nel Mediterraneo?

«E' troppo presto per esprimere un giudizio», ha risposto Roland Dumas. «Noi auspichiamo che la tensione non cresca ulteriormente nel Mediterraneo, e ci auguriamo che la Conferenza sull'interdizione delle armi chimiche non debba

vi dal ordine del giorno stabilito. Purtroppo accadono sempre incidenti, più o meno gravi, ma bisogna avere il coraggio di continuare».

Parigi ha elementi per dire se sono inconfutabili le prove addotte dall'amministrazione americana sull'allestimento di un colossale impianto a Rabta, destinato a produrre in quantità massiccia armi chimiche?

«E' dal settembre scorso che la diplomazia francese e americana lavorano in stretto contatto per preparare la conferenza. Siamo ovunque da tempo al corrente delle accuse lanciate da Washington e smentite a Tripoli. Non abbiamo però elementi precisi, a tutt'oggi, per formulare un giudizio definitivo».

La Francia ritiene che gli Usa abbiano fatto bene a rifiutare una verifica internazionale, secondo la proposta di Gheddafi, per constatare se gli impianti di Rabta producono effettivamente armi chimiche?

«Noi siamo favorevoli a qua-

lunque iniziative destinate a sciogliere i sospetti, a patto che essa garantisca risultati durevoli e non equivoci. Voglio ricordare che fra gli argomenti più importanti della prossima Conferenza parigina vi è proprio quello delle verifiche: come attuarle, da parte di chi, e con quali sanzioni per i trasgressori».

Lei pensa che i delegati della Libia, dopo quel che è accaduto, prendano parte ugualmente alle cinque giornate di dibattito?

«Per quanto ne so fino a questo momento, la delegazione di Tripoli non si è cancellata dall'elenco dei 140 Paesi che aderiscono alla conferenza».

L'incidente Usa-Libia potrebbe imprimere una svolta dinamica ai lavori di Parigi?

«Senza dubbio: esso sottolinea la necessità di esaminare con urgenza e con decisione il problema dell'interdizione delle armi chimiche e dello smantellamento degli stock esistenti».

Van Wood

OROSCOPO DI OGGI

Le stelle si mostrano molto favorevoli, avete dalla vostra parte tutto quello che vi chiederete! Non spingete però troppo sull'acceleratore, limitate le vostre ambizioni, e troverete serenità.

La vostra carica passionale sarà particolarmente alta, le vostre attenzioni sono puntate tutte sulla sfera affettiva. Cercate di temperare la vostra irruenza con un pizzico di cortesia.

Non siate gelosi delle vostre cose, divise con gli altri soddisfazioni e pensieri, o vi ritroverete soli. Giornata ideale per mettere in piedi progetti e programmi.

Arriveranno buone notizie che vi metteranno allegria. Una persona a cui tenete vi sarà vicina, molte emozioni si scatteranno! Ultime occasioni per concludere un affare. Siate sicuri.

Le vostre scelte saranno più critiche, aspettate prima di rimangiarsi la parola, i fatti vi daranno ragione. Il lavoro non vi peserà, anche se qualche soddisfazione non vi dispiacerà.

Non tenetevi dentro una preoccupazione che vi rode, confidate i vostri pensieri a una persona a cui tenete. Sarete particolarmente brillanti, vi muoverete sicuri su qualsiasi terreno, approfitterete per chiedere un aumento al vostro capo. Le stelle vi sosterranno in campo sentimentale.

Avrete occasione di frequentare un ambiente piuttosto informale; non siate freddi, cercate di rompere il ghiaccio, troverete il gusto di confrontare le vostre idee con quelle altrui.

Non cercate di mostrare la vostra originalità a tutti i costi, il vostro atteggiamento risulterebbe innaturale e forzato. Cercate di essere spontanei, le vostre idee emergeranno.

Sul lavoro vorrete ripresi per il vostro dinamismo, cercate di apparire almeno un minimo organizzati, i fatti perdonano la stanchezza potrà rendervi più difficile godere del tempo libero.

Fabbrica di morte invisibile: storia vecchia

Articolo di
Arrigo Petacco

«I capitalisti», pronosticava Lenin, «pur di far soldi arriveranno a vendere al boia la corda per farsi impiccare». Questa massima, più volte confermata dal fatto della «fabbrica di morte invisibile», segnalata nel deserto libico dai satelliti-spia americani.

Il fatto poi che tali fabbriche (altre sono già in funzione in Irak) siano state realizzate grazie alle nuove tecnologie e al personale specializzato offerto ai paesi arabi da ditte tedesche e giapponesi potrebbe anche suggerire altre considerazioni di ordine

storico risalenti alla seconda guerra mondiale... D'altra parte fu proprio in vista della seconda guerra mondiale che l'industria chimica tedesca conquistò il primato, che ancora detiene, nello studio e nella produzione di aggressivi chimici. Era stato lo stesso Adolf Hitler, appena giunto al potere, a premere l'acceleratore in questo senso. Il dittatore tedesco teneva in grande considerazione l'effetto micidiale del gas perché l'aveva sperimentato di persona durante il primo conflitto mondiale. «Il 13 ottobre 1918», racconta infatti nel suo Mein Kampf, «un attacco di gas inglesi partì dal fronte meridionale di Ypres.

Fu usato in quell'occasione un tipo di gas giallo, i cui effetti erano sconosciuti nel senso che non li avevamo ancora avuti sul nostro corpo, lo dovetti sperimentare quella sera stessa... Questa esperienza, evidentemente, lo incoraggiò. Nel 1935, infatti, la Germania nazista figurava già al primo posto nel mondo per la produzione delle armi chimiche. Gli scienziati tedeschi avevano compiuto miracoli in questo settore scoprendo e mettendo a punto una famiglia di gas altamente micidiali: i cosiddetti gas nervini i cui nomi (Tabun, Sarin, Soman), riappaiono sinistramente nei servizi giornalistici di questi giorni.

Come spiega il loro nome, i gas nervini agiscono sui centri nervosi con effetto immediato. Rispetto agli altri hanno il vantaggio (allora molto apprezzato dagli esperti nazisti) di poter essere usati contro obiettivi militari e civili senza arrecare danno agli edifici e agli equipaggiamenti. Contro di essi, inoltre, non esiste alcuna possibilità di protezione: penetrano infatti nell'organismo non solo attraverso le vie respiratorie, ma anche attraverso la pelle rendendo in tal modo inutili le maschere antigas. Per giunta, agiscono senza preavviso: sono infatti incolori e inodori, non provocano pruriti, bruciori o altri fastidi cosicché l'individuo li assorbe senza rendersene conto.

Come è noto, Hitler non fece ricorso a quest'arma chimica, neppure negli ultimi giorni di guerra, e ancora non sappiamo perché. Sappiamo invece che ne possedeva una quantità enorme, che assai poco costosa. A guerra finita, per esempio, gli Alleati trovarono intatto, nei pressi di Munster, il più colossale deposito di gas del Terzo Reich che era miracolosamente sfuggito ai bombardamenti. Esso conteneva 250 mila tonnellate di bombe tossiche, e per farsi un'idea dell'enormità dei quantitativi, basterà dire che 250 tonnellate di queste bombe sarebbero state sufficienti per cancellare ogni forma di vita da una città.

Come Parigi, come ancora sappiamo, gli scienziati nazisti svilupparono a sperimentarono su larga scala un altro tipo di gas, quello cosiddetto «del sangue» (noto come Zyklon B) che agiva sulla circolazione sanguigna inibendo l'utilizzo dell'emoglobina. I «gas del sangue» non hanno comunque grande importanza dal punto di vista militare in quanto la loro azione letale si verifica soltanto se la diffusione avviene in un luogo ermeticamente chiuso. Questi, tuttavia, furono gli unici gas usati durante l'ultima guerra. I tedeschi infatti li utilizzarono largamente nei campi di ster-

minio. Per fortuna, se così si può dire, le cronache di questi giorni non parlano di Zyklon B ma di Tabun, Sarin e di Soman... Ma il dubbio non cambia e la paura resta. A pochi giorni dall'inizio della Conferenza mondiale di Parigi contro la proliferazione delle armi chimiche, il problema assume scottante attualità. Sarà indispensabile agire rapidamente contro chi innalza nel proprio territorio «fabbriche di morte invisibile», ma anche contro quei giganti mondiali della chimica che, allestiti da pingui contratti, applicano spregiudicatamente la massima pronosticata da Lenin.

IL PICCOLO

fondato nel 1881

PAOLO FRANCA direttore responsabile

RICCARDO BERTI vicedirettore

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE

34123 Trieste, Via Guri Rendi

Telefono 77361 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342

ITALIA, con prelievo e consegna decurtata posta: annuo

L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale L. 67.000; mensile L. 26.000 (con

piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000)

ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 200.

Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITÀ

S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 85065/6/7, Fax 040/62012

Prezzi modulo: Commerciali L. 150.000 (festivi, posizione e data

prestabilita L. 180.000 - Redaz. L. 162.000 (festivi L. 194.400 - Pubbl.

istitut. L. 210.000 (festivi L. 252.000) - Finanziari e legali 550,00 al mm

altezza (festivi L. 6720) - Necrologie L. 3200-6400 per parola

(Anniv. Ringraz. L. 3000-8000 - Partecip. L. 4200-8400 per parola)

La tiratura del 4 gennaio 1989 è stata di 62.600 copie

Certificato n. 1376 del 15.12.1988

© 1989 O.T.E.S.P.A.

ATTENTATO / LE INDAGINI DOPO L'AGGUATO

Dubbi sulla pista br

Solo una rivendicazione a metà delle «frange combattenti»...

ATTENTATO / DE LUCA «Mi sentivo seguito» Ma non ottenne l'auto blindata

Servizio di
Gaetano Basile

ROMA — Quarantotto anni, moglie inglese, tre figli, da un quarto di secolo nell'amministrazione dello Stato. Prima — dai 18 ai 28 anni — come ragioniere nel settore carcerario, poi — vinto un concorso interno — come vicedirettore assegnato al ministero di Grazia e giustizia. Dove lavora a fianco del suo collega Giovanni D'Urso, che le Brigate rosse sequestrarono il 12 dicembre 1981.

In seguito, un settennale distacco al dicastero degli Esteri. Infine il primo ruolo operativo: quello nel carcere romano di Rebibbia in qualità di uno dei cinque sostituti del direttore. Questa, in sintesi, la scheda di Egidio De Luca — figlio di un sottufficiale degli agenti di custodia — gambizzato martedì sera nei pressi di Tivoli da tre o quattro individui che si suppone fossero delle Br. Da tempo i suoi colleghi e lo stesso De Luca temevano per la propria incolumità. Il pericolo era avvertito da tutti, specialmente dopo il blitz settembrino dei carabinieri dell'antiterrorismo.

Allora i vicedirettori di Rebibbia chiesero al ministero di Grazia e giustizia l'assegnazione di una macchina blindata, riservata al direttore del carcere e al comandante degli agenti di custodia, e di una scorta. Ma non se ne fece nulla.

«Mi sento pedinato, sorvegliato» aveva recentemente confidato De Luca ad alcuni amici. Aggiungendo: «Ma forse è solo una specie di psicosi che mi sta prendendo».

In pratica De Luca si sentiva minacciato e non ha nascosto la sua rabbia per non aver ottenuto quell'auto blindata che pure aveva chiesto al ministero di Grazia e giustizia.

E' probabile che egli fosse rimasto impressionato dal fatto che tre settimane fa l'Ucigis — l'ufficio che coordina tutte le Digos d'I-

talia — aveva avvertito di un imminente ritorno del terrorismo. Tra i probabili obiettivi: un vicedirettore di Rebibbia e un giornalista del «Popolo», quotidiano della Dc. Dei due erano indicati i nomi.

Il vicedirettore di Rebibbia è stato immediatamente trasferito (e sicuramente Egidio De Luca ne ha saputo il motivo), il giornalista dell'organo di stampa democristiano ha subito ottenuto la scorta della polizia. Si tratta di Remigio Cavedon, da anni acuto analizzatore del fenomeno terroristico.

«Mi sento tranquillo — dice — però devo adottare alcune misure di sana prudenza rispetto a minacce che possono essere realistiche, visto da dove e da chi vengono formulate. Temo tuttavia di dare la minor rilevanza possibile a questi fatti».

Quando Remigio Cavedon — che in passato ha intervistato in carcere Moretti, Curcio e altri capi delle Brigate rosse — fu chiamato a testimoniare al processo Moro-ter, il gruppo di terroristi capeggiato da Giovanni Senzani (che tempo fa è stato aggredito a Rebibbia da un elemento del gruppo di Mario Moretti) preparò un documento in cui si accusava il giornalista di essere un elemento destabilizzatore del fronte interno delle Brigate rosse: quello, appunto, carcerario. E così Cavedon entrò nel mirino dei brigatisti ancora in libertà.

Per quanto riguarda Egidio De Luca, può darsi che egli sia diventato obiettivo delle Br dopo il trasferimento del suo collega. Una soluzione di ripiego, insomma.

Non si può escludere che i terroristi, sfumato l'obiettivo principale, intendessero colpire comunque un qualsiasi uomo di punta del carcere romano, che raccoglie la quasi totalità dell'universo brigatista, nel tentativo di bloccare la nuova politica penitenziaria tesa al recupero e alla decarcerizzazione.

Servizio di
Lorenzo Bianchi

ROMA — Egidio De Luca si domina a meraviglia. E' arrabbiato, ma si concede perfino qualche battuta di spirito. La gamba ferita è una lunga montagna che incurva il lenzuolo. La sua è una requisitoria dal letto dell'ospedale: «Nella mia veste di addetto alla censura ho rotto... a Senzani. Sono stato minacciato, pedinato. Ho chiesto la scorta il 10 ottobre. Non mi è stata accordata». Uno sfogo lucido e polemico.

Ma sono state davvero le Brigate rosse? Il vicedirettore di Rebibbia è davvero scampato a un maldestro tentativo di sequestro organizzato da terroristi? I dubbi si moltiplicano e si rafforzano man mano che passano le ore. Manca la telefonata di rivendicazione, rituale e tempestiva. A meno che non si voglia considerare una firma attendibile un tentativo di rivendicazione raccolto a mezzanotte dal centralino di un'agenzia di stampa. «Siamo le frange combattenti, datemi la cronaca» dichiara il solito anonimo. Cade la linea. Un gracchio e poi silenzio.

I carabinieri e i giudici specializzati sono apertamente scettici sulla pista Br. La Digos è appena più possibilista. Non scarta l'idea che abbiano agito gruppuscoli marginali di area brigatista, simpatizzanti molto impacciati e sprovveduti.

Egidio De Luca ha meno dubbi e lancia denunce di fuoco. E' solo e sorvegliatissimo in una stanzetta dell'ospedale civile di Tivoli, terzo piano, reparto ortopedia. I capelli e i baffi color nero corvino risaltano sulle lenzuola candide. «Ho ricevuto minacce — attacco deciso — e in settembre mi sono accorto di essere pedinato. A metà di dicembre, mentre stavo tornando a casa dopo una cena con personale del carcere, un'auto ha cercato di tamponarmi. Io sono fuggito fino a casa, all'Aventino, ho abbandonato la vettura con le porte aperte e mi sono rifugiato dentro il palazzo. Ho denunciato il fatto ai carabinieri della zona. Da allora fino a questi giorni mi ha rotto attorno un'altezza. Il 10 ottobre ho chiesto la scorta, inutilmente». Anche gli altri quattro numeri due del carcere nei mesi scorsi avevano chiesto l'auto blindata.

Il vicedirettore di Rebibbia dovrebbe aver fatto il callo alle tempeste. Lavorava con

Gli inquirenti non scartano l'idea che ad agire siano stati gruppi marginali o solo simpatizzanti dei terroristi. C'entra Senzani?

Giovanni D'Urso, il giudice che fu rapito dalle Br di Senzani il 12 dicembre del 1981. I brigatisti interrogarono a lungo l'ostaggio, gli chiesero con insistenza notizie del suo stretto collaboratore. «Ero addetto ai trasferimenti dei brigatisti e degli aderenti al Nap» spiega. E ora? «Conosco l'inglese, il francese e il tedesco e quindi sono addetto alla censura. Mi è capitato di fermare lettere e libri nelle tre lingue. Ho infastidito Senzani. Gli ho bloccato fra l'altro missive e volumi di strategia sulla guerriglia. Mi sono attirato per questo le proteste di un avvocato — terrorista olandese con passaporto del Nicaragua».

Senzani uomo fatale per Egidio De Luca? Il vicedirettore di Rebibbia la pensa proprio così. Si consola all'idea che poteva anche andargli peggio e descrive l'agguato di martedì sera. «Due tizi mi puntano le pistole contro i fianchi davanti e mi gridano: siamo delle Nuove Brigate rosse, frange armate combattenti, scendi e vieni con noi. Io obbedisco e prendo tempo. Fatemi prendere la valigetta — dico — che cosa volete da me?».

«Devi parlarmi delle infamità di Rebibbia» è la risposta. «Io mi chiedo come se volessi davvero prendere la valigetta. Temo di sfilare la pistola che ho in cintura. Quelli mangiano la foglia. Si avvicinano i fari della Panda guidata dall'agente Paniciari. Mi stava protendo a casa degli scatology. Un solo brigatista, terrorizzato, spara. Sono steso per terra. Grido: spara Carmine. Alcune schegge mi fischiano sulla testa».

In ogni caso De Luca non è stato ascoltato. Non lo hanno protetto. E questa circostanza ora non permette di registrare a cuor leggero le tante osservazioni scettiche di chi indaga. Certo, non è stato trovato un volantino di rivendicazione. No, si sono visti brigatisti che dialogano con le vittime. E in ogni azione Br di solito agiscono più gruppi sparsi e non un unico nucleo facilmente messo in crisi dagli spari di una guardia carceraria che scarica i dodici colpi della sua pistola Beretta bifilare d'ordinanza. Se di terroristi si tratta, c'è veramente da pensare che siano un pugno di simpatizzanti brigatisti praticamente all'esordio. La Digos è convinta che la sigla sia stata coniata per l'occasione. Il manipolo, forse quattro persone, è stato inghiottito dalla notte. L'auto della fuga non è stata ritrovata. Visti i luoghi impervi potrebbe essere una fuoristrada. La strada asfaltata di Santa Balbina ritorna infatti sulla via Tiburtina e quindi avrebbe portato i «brigatisti» fra le braccia delle pattuglie.

Le armi che hanno sparato potrebbero essere due. Una di calibro maggiore (una 7 e 65) ha ferito il vicedirettore di Rebibbia alla coscia sinistra

Nonostante tutto, l'agguato di Santa Balbina presenta contorni confusi per essere qualificato come terroristico e di matrice brigatista. A cominciare dalle intenzioni degli aggressori — volevano ferirlo oppure sequestrarlo? Doveva essere un'azione «dura» oppure solo «dimostrativa»? — per continuare con quella anomala presentazione — «Siamo delle nuove brigate rosse» — per concludere con l'assenza di rivendicazioni, al di là di quel frammento di telefonata molto tardiva all'Ansa di improbabili «frange combattenti».

I carabinieri non confermano la «pista» terroristica. Gli esperti della polizia, sia pure fra mille perplessità, continuano a lavorare in questa direzione, mentre l'unico che non esclude la matrice brigatista è il direttore generale delle carceri, Nicolò Amato, che è giudice e giudice esperto di terrorismo: sostiene la pubblica accusa nel processo Moro.

Ebbene, se di attentato brigatistico si tratta, è proprio al circuito penitenziario di Rebibbia che, comunque, si deve fare riferimento. Con un paio di passi indietro. Il primo a settembre, quando i carabinieri arrestarono 21 appartenenti al gruppo Br-Pcc — responsabile degli omicidi Tarantelli, Conti e Ruffilli — con in testa i «capi» del momento: Fabio Ravalli e la moglie Anna Maria Cappello.

Una retata considerata come la sconfitta definitiva delle Br-Pcc e significativa per la cattura dei presunti assassini di Ruffilli. Una operazione, ancora, che faceva seguito al blitz di via Dogali, a Milano, quando in giugno erano stati catturati 9

presunti terroristi, pure delle Br-Pcc e ugualmente indicati come coinvolti nel delitto di Forlì.

Il secondo a ottobre: concluso il processo «Moro-ter» con quella valanga di ergastoli, otto «irriducibili» (fra cui Gallinari, Casseta, Locusta e Seghetti) annunciano la fine della «lotta armata».

Ecco aprirsi una pericolosa frattura nel magmatico circuito terroristico di Rebibbia, fra gli «irriducibili» di Curcio e Moretti — quelli che dichiarano la fine della «lotta armata» — e quelli di Giovanni Senzani, del quale proprio De Luca si occupava in quanto responsabile della «censura» alla corrispondenza in partenza e in arrivo.

Con la tensione che sfocia in una aggressione di cui rimane vittima Senzani (in infermeria gli devono mettere 18 punti per suturare le ferite), che viene trasferito. A Rebibbia — e proprio in quel braccio G.12 cui è delegato De Luca — ci sono gli arresti di settembre, c'è Fabio Ravalli, ci sono i fratelli Enzo e Franco Grilli, che al «partito Senzani» continuano a fare riferimento.

Potrebbe essere logico, a questo punto, fare un collegamento fra le tensioni interne e l'agguato di Santa Balbina. Ma un collegamento fra l'interno di Rebibbia e le «frange» ancora in libertà non è possibile sulla base delle carte in possesso degli inquirenti. Anche perché non c'è elemento che possa fare da cerniera fra il gruppo Ravalli e queste frange marginali, di recente reclutamento, di modesta preparazione «militare» e politica. Che, invece, potrebbero essere gli stessi che si annunciano prima di Natale con un volantino in cui proclamano la nascita della colonna «XIV dicembre».

Con la tensione che sfocia in una aggressione di cui rimane vittima Senzani (in infermeria gli devono mettere 18 punti per suturare le ferite), che viene trasferito. A Rebibbia — e proprio in quel braccio G.12 cui è delegato De Luca — ci sono gli arresti di settembre, c'è Fabio Ravalli, ci sono i fratelli Enzo e Franco Grilli, che al «partito Senzani» continuano a fare riferimento.

Potrebbe essere logico, a questo punto, fare un collegamento fra le tensioni interne e l'agguato di Santa Balbina. Ma un collegamento fra l'interno di Rebibbia e le «frange» ancora in libertà non è possibile sulla base delle carte in possesso degli inquirenti. Anche perché non c'è elemento che possa fare da cerniera fra il gruppo Ravalli e queste frange marginali, di recente reclutamento, di modesta preparazione «militare» e politica. Che, invece, potrebbero essere gli stessi che si annunciano prima di Natale con un volantino in cui proclamano la nascita della colonna «XIV dicembre».

Con la tensione che sfocia in una aggressione di cui rimane vittima Senzani (in infermeria gli devono mettere 18 punti per suturare le ferite), che viene trasferito. A Rebibbia — e proprio in quel braccio G.12 cui è delegato De Luca — ci sono gli arresti di settembre, c'è Fabio Ravalli, ci sono i fratelli Enzo e Franco Grilli, che al «partito Senzani» continuano a fare riferimento.

Potrebbe essere logico, a questo punto, fare un collegamento fra le tensioni interne e l'agguato di Santa Balbina. Ma un collegamento fra l'interno di Rebibbia e le «frange» ancora in libertà non è possibile sulla base delle carte in possesso degli inquirenti. Anche perché non c'è elemento che possa fare da cerniera fra il gruppo Ravalli e queste frange marginali, di recente reclutamento, di modesta preparazione «militare» e politica. Che, invece, potrebbero essere gli stessi che si annunciano prima di Natale con un volantino in cui proclamano la nascita della colonna «XIV dicembre».

Con la tensione che sfocia in una aggressione di cui rimane vittima Senzani (in infermeria gli devono mettere 18 punti per suturare le ferite), che viene trasferito. A Rebibbia — e proprio in quel braccio G.12 cui è delegato De Luca — ci sono gli arresti di settembre, c'è Fabio Ravalli, ci sono i fratelli Enzo e Franco Grilli, che al «partito Senzani» continuano a fare riferimento.

Potrebbe essere logico, a questo punto, fare un collegamento fra le tensioni interne e l'agguato di Santa Balbina. Ma un collegamento fra l'interno di Rebibbia e le «frange» ancora in libertà non è possibile sulla base delle carte in possesso degli inquirenti. Anche perché non c'è elemento che possa fare da cerniera fra il gruppo Ravalli e queste frange marginali, di recente reclutamento, di modesta preparazione «militare» e politica. Che, invece, potrebbero essere gli stessi che si annunciano prima di Natale con un volantino in cui proclamano la nascita della colonna «XIV dicembre».

Con la tensione che sfocia in una aggressione di cui rimane vittima Senzani (in infermeria gli devono mettere 18 punti per suturare le ferite), che viene trasferito. A Rebibbia — e proprio in quel braccio G.12 cui è delegato De Luca — ci sono gli arresti di settembre, c'è Fabio Ravalli, ci sono i fratelli Enzo e Franco Grilli, che al «partito Senzani» continuano a fare riferimento.

Potrebbe essere logico, a questo punto, fare un collegamento fra le tensioni interne e l'agguato di Santa Balbina. Ma un collegamento fra l'interno di Rebibbia e le «frange» ancora in libertà non è possibile sulla base delle carte in possesso degli inquirenti. Anche perché non c'è elemento che possa fare da cerniera fra il gruppo Ravalli e queste frange marginali, di recente reclutamento, di modesta preparazione «militare» e politica. Che, invece, potrebbero essere gli stessi che si annunciano prima di Natale con un volantino in cui proclamano la nascita della colonna «XIV dicembre».

Con la tensione che sfocia in una aggressione di cui rimane vittima Senzani (in infermeria gli devono mettere 18 punti per suturare le ferite), che viene trasferito. A Rebibbia — e proprio in quel braccio G.12 cui è delegato De Luca — ci sono gli arresti di settembre, c'è Fabio Ravalli, ci sono i fratelli Enzo e Franco Grilli, che al «partito Senzani» continuano a fare riferimento.

Potrebbe essere logico, a questo punto, fare un collegamento fra le tensioni interne e l'agguato di Santa Balbina. Ma un collegamento fra l'interno di Rebibbia e le «frange» ancora in libertà non è possibile sulla base delle carte in possesso degli inquirenti. Anche perché non c'è elemento che possa fare da cerniera fra il gruppo Ravalli e queste frange marginali, di recente reclutamento, di modesta preparazione «militare» e politica. Che, invece, potrebbero essere gli stessi che si annunciano prima di Natale con un volantino in cui proclamano la nascita della colonna «XIV dicembre».

Con la tensione che sfocia in una aggressione di cui rimane vittima Senzani (in infermeria gli devono mettere 18 punti per suturare le ferite), che viene trasferito. A Rebibbia — e proprio in quel braccio G.12 cui è delegato De Luca — ci sono gli arresti di settembre, c'è Fabio Ravalli, ci sono i fratelli Enzo e Franco Grilli, che al «partito Senzani» continuano a fare riferimento.

Potrebbe essere logico, a questo punto, fare un collegamento fra le tensioni interne e l'agguato di Santa Balbina. Ma un collegamento fra l'interno di Rebibbia e le «frange» ancora in libertà non è possibile sulla base delle carte in possesso degli inquirenti. Anche perché non c'è elemento che possa fare da cerniera fra il gruppo Ravalli e queste frange marginali, di recente reclutamento, di modesta preparazione «militare» e politica. Che, invece, potrebbero essere gli stessi che si annunciano prima di Natale con un volantino in cui proclamano la nascita della colonna «XIV dicembre».

Con la tensione che sfocia in una aggressione di cui rimane vittima Senzani (in infermeria gli devono mettere 18 punti per suturare le ferite), che viene trasferito. A Rebibbia — e proprio in quel braccio G.12 cui è delegato De Luca — ci sono gli arresti di settembre, c'è Fabio Ravalli, ci sono i fratelli Enzo e Franco Grilli, che al «partito Senzani» continuano a fare riferimento.

Potrebbe essere logico, a questo punto, fare un collegamento fra le tensioni interne e l'agguato di Santa Balbina. Ma un collegamento fra l'interno di Rebibbia e le «frange» ancora in libertà non è possibile sulla base delle carte in possesso degli inquirenti. Anche perché non c'è elemento che possa fare da cerniera fra il gruppo Ravalli e queste frange marginali, di recente reclutamento, di modesta preparazione «militare» e politica. Che, invece, potrebbero essere gli stessi che si annunciano prima di Natale con un volantino in cui proclamano la nascita della colonna «XIV dicembre».

Con la tensione che sfocia in una aggressione di cui rimane vittima Senzani (in infermeria gli devono mettere 18 punti per suturare le ferite), che viene trasferito. A Rebibbia — e proprio in quel braccio G.12 cui è delegato De Luca — ci sono gli arresti di settembre, c'è Fabio Ravalli, ci sono i fratelli Enzo e Franco Grilli, che al «partito Senzani» continuano a fare riferimento.

Potrebbe essere logico, a questo punto, fare un collegamento fra le tensioni interne e l'agguato di Santa Balbina. Ma un collegamento fra l'interno di Rebibbia e le «frange» ancora in libertà non è possibile sulla base delle carte in possesso degli inquirenti. Anche perché non c'è elemento che possa fare da cerniera fra il gruppo Ravalli e queste frange marginali, di recente reclutamento, di modesta preparazione «militare» e politica. Che, invece, potrebbero essere gli stessi che si annunciano prima di Natale con un volantino in cui proclamano la nascita della colonna «XIV dicembre».



Gli inquirenti effettuano un primo sopralluogo, poco dopo l'attentato, sul posto in cui il commando ha teso l'agguato al vicedirettore del carcere di Rebibbia, Egidio De Luca, ferendolo a una gamba. Ci sono molte perplessità sul fatto che ad agire siano stati uomini delle Brigate Rosse: si pensa piuttosto a qualche gruppuscolo marginale, magari di simpatizzanti dei terroristi.

ATTENTATO / LE RADICI DELL'AZIONE

Una tensione che nasce da lontano dopo la frattura Curcio-Senzani

Articolo di

Pierluigi Visci

Nonostante tutto, l'agguato di Santa Balbina presenta contorni confusi per essere qualificato come terroristico e di matrice brigatista. A cominciare dalle intenzioni degli aggressori — volevano ferirlo oppure sequestrarlo? Doveva essere un'azione «dura» oppure solo «dimostrativa»? — per continuare con quella anomala presentazione — «Siamo delle nuove brigate rosse» — per concludere con l'assenza di rivendicazioni, al di là di quel frammento di telefonata molto tardiva all'Ansa di improbabili «frange combattenti».

I carabinieri non confermano la «pista» terroristica. Gli esperti della polizia, sia pure fra mille perplessità, continuano a lavorare in questa direzione, mentre l'unico che non esclude la matrice brigatista è il direttore generale delle carceri, Nicolò Amato, che è giudice e giudice esperto di terrorismo: sostiene la pubblica accusa nel processo Moro.

Ebbene, se di attentato brigatistico si tratta, è proprio al circuito penitenziario di Rebibbia che, comunque, si deve fare riferimento. Con un paio di passi indietro. Il primo a settembre, quando i carabinieri arrestarono 21 appartenenti al gruppo Br-Pcc — responsabile degli omicidi Tarantelli, Conti e Ruffilli — con in testa i «capi» del momento: Fabio Ravalli e la moglie Anna Maria Cappello.

Una retata considerata come la sconfitta definitiva delle Br-Pcc e significativa per la cattura dei presunti assassini di Ruffilli. Una operazione, ancora, che faceva seguito al blitz di via Dogali, a Milano, quando in giugno erano stati catturati 9

presunti terroristi, pure delle Br-Pcc e ugualmente indicati come coinvolti nel delitto di Forlì.

Il secondo a ottobre: concluso il processo «Moro-ter» con quella valanga di ergastoli, otto «irriducibili» (fra cui Gallinari, Casseta, Locusta e Seghetti) annunciano la fine della «lotta armata».

Ecco aprirsi una pericolosa frattura nel magmatico circuito terroristico di Rebibbia, fra gli «irriducibili» di Curcio e Moretti — quelli che dichiarano la fine della «lotta armata» — e quelli di Giovanni Senzani, del quale proprio De Luca si occupava in quanto responsabile della «censura» alla corrispondenza in partenza e in arrivo.

Con la tensione che sfocia in una aggressione di cui rimane vittima Senzani (in infermeria gli devono mettere 18 punti per suturare le ferite), che viene trasferito. A Rebibbia — e proprio in quel braccio G.12 cui è delegato De Luca — ci sono gli arresti di settembre, c'è Fabio Ravalli, ci sono i fratelli Enzo e Franco Grilli, che al «partito Senzani» continuano a fare riferimento.

Potrebbe essere logico, a questo punto, fare un collegamento fra le tensioni interne e l'agguato di Santa Balbina. Ma un collegamento fra l'interno di Rebibbia e le «frange» ancora in libertà non è possibile sulla base delle carte in possesso degli inquirenti. Anche perché non c'è elemento che possa fare da cerniera fra il gruppo Ravalli e queste frange marginali, di recente reclutamento, di modesta preparazione «militare» e politica. Che, invece, potrebbero essere gli stessi che si annunciano prima di Natale con un volantino in cui proclamano la nascita della colonna «XIV dicembre».

Con la tensione che sfocia in una aggressione di cui rimane vittima Senzani (in infermeria gli devono mettere 18 punti per suturare le ferite), che viene trasferito. A Rebibbia — e proprio in quel braccio G.12 cui è delegato De Luca — ci sono gli arresti di settembre, c'è Fabio Ravalli, ci sono i fratelli Enzo e Franco Grilli, che al «partito Senzani» continuano a fare riferimento.

Potrebbe essere logico, a questo punto, fare un collegamento fra le tensioni interne e l'agguato di Santa Balbina. Ma un collegamento fra l'interno di Rebibbia e le «frange» ancora in libertà non è possibile sulla base delle carte in possesso degli inquirenti. Anche perché non c'è elemento che possa fare da cerniera fra il gruppo Ravalli e queste frange marginali, di recente reclutamento, di modesta preparazione «militare» e politica. Che, invece, potrebbero essere gli stessi che si annunciano prima di Natale con un volantino in cui proclamano la nascita della colonna «XIV dicembre».

Con la tensione che sfocia in una aggressione di cui rimane vittima Senzani (in infermeria gli devono mettere 18 punti per suturare le ferite), che viene trasferito. A Rebibbia — e proprio in quel braccio G.12 cui è delegato De Luca — ci sono gli arresti di settembre, c'è Fabio Ravalli, ci sono i fratelli Enzo e Franco Grilli, che al «partito Senzani» continuano a fare riferimento.

Potrebbe essere logico, a questo punto, fare un collegamento fra le tensioni interne e l'agguato di Santa Balbina. Ma un collegamento fra l'interno di Rebibbia e le «frange» ancora in libertà non è possibile sulla base delle carte in possesso degli inquirenti. Anche perché non c'è elemento che possa fare da cerniera fra il gruppo Ravalli e queste frange marginali, di recente reclutamento, di modesta preparazione «militare» e politica. Che, invece, potrebbero essere gli stessi che si annunciano prima di Natale con un volantino in cui proclamano la nascita della colonna «XIV dicembre».

Con la tensione che sfocia in una aggressione di cui rimane vittima Senzani (in infermeria gli devono mettere 18 punti per suturare le ferite), che viene trasferito. A Rebibbia — e proprio in quel braccio G.12 cui è delegato De Luca — ci sono gli arresti di settembre, c'è Fabio Ravalli, ci sono i fratelli Enzo e Franco Grilli, che al «partito Senzani» continuano a fare riferimento.

Potrebbe essere logico, a questo punto, fare un collegamento fra le tensioni interne e l'agguato di Santa Balbina. Ma un collegamento fra l'interno di Rebibbia e le «frange» ancora in libertà non è possibile sulla base delle carte in possesso degli inquirenti. Anche perché non c'è elemento che possa fare da cerniera fra il gruppo Ravalli e queste frange marginali, di recente reclutamento, di modesta preparazione «militare» e politica. Che, invece, potrebbero essere gli stessi che si annunciano prima di Natale con un volantino in cui proclamano la nascita della colonna «XIV dicembre».

Con la tensione che sfocia in una aggressione di cui rimane vittima Senzani (in infermeria gli devono mettere 18 punti per suturare le ferite), che viene trasferito. A Rebibbia — e proprio in quel braccio G.12 cui è delegato De Luca — ci sono gli arresti di settembre, c'è Fabio Ravalli, ci sono i fratelli Enzo e Franco Grilli, che al «partito Senzani» continuano a fare riferimento.

Potrebbe essere logico, a questo punto, fare un collegamento fra le tensioni interne e l'agguato di Santa Balbina. Ma un collegamento fra l'interno di Rebibbia e le «frange» ancora in libertà non è possibile sulla base delle carte in possesso degli inquirenti. Anche perché non c'è elemento che possa fare da cerniera fra il gruppo Ravalli e queste frange marginali, di recente reclutamento, di modesta preparazione «militare» e politica. Che, invece, potrebbero essere gli stessi che si annunciano prima di Natale con un volantino in cui proclamano la nascita della colonna «XIV dicembre».

Con la tensione che sfocia in una aggressione di cui rimane vittima Senzani (in infermeria gli devono mettere 18 punti per suturare le ferite), che viene trasferito. A Rebibbia — e proprio in quel braccio G.12 cui è delegato De Luca — ci sono gli arresti di settembre, c'è Fabio Ravalli, ci sono i fratelli Enzo e Franco Grilli, che al «partito Senzani» continuano a fare riferimento.

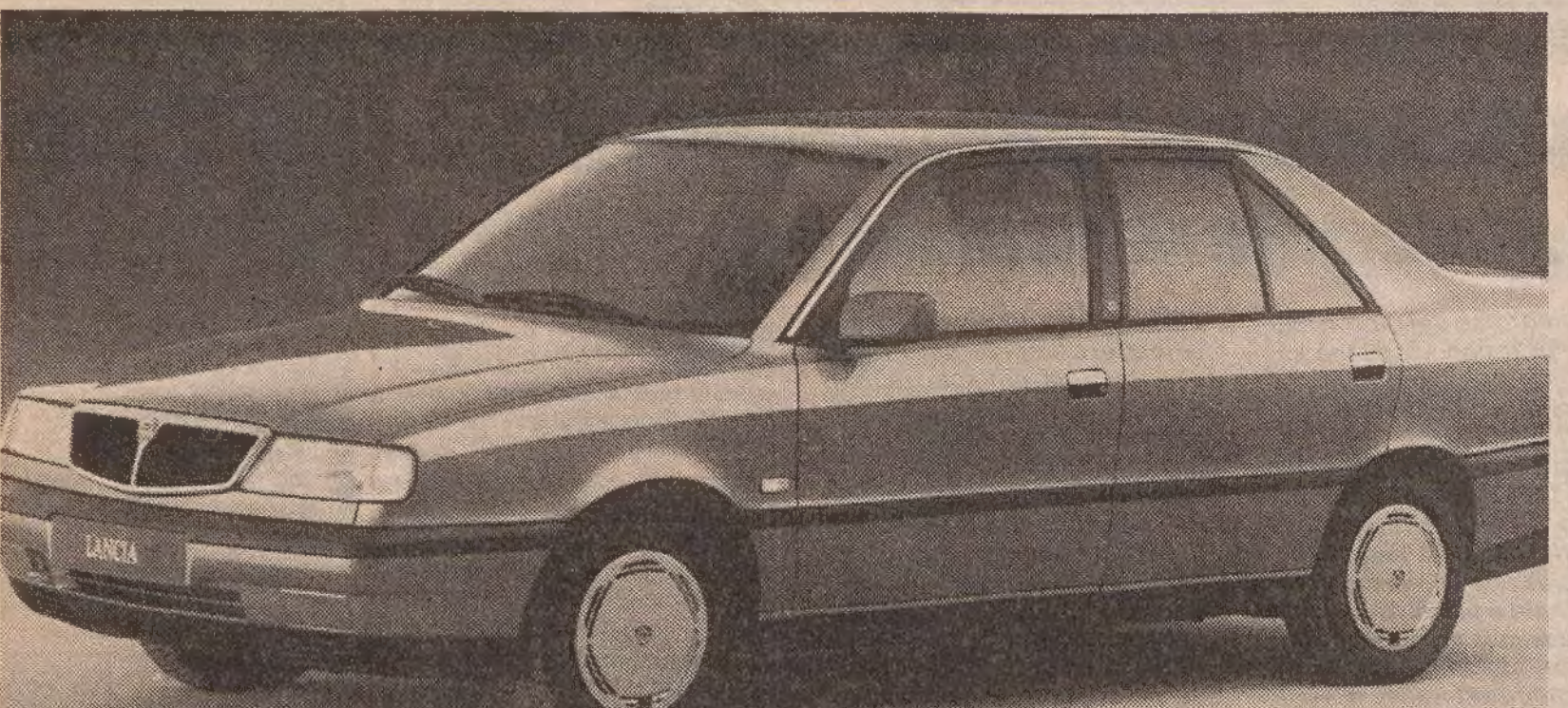
Potrebbe essere logico, a questo punto, fare un collegamento fra le tensioni interne e l'agguato di Santa Balbina. Ma un collegamento fra l'interno di Rebibbia e le «frange» ancora in libertà non è possibile sulla base delle carte in possesso degli inquirenti. Anche perché non c'è elemento che possa fare da cerniera fra il gruppo Ravalli e queste frange marginali, di recente reclutamento, di modesta preparazione «militare» e politica. Che, invece, potrebbero essere gli stessi che si annunciano prima di Natale con un volantino in cui proclamano la nascita della colonna «XIV dicembre».

Con la tensione che sfocia in una aggressione di cui rimane vittima Senzani (in infermeria gli devono mettere 18 punti per suturare le ferite), che viene trasferito. A Rebibbia — e proprio in quel braccio G.12 cui è delegato De Luca — ci sono gli arresti di settembre, c'è Fabio Ravalli, ci sono i fratelli Enzo e Franco Grilli, che al «partito Senzani» continuano a fare riferimento.

Potrebbe essere logico, a questo punto, fare un collegamento fra le tensioni interne e l'agguato di Santa Balbina. Ma un collegamento fra l'interno di Rebibbia e le «frange» ancora in libertà non è possibile sulla base delle carte in possesso degli inquirenti. Anche perché non c'è elemento che possa fare da cerniera fra il gruppo Ravalli e queste frange marginali, di recente reclutamento, di modesta preparazione «militare» e politica. Che, invece, potrebbero essere gli stessi che si annunciano prima di Natale con un volantino in cui proclamano la nascita della colonna «XIV dicembre».

Con la tensione che sfocia in una aggressione di cui rimane vittima Senzani (in infermeria gli devono mettere 18 punti per suturare le ferite), che viene trasferito. A Rebibbia — e proprio in quel braccio G.12 cui è delegato De Luca — ci sono gli arresti di settembre, c'è Fabio Ravalli, ci sono i fratelli Enzo e Franco Grilli, che al «partito Senzani» continuano a fare riferimento.

Potrebbe essere logico, a questo punto, fare un collegamento fra le tensioni interne e l'agguato di Santa Balbina. Ma un collegamento fra l'interno di Rebibbia e le «frange» ancora in libertà non è possibile sulla base delle carte in possesso degli inquirenti. Anche perché non c'è elemento che possa fare da cerniera fra il gruppo Ravalli e queste frange marginali, di recente reclutamento, di modesta preparazione «militare» e politica. Che, invece, potrebbero essere gli stessi che si annunciano prima di Natale con un volantino in cui proclamano la nascita della colonna «XIV dicembre».



A maggio arriverà la Lancia «Dedra»

TORINO — A partire dal prossimo mese di maggio sul mercato italiano ci sarà una nuova vettura: la Lancia «Dedra» (nella foto). Si tratta di una berlina a tre volumi, disponibile in quattro motorizzazioni, 1600, 1800 e 2000 benzina, tutte con iniezione elettronica e 1900 turbodiesel. La «Dedra» si colloca tra la «Prisma» e l'ammiraglia di casa Lancia, la «Thema». «Dedra» è un nome di fantasia che, per l'azienda torinese, riflette la geometria «forte ed elegante» delle linee della nuova vettura.

MARTEDÌ A ROMA

Summit sulla qualità delle acque

TRIESTE — Prima dell'incontro con i ministri delle Regioni, della Sanità e dell'Ambiente, i presidenti e gli assessori regionali del Friuli-Venezia Giulia, Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna, Veneto e Marche si incontreranno martedì 10 gennaio per una verifica della situazione riguardante la qualità delle acque e le iniziative già adottate in risposta alle direttive nazionali in materia.

L'incontro si terrà nella sede di rappresentanza della Regione Friuli-Venezia Giulia a Roma. Lo ha annunciato l'assessore all'Ambiente Armando Angeli, il quale ha precisato che il piano d'intervento del Friuli-Venezia Giulia, presentato a novembre e modificato in dicembre sulla base di richieste dal ministero dell'Ambiente, era stato sostanzialmente concordato con i ministeri competenti.

«Cioè nonostante, il nostro piano e quelli delle altre regioni — ha detto Angeli — non sono però risultati adeguati alle richieste della Cee. Noi andremo quindi a Roma con una illustrazione molto dettagliata della situazione nel Friuli-Venezia Giulia, che tranquillizza per quanto riguarda l'acqua ad uso potabile distribuita dai nostri acquedotti.

«Non c'è in questo momento — prosegue Angeli — nessuna situazione che presenti dati superiori a quelli fissati dalla Cee nell'acqua distribuita dagli acquedotti. Nello stesso tempo le verifiche fatte sui pozzi che attingono a falde superficiali hanno dato risultati soddisfacenti. Se i parametri nazionali dovessero essere abbassati, il problema riguarderebbe soltanto alcuni pozzi, per lo più utilizzati per scopi diversi da quelli del consumo umano. Non si creerebbe quindi alcuna emergenza per la nostra popolazione.

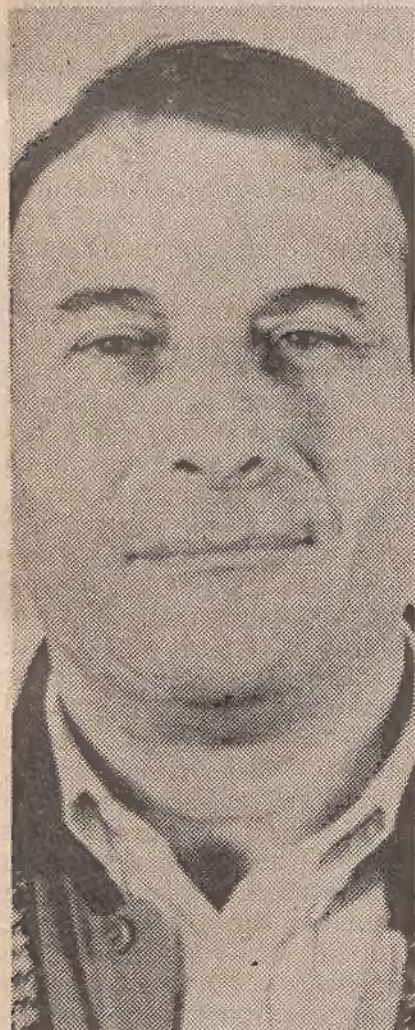
«Il nostro territorio — prosegue Angeli — è per la gran parte servito da acquedotti, per cui, con il potenziamento dell'acquedotto del Friuli centrale e la realizzazione di quello della Val d'Arzino che si rende sempre più urgente, la garanzia della distribuzione di acque potabili costantemente controllata seguendo i parametri più restrittivi sarà generalizzata a tutto il territorio regionale.

«Il piano che presentiamo — afferma l'assessore — è strettamente legato anche a queste realizzazioni. Il primo stralcio per l'acquedotto della Val d'Arzino è già stato appaltato e il contratto relativo è stato firmato il 22 dicembre scorso».

LA SPARATORIA NEL CATANESE

La morsa attorno al clan

Gli uomini del boss Santapaola nel mirino di polizia e carabinieri



Giuseppe Ercolano il boss (parente del latitante Nitto Santapaola) arrestato dai carabinieri nella notte tra lunedì e martedì.

CATANIA — Caccia agli uomini del boss Nitto Santapaola, che martedì hanno ingaggiato un conflitto a fuoco con i carabinieri, dopo avere forzato un posto di blocco a San Giovanni La Punta, sulla riviera ionica. Bilancio dello scontro un morto e un ferito grave. La vittima è Paolo Vitale, 35 anni, latitante da tre, schedato come mafioso. E' rimasto ferito il brigadiere Grazioso Cosentino, di 29 anni. Le sue condizioni permangono gravissime. I medici dell'ospedale Garibaldi non hanno ancora potuto estrarre un proiettile calibro 12, sparato con un fucile a pompa, che è stato trattenuto in testa, dove ha provocato un vasto ematoma. Vitale era figlio di Rosario, il boss del quartiere Borgo, che venne ucciso nel 1976. L'ucciso è stato identificato sulla base delle impronte digitali. I carabinieri ritengono di conoscere anche un altro dei quattro mafiosi che hanno ingaggiato nella sparatoria i carabinieri. Si tratta di Carmelo Finocchiaro, di 27 anni, anche lui latitante da quattro anni e, come Vitale, uomo di spicco nella cosca mafiosa di Nitto Santapaola.

Continua intanto la caccia ai tre mafiosi che si sono dileguati dopo aver ingaggiato il conflitto a fuoco con i militari dell'Arma

Vitale e Finocchiaro avevano esordito nella criminalità comune, come componenti della banda di rapinatori detta dei «cursoti» (frequentava di preferenza il «corso» di Catania) ma erano poi passati, all'inizio degli anni '80, nelle fila della cosca dei «vincenzi» catanesi, guidati da Santapaola, il super latitante già condannato all'ergastolo anche per la strage Dalla Chiesa. Sia Vitale che Finocchiaro, infine, erano stati accusati da uno stesso pentito, qual Salvatore Parisi, che nel 1985 raccontò ai giudici di Torino le imprese della mafia catanese nel triangolo industriale. In tutta la Sicilia orientale sono in corso le ricerche dei tre latitanti superstiti. I carabinieri ritengono che Finocchiaro sia però rimasto ferito di striscio, durante il conflitto a fuoco e dunque vengono tenuti d'occhio anche tutti gli ospedali della provincia catanese.

Ma insieme con le ricerche dei mafiosi ci si interroga sulla missione di morte che stavano per compiere quando la Lancia Delta sulla quale viaggiavano è stata intercettata dal brigadiere Cosentino e da altri due militari specializzati nella ricerca dei grandi latitanti. Sulla Delta, infatti, sono stati ritrovati un fucile a pompa, una mitraglietta, quattro rivoltelle, due bombe a mano, quattro giubbotti antiproiettile, centinaia di munizioni. Dopo avere forzato il posto di blocco i quattro mafiosi sono entrati, per errore, in

una strada priva di uscita e allora hanno fatto uso delle armi per aprirsi un varco, sparando contro i carabinieri. Dopo avere ferito il brigadiere Cosentino e avere lasciato a terra un morto, i tre hanno rapinato un automobilista di passaggio della sua Fiat Uno e su questa vettura hanno proseguito la fuga. Tra le ipotesi che gli investigatori fanno, una appare particolarmente grave. I quattro mafiosi, superarmati, sono stati intercettati a poche ore di distanza da un duro colpo inferto dai carabinieri alla cosca di Nitto Santapaola. Nella notte tra lunedì e martedì, infatti, a Catania gli investigatori dell'Arma avevano arrestato, dopo sei anni di latitanza, Giuseppe Ercolano (nelle foto qui a fianco) di 56 anni, cognato e complice di Santapaola. Giuseppe Ercolano si nascondeva in un capannone nella zona industriale di Catania. Non si esclude che il quartetto avesse ricevuto ordine di compiere una operazione «dimostrativa» proprio per intimidire gli investigatori impegnati nella lotta alla mafia.

CALABRIA Ancora sparatorie

REGGIO CALABRIA — La polizia sta indagando sulle sparatorie che si sono verificate a Reggio Calabria in via Arcovito e in contrada Rosario Balanidi. La prima ha avuto per teatro una sala da barbiere di proprietà di Pietro Festa, 47 anni, all'interno della quale si trovava anche il figlio Domenico, 19 anni, pregiudicato. Si ritiene che alla base di questa sparatoria ci siano questioni di donne. Il secondo episodio ha avuto come vittima il pregiudicato Leandro Carliaco, 47 anni, il quale stava viaggiando sulla propria auto, quando è stato affiancato da un altro mezzo, dal quale sono partiti numerosi colpi di pistola. Il Carliaco, ora ricoverato con prognosi riservata, sarebbe rimasto coinvolto in una «guerra» di droga.

DECRETO Interferon, in vendita pure nelle farmacie

ROMA — L'«Interferon» (o Interferone), il farmaco naturale prodotto con l'ingegneria genetica, dovrebbe essere presto disponibile nelle farmacie. L'uso extraospedaliero è stato concesso dal ministro della Sanità con un decreto che attende la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale. Ed a prescrivere dovrà essere il medico pubblico di un ospedale o di una Usl. L'«Interferon», che è prodotto da quattro aziende (fra cui una italiana), dovrebbe figurare nella fascia «A»: come dire, essere considerato farmaco salvavita, e quindi gratuito. Il suo impiego è giustificato da infezioni gravi. E' impiegato nell'Aids, nelle complicazioni da sarcoma di Kaposi e nelle epatiti, sia acute che croniche. A quanto ha avuto occasione di rilevare il professor Giuseppe Visco, l'ospedale «Lazzaro Spallanzani» di Roma presenta la più alta casistica di impiego dell'«Interferon» sia nelle complicazioni dell'Aids sia per le epatiti. L'allargamento alle farmacie consentirà ai malati di proseguire le cure al proprio domicilio o negli ambulatori.

PESTAGGIO Brigadiere manesco

BOLOGNA — E' un brigadiere del corpo degli agenti di custodia il principale indiziato del pestaggio denunciato pubblicamente da un detenuto nel carcere bolognese della Dozza, per il quale, in seguito a due immediati fonogrammi della stessa direzione del carcere, magistratura e ministero hanno avviato due distinte inchieste. Del sottufficiale è noto solo il cognome — Valenza — mentre non sono note le generalità degli altri sei agenti indiziati perché avrebbero malmenato Daniele Venturi, 26 anni, tossicodipendente, che ora è ricoverato per pancreatite acuta post-traumatica che attribuisce alle percosse. Il direttore del carcere, dal canto suo, tiene che per «quattro schiaffi» di agenti esasperati venga lesa l'immagine del carcere.

EOLIE E' un aereo da turismo

MESSINA — I carabinieri di Milazzo hanno confermato ieri che l'ala d'aereo trovata due giorni fa nelle acque antistanti la spiaggia di Terricella nell'isola di Alicudi dal capitano di lungo corso Italo Palermo appartiene al relitto di un aereo da turismo, presumibilmente un Piper. Viene così ad essere fatta piena luce, e in tempi oltremodo rapidi, di quello che stava per diventare un nuovo «giallo» nella tragedia del Dc 9 precipitato nelle acque di Ustica. Infatti qualche versione dava quasi per scontato trattarsi di un radiobersaglio improvvisamente «impazzito», oppure di una parte del Dc 9 Italia per il quale sono sorte tante supposizioni, nessuna delle quali, almeno finora, ha potuto trovare conferma.

RAI Violenza sul lavoro

MILANO — Una giovane impiegata trimestrale in servizio alla sede Rai di corso Sempione ha denunciato ai carabinieri di essere stata violentata da un collega durante l'orario di lavoro. L'episodio, ora al vaglio della magistratura, sarebbe avvenuto nel pomeriggio del 30 dicembre scorso quando l'uomo, un usciere sposato e che da giorni faceva una corte spietata alla collega, l'ha violentata in un locale di un lavoratore malato, sarebbe riuscito a trascinare la ragazza al quinto piano dell'edificio, a quell'ora pressoché deserto, e qui l'avrebbe violentata. La giovane, dopo il fatto, si è presentata ai carabinieri e ha sporto denuncia. L'azienda ha inviato alla interessata, come misura preliminare, la lettera di sospensione cautelativa dal lavoro.



Condannati i tifosi della «Samp»

GENOVA — Condannati i tifosi sampdoria, assolti (sia pure per insufficienza di prove), i supporter genoani: questa la sentenza pronunciata ieri dal pretore di Genova Giorgio Odero al termine del processo per direttissima a carico di sette tifosi (quattro genoani e tre sampdoria, nella foto) protagonisti martedì sera di una massiccia in pieno centro città. Secondo il giudice, la rissa ingaggiata dalle due fazioni sarebbe stata originata da un'iniziale aggressione dei tifosi sampdoria ai danni di quelli genoani. Ad Adolfo Carlesi, 25 anni, pregiudicato, il pretore ha inflitto un anno senza condizionale; 8 mesi senza condizionale per Fausto Tarantola, 25 anni, anch'esso pregiudicato, e, infine, 400 mila lire di multa per Giovanni Solinas, 23 anni. Carlesi dovrà inoltre essere giudicato per i reati di resistenza a pubblico ufficiale e per lesioni.

FLASH

Siringhe nei sedili

TORINO — Un'intera carrozza di prima classe, la numero 12 del rapido 500 «Tirreno» partito da Roma Termini alle 7.30 di lunedì mattina e diretto a Torino, è stata chiusa al pubblico a causa del gran numero di siringhe utilizzate da tossicodipendenti e poi lasciate infilte nei sedili. Spesso le carrozze ferme nelle stazioni durante la notte diventano rifugio di tossicodipendenti e non.

Troppe nascite

CUNEO — Troppe nascite nei 1988 hanno mandato in crisi l'ufficio anagrafe del comune di Ceva che ha dovuto aggiungere una decina di pagine al registro in dotazione. Ciò perché l'ospedale cuneese è uno dei pochi in Italia dove si cura la sterilità con interventi di microchirurgia e molte delle donne che si sottopongono alla cura vengono poi a partorire a Ceva anche da lontano.

Concorso rapidissimo

TORINO — Concorso a tempo di record, con esami sostenuti anche a Torino dove è accaduto a 300 candidati per due posti di coadiutore amministrativo all'ospedale delle Molinette hanno sostenuto le prove scritte e orali. Per correggere gli scritti si è lavorato ininterrottamente dalle sette del mattino alla sera del giorno successivo. Per gli orali si è arrivati anche sino alle luci dell'alba.

LO SFOGO DELL'OMICIDA DELLA SKIPPER

«Macché Samoa! Volevo Diana»

De Cristofaro nega di aver tentato il suicidio, assieme alla ragazza, dopo il delitto



Diana Beyer e Filippo De Cristofaro, poco dopo la cattura: ora l'olandese sostiene che lei e il suo ragazzo meditarono il suicidio in un albergo di Tunisi, quando si sentirono braccati. Lui però smentisce.

ANCONA — Filippo De Cristofaro, responsabile confesso assieme alla diciassettenne olandese Diana Beyer dell'omicidio della skipper Annarita Curina, nega che lui e Diana, dopo il delitto, stessero per tentare il suicidio in un albergo di Tunisi così come rivela la ragazza in un memoriale pubblicato dal settimanale «Oggi». De Cristofaro, detenuto nel carcere di Montecitorio di Ancona, ha affidato questa smentita a uno dei suoi legali patrocinanti, l'avvocato Roberto Tomassini, che ieri si è recato a trovarlo in carcere. Filippo — ha detto il difensore — aveva appena letto il memoriale ed era molto depresso e agitato. «Io e Diana — ha confidato De Cristofaro a Tomassini — stiamo giocando una partita impari: perché è vero che io ho ceduto a un quotidiano il mio diario (pubblicato dalla «Gazzetta di Ancona» n. d. r.) ma si tratta di pagine scritte prima dei fatti per cui si procede penalmente, fatti sui quali non ho detto una parola, nel rispetto del segreto istruttorio».

Anche grazie al memoriale dell'olandese, invece, «continuo ad essere descritto — ha proseguito De Cristofaro — come un mostro o un balordo, mentre a me non è mai importato nulla del mare e della Polinesia e sono scappato con Diana perché l'amavo e perché lei non si trovava bene con i genitori». Sulla tesi che Diana Beyer, «l'altro che sottomessa» alla volontà di De Cristofaro, avesse problemi familiari e volesse fuggire da casa con o senza di lui, ha insistito anche la sorella dell'imputato, Marisa, venuta espressamente ad Ancona per parlare con i giornalisti. Nonostante abbia confessato l'omicidio della velista per Marisa De Cristofaro e per «tutta la famiglia, Filippo non può assolutamente essersi macchiato di un simile delitto». La donna, collaboratrice di un ex parroco milanese, nubile, convivente con l'anziana madre, non arriva a dire che a uccidere Annarita Curina sia stata soltanto Diana (già condannata a sei anni e sei mesi di

reclusione dal tribunale dei minori di Ancona) ma sottolinea la grande gelosia della ragazza, capace di «infuriarsi» al sentire nominare anche solo la figlia che De Cristofaro ha avuto dalla moglie e il suo ricercare Filippo — tramite un biglietto affidato ad amici olandesi — pure dopo essere stata ricondotta d'autorità a Rotterdam dai genitori. La sorella di De Cristofaro esclude tuttavia che la Curina avesse avuto un atteggiamento seduttivo nei confronti del fratello. Del bambino che Diana — secondo la versione di Marisa De Cristofaro — annunciò di aspettare da Filippo, la donna non chiese né ebbe più notizie. Lo avrebbe però «cresciuto volentieri». Marisa, che fino al 3 luglio scorso mandò soldi alla coppia anche in Tunisia (fermo posta) afferma che De Cristofaro non ha mai domandato denaro. Era lei a offrirglielo spontaneamente, all'unica condizione di potersi ritirare con lui in Olanda una volta raggiunta la pensione.

DOPO LA BREVE TREGUA E la nebbia purtroppo è tornata Da Portogruaro la visibilità non superava i 40 metri

VENEZIA — Dopo poche ore di tregua, durante la tarda mattinata e il primo pomeriggio di ieri, una fitta coltre di nebbia è tornata su tutto il Veneto, causando notevoli disagi soprattutto alla circolazione stradale. La visibilità era infatti limitata a 20-30 metri sull'autostrada «A4» fra Mestre e Verona, e sulla «A13» fra Padova e Ferrara. La situazione era lievemente migliore sul tratto della «A4» da Portogruaro a Mestre, dove comunque la visibilità non superava in media i 40 metri. I disagi per gli automobilisti sono stati accentuati dalla temperatura rigida (ieri a Venezia la minima è stata di 7 gradi sotto lo zero), a causa della quale le particelle d'acqua che compongono

la nebbia sono ghiacciate e, in molte zone, hanno ricoperto il terreno di uno strato di brina spesso un paio di centimetri. Anche il servizio di trasporto pubblico lagunare a Venezia è stato ridotto, e il collegamento tra il centro storico e il Lido veniva effettuato soltanto dai mezzi muniti di radar. E' rimasto invece aperto al traffico l'aeroporto internazionale «Marco Polo» di Tesserà, dove anche nelle prime ore della mattinata gli arrivi e le partenze sono continuati regolarmente. La nebbia si è infittita nel pomeriggio su quasi tutta la Lombardia. L'aeroporto di Linate è rimasto chiuso, e parecchi voli sono stati dirottati alla Malpensa.

†

Il 1.0 gennaio è mancata all'affetto dei suoi cari

Lidia Adami ved. Wusitz

A tumulazione avvenuta ne danno il triste annuncio la sorella LIBERA, le cognate ITALIA, LINA ed ERMENIA, i nipoti. Trieste-Graz, 5 gennaio 1989

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Alvino Burresi

ringraziano quanti hanno partecipato al loro dolore. Una S. Messa in suffragio verrà celebrata nella Chiesa di S. Bartolomeo a Barcola, sabato 7 gennaio alle ore 10.

Trieste, 5 gennaio 1989

Commosi per l'attestazione di affetto tributata alla nostra cara mamma

Amalia Benedetti ved. Hlavaty

ringraziamo quanti in vario modo hanno voluto partecipare al nostro dolore. Una Santa Messa verrà celebrata martedì 10 gennaio alle ore 18.30 nella Chiesa di S. Giacomo.

Trieste, 5 gennaio 1989

PROF. DOTT. Gino Cardinali

I familiari lo ricordano con grande rimpianto. Trieste, 5 gennaio 1989

II ANNIVERSARIO

Luciana De Feo

Ti ricorderemo sempre. Le figlie Trieste, 5 gennaio 1989

†

Il giorno 2 gennaio ci ha lasciati il nostro caro marito e padre esemplare

P.I. Giuseppe Ferrati

Lo annunciano a tumulazione avvenuta la moglie NIVES, la figlia GABRIELLA, la sorella ROSA e i parenti tutti. Si ringraziano sentitamente il primario dott. RENZO BUTTOLO, dott. ALDO JENGO, il personale medico e paramedico dell'ospedale di Castellier per l'assistenza prestata.

Un grazie di cuore al medico curante dott. ALDO RINALDI, al parroco don LUCIANO NOBILE e alla cara amica ONDINA.

Udine, 5 gennaio 1989

†

Si è spento improvvisamente

Domenico Rossini

Lo piangono la moglie ALBINA, le figlie MAURA e SILVIA con i generi PIERPAOLO e GIANCARLO, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi alle ore 11.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 5 gennaio 1989

Si associano GINA e ALFIO BON.

Trieste, 5 gennaio 1989

†

Il giorno 3 gennaio è serenamente spirata a Gorizia

Itala Rosso ved. Santisi

Lo annunciano le figlie MARIAGRAZIA, PAOLA, AURORA, unitamente ai generi e ai nipoti. I funerali seguiranno oggi alle ore 12 dalla Cappella del cimitero di Montefalcone ove la cara salma giungerà in mattinata.

Monfalcone, 5 gennaio 1989

†

Il 29 dicembre 1988 è deceduto

Domenico Amodio (Ucci)

A tumulazione avvenuta ne danno il triste annuncio gli zii TERESA, FRANCESCA, VITO.

Trieste, 5 gennaio 1989

I componenti il Consiglio di Amministrazione SERGIO MOLTRASIO, GIUSEPPE MOLTRASIO, CARLO BURGI, GIOVANNI DALEFFE e i componenti il Collegio Sindacale VITTORIO TRABATTI, ANTONIO MUCCI, GIANCARLO CERIANI della TEXGIULIA S.p.A. partecipano al lutto della famiglia per la scomparsa del

RAG. Loris Pagan

Consigliere di Amministrazione della Società dalla costituzione. Gorizia, 5 gennaio 1989

SERGIO MOLTRASIO e GIUSEPPE MOLTRASIO partecipano commossi al dolore della famiglia per l'improvvisa scomparsa del

RAG. Loris Pagan

Rovellasca, 5 gennaio 1989

Per

Gastone Dollinar

un profondo riconoscente grazie a chi ci ha aiutato, compreso e pianto con noi.

La sua LUCIA Trieste, 5 gennaio 1989

Nel I° anniversario della scomparsa di

Sergio Riosa

la moglie, il figlio, la nuora, la sorella, i cognati e i nipoti. Lo ricordano con grandissimo affetto.

Trieste, 5 gennaio 1989

IL PICCOLO

Gli uffici pubblicità de

IL PICCOLO

di via Einaudi 3/B

DOMANI VENERDÌ 6 GENNAIO

SARANNO APERTI dalle 16.30 alle 18.30

Società Pubblicità Editoriale

†

E' spirato dopo lunga malattia il nostro caro

Ezio Gherzil

Ne danno il triste annuncio i figli TIZIANA e MAURO, la sua BRUNA, FRANCO, GRAZIA e DARIO, i generi CARLO, ROBERTO e FRANCESCO, i nipoti FRANCESCA, GABRIELLA, FABIAN, CHRISTIAN e ALICE.

Un sentito ringraziamento alla divisione Patologia medica e al medico curante PIERO SIMONETTI.

I funerali seguiranno sabato 7 gennaio alle ore 10.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 5 gennaio 1989

Si associa al lutto MARCEL- LA RACCANELLI.

Trieste, 5 gennaio 1989

†

La nostra cara

Antonia Zanon ved. Koushza

non è più con noi. Per espressa volontà dell'Estinto, lo annunciano a tumulazione avvenuta il figlio NINO, la nipote LUCIA con il marito FRANCO CALANDRUCIO, le adorate pronipote ELENA e CHIARA.

Un grazie vada al personale medico e paramedico dell'ospedale S. Giovanni di Dio di Gorizia per l'assistenza prestata.

Trieste, 5 gennaio 1989

Si unisce al lutto la nipote LICIA e famiglia BLASON.

Trieste, 5 gennaio 1989

Partecipano addolorati per la perdita dell'amico

Rino Bois

NIVEA e RUDI GIONA.

Trieste, 5 gennaio 1989

Ciao

zio Rino

non ti dimenticheremo: — FLAVIA — BRUNO — CORRADO — SHARON

Trieste, 5 gennaio 1989

Partecipano al lutto REGINA e VIRGILIO SORINA.

Trieste, 5 gennaio 1989

Con dolore partecipa al grave lutto la famiglia GOMBAI.

Trieste, 5 gennaio 1989

Il Sindacato nazionale italiano geometri liberi professionisti partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa dell'amico

GEOM. Rino Bois

Trieste, 5 gennaio 1989

Partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del

GEOM. Rino Bois

i condomini di Penedice Scoglietto 3/1 e 3/2.

Trieste, 5 gennaio 1989

Ciao

Sior Bois

Con profondo affetto: ENZO e FURIO.

Trieste, 5 gennaio 1989

Addolorati per la scomparsa dell'amico e collaboratore

Rino Bois

si associano al lutto: — il JUDO CLUB KEN OTANI — CLAUDIA e PALMIRO

Trieste, 5 gennaio 1989

I familiari di

Stellio Pavat

ringraziano tutti coloro che hanno preso parte al loro immenso dolore.

Trieste, 5 gennaio 1989

Nell'XI anniversario della scomparsa di

Giuseppina Kurz ved. Zumin

i figli, il genero e il nipote con la moglie e i pronipoti. La ricordano con immutato affetto. Una S. Messa in suffragio verrà celebrata il giorno 9 alle 19 nella Chiesa del Sacro Cuore.

Trieste, 5 gennaio 1989

DIRITTI UMANI / LA CONFERENZA SARA' IN URSS

Reagan: «sì» a Mosca

L'accoglimento della proposta russa sblocca i colloqui di Vienna

WASHINGTON — Ronald Reagan ha deciso di accettare la proposta sovietica di tenere a Mosca, nel 1991, una conferenza internazionale sui diritti umani. Si tratta dell'ennesima conferma del riavvicinamento tra Est e Ovest.

Era stato il segretario di Stato George Shultz a suggerire al Presidente uscente di accettare la proposta di Mosca, che consente di chiudere la Conferenza di Vienna per la sicurezza e la cooperazione in Europa, i cui lavori registrarono uno stallo proprio a causa della mancata adesione di Washington alla proposta di Mosca.

Shultz incontrerà domenica a Parigi il collega sovietico Eduard Shevardnadze, nell'ambito della Conferenza internazionale contro la proliferazione delle armi chimiche. Venerdì scorso il dipartimento di Stato aveva dato conto dei «significativi progressi» compiuti dai sovietici in materia di trattamento dei prigionieri politici e dei «refusenik» ebrei. Negli ultimi due anni i sovietici hanno scarcerato oltre seicento detenuti politici, compresi tutti quei dissidenti che avevano caldeggiato il rispetto degli accordi di Helsinki sui diritti umani del '75. Tutti i detenuti incriminati per violazione delle norme imposte all'esercizio

Un'ennesima conferma

della distensione tra Usa e Urss

delle libertà politiche e religiose nell'Urss sono oggi liberi, e sono solo una decina, contro i 120 di due anni addietro, i casi ancora pendenti di cittadini sovietici ai quali viene negato il permesso di riunirsi con i familiari all'estero. Il dipartimento di Stato americano ha inoltre precisato che Mosca non disturba più le trasmissioni radio americane sul proprio territorio, e nel suo discorso all'Onu del 7 dicembre, Gorbaciov si è impegnato a modificare le leggi relative ai diritti umani. D'altra parte Reagan ha formalmente chiesto ieri al Congresso di ratificare il trattato firmato oltre un anno fa dagli Stati Uniti e da altri ventidue Paesi e che prevede pene quanto mai severe per tutti quei terroristi che attaccano navi o piattaforme petrolifere off-shore.

«Il sequestro della motonave italiana "Achille Lauro" e l'assassinio del passeggero americano Leon Klinghoffer dimostrano che nessun Paese o forma di trasporto sono immuni da coloro che con spietata criminalità compiono atti terroristici», ha spiegato Reagan, sollecitando l'approvazione del trattato che è simile, nella sua formulazione, a quelli già in vigore per i dirottamenti aerei e gli atti di sabotaggio in genere.

Nel trattato relativo ad attentati contro navi e piattaforme petrolifere ci sono alcune clausole che impegnano i governi che lo hanno sottoscritto a punire duramente i colpevoli e a estradare o processare i terroristi. Al trattato si cominciò a lavorare nel 1986 sotto gli auspici dell'Organizzazione internazionale marittima e sulla base di una bozza iniziale presentata da Italia, Austria ed Egitto. Sia la convenzione che l'annesso protocollo vennero poi approvati in marzo a Roma. «E' evidente che la convenzione gode già dell'ampio consenso della comunità internazionale e ci si augura che tutti gli Stati si assoceranno a questa importante iniziativa tesa a prevenire attentati alla sicurezza della navigazione marittima», ha concluso Reagan.

DIRITTI UMANI / URSS
Il Moloch burocratico

I cittadini russi schiacciati dalle carte

MOSCA — I rapporti dei popoli di tutte le Russie e, dopo la rivoluzione d'ottobre, dei sovietici nei confronti della burocrazia non sono mai stati idilliaci, ma nessuno fino a oggi si era preso la briga di denunciare, cifre alla mano, i guasti compiuti da questa mostruosa macchina all'Urss. «Moskovski Komsomlets», organo del Komsomol (lega della gioventù comunista) della capitale, denuncia invece lo strapotere della burocrazia sovietica che, «grazie a un giro macchinoso di documenti e di certificati di ogni sorta che i sovietici sono costretti a chiedere a ogni passo, governa il popolo, lo riduce all'ubbidienza e garantisce un'occupazione ai suoi numerosi funzionari». La vita di un cittadino sovietico, continua il quotidiano, viene regolata fin dalla nascita «da ogni sorta di certificati e documenti che vengono prodotti in abbondanza dalla burocrazia nostrana». Un'attività frenetica che ha uno scopo ben preciso, anzi vitale: «L'eccessiva produzione di scartoffie permette ai burocrati di "giustificare" la loro esistenza».

Non si tratta di frasi fatte. «Moskovski Komsomlets» si affretta infatti a fornire delucidazioni sulle dimensioni che ha assunto in Urss il giro di documenti e certificati che ogni cittadino sovietico deve avere: infatti il cittadino medio sovietico è costretto a chiedere almeno 6 certificati all'anno ossia, se si considera la durata della vita media, 390 documenti diversi durante tutta la sua esistenza. Un numero che di per sé non è affatto eccezionale, se non fosse che «per ottenere questi documenti i richiedenti sono costretti a perdere 1.701.000.000 di ore-lavoro, mentre i funzionari che rilasciano i documenti impiegano 28 milioni di ore-lavoro all'anno. Viene calcolato quanto potrebbe fruttare, se impiegata diversamente, questa forza lavoro allo Stato. «In tutto questo tempo che si perde per fare un

lavoro assolutamente inutile — sottolinea il quotidiano — si potrebbe coltivare e raccogliere 157 milioni di tonnellate di grano, produrre 216 milioni di televisori a colori, confezionare 1.520.000 paia di stivali da donna». D'altronde gli sforzi che compiono coloro che rilasciano certificati e quelli che li ricevono costano, secondo «Moskovski Komsomlets», 5 miliardi e 25 milioni di rubli l'anno (circa 12 mila miliardi di lire). Scopo dell'articolo è tuttavia quello di denunciare la dipendenza dei sovietici da ogni sorta di documenti. Così il giornale deprecia il fatto che se «un neonato non viene registrato subito, non riceve cioè un certificato di nascita, di fatto viene privato di tutta la sua vita successiva perché non "esiste" formalmente». «Non potrà frequentare l'asilo nido, andare a scuola, iscriversi all'università, è privo della possibilità di trovare un lavoro, non può avere fisso dimora perché per avere tutto questo occorre presentare decine di documenti diversi che si rilasciano unicamente in base al certificato di nascita», scrive il giornale.

Il numero esatto dei diversi certificati che il cittadino sovietico è costretto a chiedere durante tutta la sua vita è praticamente incalcolabile. Nessuno è in grado di determinare neppure il numero esatto dei diversi tipi di questi documenti. Tutto ciò significa che la situazione non è più sotto controllo e che bisogna prendere urgentemente delle misure efficaci per porre fine a questo giro di carte», afferma il quotidiano. La misura proposta è una sola: «rinunciare ai documenti e ai certificati inutili». E' «il rimedio più efficace» nella lotta contro la burocrazia perché in questo modo «viene privata della sua arma principale, per mezzo della quale può dettare le sue condizioni alla società». Per raggiungere questo scopo il quotidiano invita a «introdurre un sistema di registri, come esiste in tutti i paesi civili del mondo».

STUDENTI AFRICANI IN CINA

Neri in sciopero

Per il rilascio dei colleghi arrestati a Nanchino



Studenti cinesi dimostrano davanti all'Istituto di lingue di Pechino per chiedere la punizione dei loro colleghi africani.

PECHINO — Diverse centinaia di studenti africani dell'Istituto di lingue di Pechino hanno iniziato ieri uno sciopero per chiedere il rilascio dei loro colleghi a Nanchino e per protestare contro quella che hanno definito la «nuova apartheid della Cina». Gli studenti, che si sono riuniti in uno dei dormitori dell'Istituto, hanno deciso che non si reheranno più a lezione fino a quando tutti i loro colleghi di Nanchino arrestati, sette secondo gli studenti e uno secondo le autorità cinesi, non saranno rilasciati. Nei giorni scorsi gli studenti avevano anche denunciato torture nei confronti degli arrestati. Uno studente della Liberia, dell'Istituto di Pechino, ha detto che molti di loro hanno paura di uscire dai dormitori perché rischiano di essere aggrediti dai cinesi. L'Istituto di lingue di Pechino è l'ateneo che ospita il maggior numero di studenti africani in Cina, circa 500, su un totale di 1.500. Martedì un centinaio di studenti cinesi hanno dimostrato all'interno dell'università per protestare contro l'aggressione contro una ragazza cinese, avvenuta la notte di Capodanno, da parte di uno studente africano. Gli studenti africani interpellati negano che sia accaduta una cosa simile. «Tutti i dormitori sono

chiusi alle 11 di sera, come poteva uno studente nero trovarsi nell'edificio della ragazza alle 4 del mattino?», ha detto un ragazzo africano, secondo il quale i cinesi hanno inventato un pretesto per attaccarli. La situazione tra africani e cinesi sta deteriorandosi di giorno in giorno, dopo gli incidenti di Nanchino del 24 dicembre. A quanto riferiscono fonti ufficiali a Nanchino, fino a questo momento nessuno dei 50 studenti dell'Istituto di Hehai, dove sono scoppiati gli incidenti la vigilia di Natale, è rientrato. Sembra che essi si trovino ancora tutti nell'albergo a due ore di distanza dalla città, dove sono stati trasferiti nove giorni fa. Intanto alcuni studenti a Pechino hanno confermato il politico di Wuhan c'è stato un incidente a sfondo razziale, nel quale uno studente dello Sri Lanka è rimasto ferito. Le autorità dell'università hanno confermato il ferimento, ma secondo loro è stato casuale. Tutti gli studenti africani, hanno detto le autorità, il giorno dopo il ferimento dello studente sono stati condotti a fare un viaggio alle «Tre gole», sul fiume Yangtze, e non sono ancora rientrati. Intanto a Hangzhou altri 50 studenti africani dell'Istituto di agraria sono in sciopero dal 26 dicembre.

DIRITTI UMANI / AFGHANISTAN

«Non è detto che ce ne andiamo»

Vorontsov ad Islamabad non dà per scontato il ritiro

ISLAMABAD — Il viceministro degli Esteri sovietico e ambasciatore a Kabul Yuli Vorontsov non ha dato per scontato che i sovietici si ritirino dall'Afghanistan entro il termine stabilito del 15 febbraio.

«Se la tregua tiene, e se in Afghanistan non si combatterà, ciò costituirà una situazione ottimale per il ritiro delle forze sovietiche», ha dichiarato ieri l'esponente del Cremlino, a Islamabad per colloqui relativi alla composizione del nuovo governo afgano.

La guerriglia (che ha in Pakistan la sua base) ha rifiutato di accettare la tregua fino a quando il governo filosovietico di Kabul resterà al potere.

Quando un giornalista gli ha chiesto di precisare se l'Armata Rossa potrà restare in Afghanistan anche oltre il termine del 15 febbraio (stabilito dagli accordi di Ginevra), Vorontsov ha risposto: «Vedremo, non lo so».

Diplomatici occidentali ed esponenti pakistani sono concordi nell'affermare che non si hanno indicazioni dell'intenzione dei sovietici di restare in Afghanistan oltre il termine previsto; ma nelle ultime settimane, mentre si approssima la scadenza del 15 febbraio, le iniziative politiche e di-

plomatiche si sono intensificate. Vorontsov, che il mese scorso ha incontrato in Arabia Saudita i vertici dell'alleanza dei mujaheddin, ha dichiarato che non sono in programma ulteriori riunioni. Ma il nuovo leader guerrigliero Mojaddidi ha dichiarato che si aspetta di incontrare Vorontsov venerdì.

Anche secondo la stampa afgana di ieri durante la sua visita a Islamabad Vorontsov avrà colloqui con rappresentanti dei guerriglieri islamici afgani che hanno base in Pakistan. Il diplomatico sovietico, definendo «un grosso errore» le previsioni dei mujaheddin secondo cui il governo di Kabul sarebbe caduto una volta completato il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan, ha tenuto a precisare che Mosca è comunque disposta a riconoscere un nuovo governo a larga base rappresentativa.

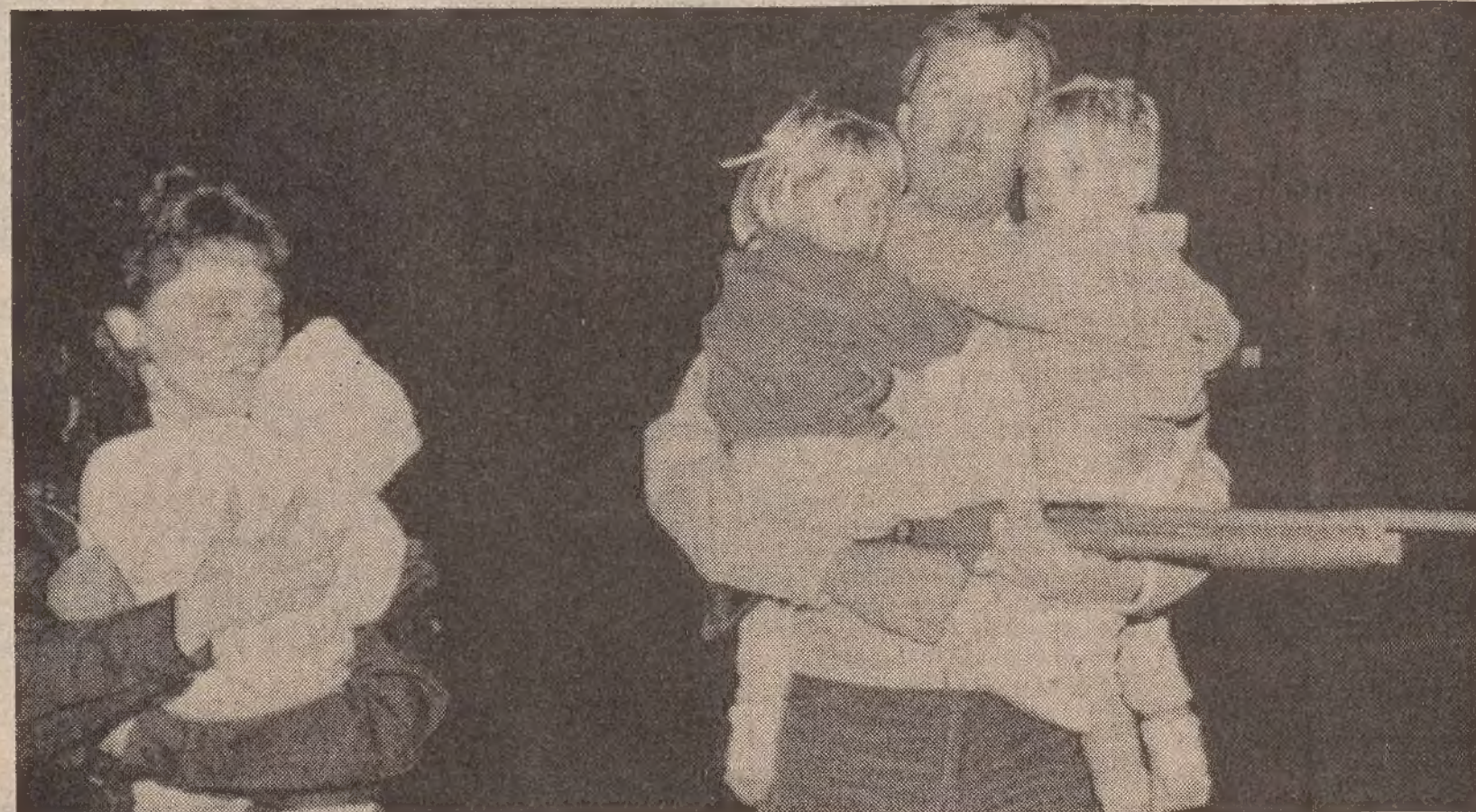
«I sovietici sono pronti a riconoscere un governo a larga rappresentanza», ha detto Vorontsov. Ciò significa che ci sarà un cambio di governo, da quello attuale a un altro. Forse è proprio ciò che Rabhani (esponente di primo piano dell'alleanza dei sette partiti islamici della resistenza afgana) ha in mente.

INDIA

Domani vanno al patibolo gli assassini della Gandhi

NUOVA DELHI — Domani alle 8 del mattino a due patiboli del carcere di Nuova Delhi si concluderà la vicenda giudiziaria degli assassini di Indira Gandhi, il primo ministro indiano che il 31 ottobre 1984 cadde vittima di una cospirazione dei separatisti sikh del Punjab. E' già stato firmato fino a lunedì scorso — ma soltanto ieri sera è stata diffusa la notizia — l'ordine per l'impiccagione di Satwant Singh e di Kehar Singh, accusati di essere stati esecutori materiale dell'omicidio. Il primo, è complice, il secondo.

La battaglia legale dei difensori dei condannati nell'estremo tentativo di salvar loro la vita, non è ancora conclusa: in seguito a una speciale richiesta presentata ieri sera, oggi compariranno dinanzi alla corte suprema gli avvocati di Satwant Singh, per essere ascoltati su presunte irregolarità dell'Alta corte nel precedente procedimento di secondo grado. I legali sostengono che l'Alta corte avrebbe dovuto processare le guardie indo-tibetane per l'uccisione di Beant Singh, l'altro esecutore dell'assassinio, e per tentato omicidio di Satwant Singh, procedimento che avrebbe influenzato quello dei due condannati a morte. Negli ultimi giorni si sono susseguite, ma inutilmente, diverse iniziative della difesa. Tra queste, anche una richiesta di grazia che proprio ieri è stata respinta dal presidente indiano R. Venkataraman. Per protesta contro la decisione del presidente, uno sciopero di tre giorni è stato proclamato ieri dagli avvocati del distretto giudiziario di Kapurthala, in Punjab: essi chiedono che Venkataraman riveda la sua posizione e commuti la pena di morte per Kehar Singh in carcere a vita. Una sospensione della pena sarebbe stata estesa anche all'altro condannato a morte, Satwant Singh. L'altro esecutore dell'assassinio, Beant Singh, fu ucciso sul posto da guardie indo-tibetane immediatamente intervenute.



Sequestro in un ristorante: tre morti

LOVELAND — E' la fine di un incubo. Steve Bethel esce con sua moglie e i tre figliolotti dal ristorante nel quale è stato tenuto in ostaggio insieme ai familiari e ad altre quindici persone da un detenuto, libero sulla parola. Il bilancio del colpo di folia di Wayne Strozzi, questo il nome del delinquente, è stato tragico: Strozzi è morto dopo aver ucciso un ostaggio e un altro è stato ucciso per errore dagli agenti.

SCOTLAND YARD ALLE PRESE CON UN AFFARE DI SPIE ACCADUTO PIÙ DI VENT'ANNI FA

Pacifisti confessano: abbiamo fatto fuggire Blake

LONDRA — Dopo una levata di scudi da parte del gruppo parlamentare conservatore, Scotland Yard è stata costretta a riaprire le indagini sulla rocambolesca fuga dal carcere londinese di Wormwood Scrubs, di George Blake, il diplomatico del Foreign Office trasformatosi in spia dei russi. Nel 1961, Blake venne ritenuto responsabile della morte di numerosi agenti segreti occidentali da lui denunciati al Kgb e condannato a 42 anni di carcere. Riuscì a evadere nel 1966 e i particolari della sua fuga dal munitissimo carcere erano rimasti sempre avvolti nel mistero, anche se la supposizione più accreditata era quella di una ardita operazione portata a termine in piena Londra dai servizi segreti sovietici. Il mese scorso, però, due inglesi già noti come attivisti nel movimento per il disarmo atomico, hanno pubblicamente confessato di

aver organizzato la fuga. Si tratta di Pat Pottle, a suo tempo segretario del filosofo pacifista Bertrand Russell, e di Michael Randle, docente di «studi per la pace» all'Università di Bradford. In un primo tempo, la polizia non ha preso molto sul serio la singolare rivendicazione da parte dei due intellettuali. Successivamente, alcuni parlamentari della destra si sono resi conto del fatto che la strana coppia sta per far uscire in Inghilterra un libro su George Blake e cercherà senza dubbio di sfruttare a scopi pubblicitari la confessione. Di qui, l'opportunità che Scotland Yard indaghi e, se necessario, arresti Pottle e Randle ai quali dovrebbe essere poi impedita la pubblicazione del libro. Questo è frutto di un grave reato e non dovrà costituire fronte di lucro per i responsabili del reato stesso. Così, gli investigatori di Scotland Yard hanno

dovuto riprendere le indagini su eventi accaduti 23 anni fa e collegati con fatti sui quali è stato sempre mantenuto il massimo segreto allo scopo di tutelare la sicurezza dello Stato. Tant'è vero che il processo, contro Blake, svoltosi a Londra, venne tenuto a porte chiuse. Gli argomenti in giudizio erano di tale delicatezza che, in alcune udienze, il giudice ritenne necessario far uscire dall'aula persino i giurati. Blake rese piena confessione dei propri misfatti, ma questo non gli evitò la pesante condanna. Dopo cinque anni tornò libero essendo riuscito a superare l'altissimo muro perimetrale del carcere usando una scaletta di corda che era stata calata, dall'esterno, a opera dei complici. Questi si erano procurati un grosso furgone il cui tetto arrivava quasi all'altezza del muro perimetrale e avevano

lanciato la scala di corda. I pacifisti Pottle e Randle affermano ora che, dopo aver fatto uscire Blake da Wormwood Scrubs, lo trasportarono oltre Manica a bordo di un camioncino munito di nascondiglio segreto ruotante a farlo arrivare fino alla cortina di ferro. George Blake occupa — per così dire — un posto d'onore nella lista dei traditori britannici, insieme con altri due diplomatici del Foreign Office (Burgess e Maclean), con Kim Philby (giornalista ed esperto in faccende arabe), con Anthony Blunt (il professore arrivato a occupare il posto di consulente di storia dell'arte nella pinacoteca di Elisabetta II). Il nome di Blake, però, era rimasto sempre un po' nell'ombra e non è molto noto al grande pubblico. Attualmente vive a Mosca.

INCONTRO RE HASSAN-POLISARIO

Ex Sahara spagnolo, pace vicina

Attraverso una «ristrutturazione» federale del Marocco

PARIGI — Anche se gli organi d'informazione marocchini mantengono il più stretto riserbo sull'arrivo martedì sera a Marrakesh di una delegazione del Fronte Polisario ad algerino, un dirigente politico di Rabat ha affermato che si tratta «di un evento storico per l'avvenire del Maghreb» anche se non bisogna lasciarsi andare «a un prematuro ottimismo». Impensabile soltanto tre mesi fa, il cedimento politico del Polisario indipendentista per la prima volta dopo tredici anni di conflitto non è altro che la conseguenza prevedibile del successo ottenuto dal recente vertice franco-africano di Casablanca. Oltre ad aver coagulato intorno al Marocco quaranta dei cinquanta stati africani membri dell'Oua, inclusi quelli più favorevoli all'Algeria e alle tesi del Polisario, Re Hassan secondo ha invitato il movimento armato Sa-

haraoui al dialogo, pur mantenendo il rifiuto di «negoziare». Abilità dialettica e diplomatica che, salvando la faccia del Marocco e della sua costante intransigenza su trattative dirette, richiede insistentemente dalla parte avversa, apriva per la prima volta le porte a quelle «pace di coraggiosi», senza vincitori né vinti. Poiché se è vero che il Polisario ha vinto la battaglia diplomatica (72 stati riconoscono la repubblica sahariana) il Marocco non ha perso quella militare sul campo. E' in effetti un evento storico quello che ha visto ieri nel palazzo reale di Marrakesh, non come prigionieri ma come interlocutori, il primo ministro della «Repubblica araba saharaoui democratica» (Rasd), Mahfoud Laouissi, il ministro saharau della difesa, Brahim Ghali, e il numero due del Polisario, Bechir Mustapha

Sayed. Se l'incontro col sovrano dovesse dare qualche frutto, anche limido, il referendum per l'autodeterminazione che le Nazioni Unite si accingono a organizzare nell'ex Sahara spagnolo, potrebbe essere superato e annullato. Gli stessi dirigenti saharauisti ad Algeri prima di decollare per l'aeroporto militare marocchino di Benguerir, che «questo contatto diretto potrebbe costituire una breccia simbolica la cui dinamica potrebbe condurre lontano nella ricerca di una soluzione pacifica». Questa soluzione — come era già stato ventilato a Ginevra quando il 30 agosto scorso Marocco e Polisario accettarono la proposta dell'Onu per il referendum — potrebbe passare attraverso un'ampia ristrutturazione federale dei territori del regno marocchino.

Pesceccane l'assale i delfini lo salvano

SYDNEY — Adam McGuire, 17 anni, deve la vita a un branco di delfini. I quali hanno scacciato e allontanato uno squalo che lo aveva aggredito e addentato mentre praticava la tavola a vela sulla costa settentrionale dell'Australia. Il ragazzo ha riportato gravi lacerazioni all'addome a causa dell'attacco dello squalo, ma grazie all'intervento dei delfini è riuscito ad arrivare a nuoto fino a riva: sottoposto a intervento chirurgico, è attualmente in ospedale in condizioni stazionarie.

McGuire stava praticando la tavola a vela insieme a due amici, a un centinaio di metri

dalla spiaggia, quando lo squalo (pare fosse uno squalo tigre) lo ha attaccato per due volte, asportando con un morso un pezzo della tavola: il calcio dei suoi denti si è addosso cercando di risalire alla razza e alle dimensioni della bestia. John Hajje, esperto australiano di squali, ha spiegato che questa non è la prima volta che si ha notizia di delfini intervenuti a salvare qualcuno: all'aggressione di uno squalo, i delfini — ha detto — sono creature altamente intelligenti, e non è certamente raro che loro possibilità caprie un essere umano e in pericolo e intervenire per aiutarlo.



10.30 Tg1 Mattina.
10.40 Ci vediamo alle dieci.
11.00 Din, dan, dan. Don Lurio presenta: Regali di Natale dall'archivio Rai.
11.30 Ci vediamo alle dieci.
11.55 Che tempo fa.
12.00 Tg1 — Flash.
12.05 Loretta Goggi presenta: Via Teulada 66.
12.30 Telegiornale.
13.55 Tg1 — Tre minuti di...
14.00 Le nostre favole: «Giuseppino e Giuseppe». Da una fiaba di H. C. Andersen.
14.05 Telegiornale.
14.45 Undine. Disegno animato.
15.00 Primitissima. A cura di Gianni Raviele.
15.30 Cronache italiane — Cronache dei motori.
16.00 Cartoon clip. Cartoni animati.
16.15 Big. Regia di Leone Mancini.
18.00 Tg1 — Flash.
18.05 Domani sposi. Con G. Magalli.
19.30 Il libro, un amico.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.30 Appuntamento con Walt Disney. «TANTO CARO AL MIO CUORE». (1948) Regia di L. Schuster. Con B. Ives, B. Bonzi, B. Briscioni, L. Patten.
22.00 Quark. Viaggi nel mondo della scienza. Di P. Angela.
22.50 Telegiornale.
23.00 Copia Campioni. Telaviv, pallacanestro, Maccabey-Scavolini.
23.45 Per fare mezzanotte.
24.00 Tg1 — Notte — Oggi al Parlamento — Che tempo fa.



8.30 Matinée al cinema. «IL RE DEI CHIROMANTI». (1932) Regia di Edward Sutherland. Con E. Cantor, C. Greenwood.
9.50 Ciao Jerry.
10.55 Tg2 — Trentatré. Giornale di medicina.
11.05 Giovani e giovanissimi. Due generazioni a confronto tra violenza e non violenza.
11.35 Bob Newhart in «Uno psicologo per tutti». Telefilm.
11.55 Mezzogiorno e... Con Gianfranco Funari.
13.00 Tg2 — Oretidici. Meteo 2.
13.00 Mezzogiorno e...
14.00 Saranno famosi. Telefilm. Il giorno del giudizio.
14.45 Tg2 — Economia.
15.00 Argento e oro. Ideato e condotto da Luciano Rispoli.
15.30 Oggi sport. Di Gianni Vasino.
17.00 Tg2 — Flash.
17.05 Il medico in diretta. Programma ideato e condotto da Cristina Del Melle.
18.20 Tg2 — Sportsera.
18.35 Il commissario Koster. Telefilm. Il figlio.
19.30 Tg2 — Oroscopo.
19.35 Meteo 2 — Previsioni del tempo.
19.45 Tg2 — Telegiornale.
20.15 Tg2 — Lo sport.
20.30 «CACCIATORE DI TAGLIE». (1980) Regia di B. Kulik, con Steve McQueen, Eli Wallach, Kathryn Harrold.
22.10 Tg2 — Stasera.
22.10 Indietro tutta! Souvenir.
23.20 Tg2 — Notte — Meteo 2.
23.45 International «D.o.c.» Club.
0.30 Appuntamento al cinema.
0.40 Cinema di notte — «American blue jeans» (1981) regia di David Fisher.



11.15 Destinì. Serie Tv ideata da R. Soderberg e D. Ann Purser (3).
12.00 Meridiana. Storia. Processo a Robespierre.
14.00 Rai Regione. Telegiornale regionale.
14.30 La Rinascenza a Firenze. Il Cinquecento. Palazzo Vecchio e i Medici.
15.30 Di quella pira... L'opera in tre pomeriggi. «Il trovatore» Con Luciano Pavarotti. Direttore Samet Levine, 4.o atto, stereo.
16.25 Hockey su ghiaccio. Canale 5, Fassa-Asiago.
16.45 Hockey su ghiaccio. Bolzano, Bolzano-Merano.
17.00 Destinì. Serie Tv ideata da R. Soderberg e D. Ann Purser (4).
17.45 Chi ha incastrato Bugs Bunny? Disegno animato.
18.00 Geo. Di G. Grillo.
18.45 Tg3 — Derby. A cura di Aldo Biscardi — Meteo 3.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 20 anni prima.
20.00 Io conosco. Parole segrete in Tv.
20.30 Samaritana. A cura di G. Mantovani e di M. Santoro. In chiusura Tg3 Sera.
22.05 L'ultimo spettacolo. «BROADWAY DANNY ROSE» (1984). Film — Regia di Woody Allen. Con W. Allen, Mia Farrow, Nick Apollo.
23.30 Appuntamento al cinema.
23.35 Tg3 — Notte.
23.50 20 anni prima.

RETI RAI

L'America in tre film

Tre diversi volti dell'America sfilano in passerella nei programmi cinematografici previsti questa sera dalle tre reti Rai. «Tanto caro al mio cuore» (in «prima» televisiva alle 20.30 su Raiuno) riporta grandi e piccini a uno dei temi prediletti dalla «fabbrica Disney»: l'amicizia tra un bambino e un animale. Il piccolo Bobby Driscoll si affanna a svezzare e allevare un agnellino nero per farlo vincere a un concorso. Precursore di «Roger Rabbit» nell'alternativa di scene dal vero e disegni animati, il film di Harold Schuster è del 1984 ma non ha mai trovato distribuzione televisiva, nonostante una presenza carismatica come quella di Burl Ives nel ruolo dell'immancabile caratterista perfido di cuore. Alla stessa ora su Raidue c'è «Il cacciatore di taglie» di Buzz Kulik, ovvero l'ultima pellicola interpretata (nel 1980) da Steve McQueen. I telespettatori che la seguiranno scopriranno un'altra America, più dura e dolente di quella sognata da Disney, in cui McQueen veste i panni di un moderno «bounty killer» con tocchi sobriamente autobiografici. Con «Il cacciatore di taglie», si può dire oggi, l'America nega il sogno della nuova frontiera che l'aveva animata fin dai tempi di Roosevelt. Terzo e ultimo film «Broadway Danny Rose» di Woody Allen, su Raitre alle 22.05. Per il «folletto» di New York è l'occasione per una spensierata cavalcata nel retroscena di Broadway, sul filo di un'esile ma divertente «commedia nera». Nel «cast» anche Mia Farrow.

Canale 5, ore 23

Ugo Pirro al «Maurizio Costanzo Show»

Gli ospiti di Maurizio Costanzo che saranno questa sera nel «salotto» del Teatro Parioli (il programma va in onda su Canale 5) rappresentano le diverse forme dello spettacolo in Italia. Per il cinema, lo sceneggiatore e scrittore Ugo Pirro; per il teatro l'attrice Lia Tanzi; per il cabaret, Joele Dix; per la televisione Fabrizio Frizzi. A loro si aggiungeranno il comico David Riondino e il notaio cagliaritano Fernanda Locci. Al pianoforte Franco Bracardi.

Film sulle tv private

Il fascino dell'avventura

Retequattro, Italia 1 e Odeon affidano la prima serata di questa sera ad altrettanti film, tutti legati al fascino dell'avventura, sia pure con diverso taglio narrativo e diversa collocazione d'epoca. Retequattro sceglie il circo secondo Cecil B. De Mille con «Il più grande spettacolo del mondo». Si tratta di un film «veterano» della programmazione televisiva ma ancor oggi si ricorda come l'unico tentativo di dare dimensioni di «colossal» (la specialità dell'autore) al gran teatro della vita che si svolge quotidianamente sotto gli «chapiteaux» circensi. La filosofia è, naturalmente, quella dello spettacolo che «deve andare avanti a ogni costo», nonostante i drammi privati che si consumano tra rischi, sofferenze, morti, emozioni, amori e speranze. Tra clowns, domatori e acrobati si riconoscono Charlton Heston, James Stewart, Cornell Wilde e Betty Hutton.

Su Italia 1, in linea con le abituali scelte della rete, ci si trasferisce invece nel futuro prossimo quando i robot rischiano di ribellarsi agli uomini. Il film è «Runaway» di Michael Crichton, poco fortunata esperienza cinematografica per lo scrittore di «Congo» (qui regista) e per il «divo» televisivo Tom Selleck. L'eroe è ovviamente umano e in un finale pirotecnico avrà ragione degli automi «cattivi». Su Odeon infine c'è un raro caso di western degli anni '70, dalla parte degli indiani. «Quattro tocchi di campana» di Lamont Johnson con Kirk Douglas fu infatti finanziato da una comunità pellerossa. Nel «cast» anche Johnny Cash e Karen Black.

Raidue, ore 17.05

Il medico in diretta

Quarto appuntamento con «Il medico in diretta», su Raidue, oggi alle 17.05. Il prof. Carlo Imperato, pediatra, il prof. Francesco Antonelli, gerontologo e il prof. Giuseppe Rotelli, esperto in problemi sanitari, saranno come sempre pronti a rispondere ai quesiti dei telespettatori e a consigliare nel modo più giusto. Argomento della settimana: «Le cattive abitudini alimentari». Ospiti in studio: Vittorio Gasman, la giornalista Anna Barbieri e altri ancora.

APPUNTAMENTI

Anteprime notturne al Cinema Ariston

TRIESTE — Da oggi a domenica, al Cinema Ariston, si terranno alcune anteprime notturne, con inizio alle 23.45 (dopo le normali proiezioni de «L'orso»). Questa notte verrà presentato «Tucker — Un uomo e il suo sogno». Il nuovo film di Francis Ford Coppola. Domani «Le cose cambiano», di David Mamet, con Don Ameche e Joe Mantegna. Sabato sarà proiettato «Salaam Bombay!» dell'indiana Mira Nair.

Al Nazionale 4

Per le scuole

TRIESTE — E' in programmazione al Nazionale 4 il film di Chris Menges «Un mondo a parte», vincitore di quattro Palme d'oro a Cannes e candidato agli Oscar '89. Vista l'attualità del tema trattato (i problemi dell'apartheid nel Sud Africa degli anni Sessanta), la direzione del cinema organizza delle proiezioni mattutine per le scuole a partire dal 16 gennaio. Per informazioni, telefonare al 761621.

Affare di donne

MONFALCONE — Da oggi a domenica al Teatro Comunale di Monfalcone si proietta il film di Claude Chabrol «Un affare di donne», con Isabelle Huppert.

All'Ariston

Per le scuole

TRIESTE — Da lunedì 9 al Cinema Ariston si terranno proiezioni mattutine per le scuole del film «L'orso», di Jean-Jacques Annaud. Per informazioni e prenotazioni (gruppi di almeno cento studenti), telefonare al 304222 dalle 16.30 alle 21.

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO G. VERDI. Stagione lirica 1988/89. In preparazione «Madama Butterfly» di G. Puccini. Direttore Maurizio Arena, regia di Stefano Vizzoli.

TEATRO STABILE - POLITEAMA ROSSETTI. ore 20.30 la Komika Teatro presenta Monica Vitti in «Prima Pagina» di Ben Hecht e Charles Mac Arthur. Regia di Giancarlo Sbragia. Sconto 20% agli abbonati. Prevendita: Biglietteria Centrale di Galleria Protina.

ARISTON. 16, 18, 20, 22: «L'orso» di Jean-Jacques Annaud. L'emozionante e spettacolare avventura del vero che appassiona adulti e bambini. Un nuovo record d'incassi per il regista da un film della casa. CinemaScope Dolby Stereo. 3.a settimana di successo.

ARISTON. Anteprima di notte. Solo oggi, ore 23.45: «Tucker — Un uomo e il suo sogno» di Francis Ford Coppola, prodotto da George Lucas, con Jeff Bridges, John Allen, Martin Landau, Frederic Forrest, Dean Stockwell, fotografia di Vittorio Storaro. L'avventurosa impresa di Preston Tucker, il geniale progettista di automobili che nel 1948 inventò un modo straordinario — la «mitica «Tucker» — sfidando le ire delle grandi industrie americane dell'auto. «Un sogno che si specchia in un cinema di cadenze magistrali» (Corriere della Sera). Solo domani, ore 23.45: «Le cose cambiano» di David Mamet, con Don Ameche e Joe Mantegna, premiati con la Coppa Volpi per i migliori attori alla Mostra di Venezia '88. Prezzi normali.

EDEN. 15.30, ult. 22.10: «Fantasia morbosa». Un hard-core 10 e lode. V.m. 18.

AZZURRA. 17, 18, 20, 21, 21.45. Per la gioia di grandi e piccini la Walt Disney presenta «Red e Topi nemicissimi». **EXCELSIOR.** 16, 18, 20, 22.15. Steven Spielberg e la Touchstone Pictures presentano il film evento dell'anno: «Chi ha incastrato Roger Rabbit», la più grande invenzione hollywoodiana dopo Topolino.

GRATTACIELO. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15. «Rambo III». Il vittorioso Sylvester Stallone, Richard Crenna. Regia di Peter Mark Donald.

MIGNON. 16.30, ult. 22.15: «Donne sull'orlo di una crisi di nervi». Il capolavoro di Pedro Almodovar con Carmen Maura.

NAZIONALE. 1.16.15, 18.15, 20.15, 22.15: «Fantozzi va in pensione» con Paolo Villaggio. E' arrivata la mostruosa risata delle feste!

NAZIONALE. 2.16.15, 18.15, 20.15, 22.15: «Caruso Pascucci di padre polacco» con F. Nuti. Morirete dal ridere.

NAZIONALE. 3.16, 18, 20, 22: «La scarpetta e la rosa» (Cenerentola). La più bella favola, raccontata in un film grande, serio e affascinante. Con Richard Chamberlain, Gemma Craven e Beniamino, il cane più simpatico che ci sia!

9° Festival dei Festival

GIORNI E NOTTI DI CINEMA

all'ARISTON

Ore 16-18-20-22

L'ORSO

Solo oggi, ore 23.45, una grandiosa anteprima

L'epopea del coraggio

secondo Francis Ford Coppola

TUCKER

UN UOMO E IL SUO SOGNO

TUCKER

UN UOMO E IL SUO SOGNO

TUCKER

UN UOMO E IL SUO SOGNO

TUCKER

UN UOMO E IL SUO SOGNO

TUCKER

UN UOMO E IL SUO SOGNO

TUCKER

UN UOMO E IL SUO SOGNO

TUCKER

UN UOMO E IL SUO SOGNO

TUCKER

UN UOMO E IL SUO SOGNO

TUCKER

UN UOMO E IL SUO SOGNO

TUCKER

UN UOMO E IL SUO SOGNO

TUCKER

UN UOMO E IL SUO SOGNO

TUCKER

UN UOMO E IL SUO SOGNO

TUCKER

UN UOMO E IL SUO SOGNO

TUCKER

UN UOMO E IL SUO SOGNO

TUCKER

UN UOMO E IL SUO SOGNO

TUCKER

UN UOMO E IL SUO SOGNO

TUCKER

UN UOMO E IL SUO SOGNO

TUCKER

UN UOMO E IL SUO SOGNO

TUCKER

UN UOMO E IL SUO SOGNO

TUCKER

UN UOMO E IL SUO SOGNO

NAZIONALE 4. 16, 18, 20, 22.15:

«Un mondo a parte» con Barbara Hershey. Il più grande, il più importante film delle feste. Un film che va dritto al cuore. Vincitore di 4 Palme d'oro a Cannes e candidato agli Oscar '89.

CAPITOL. 15.45, 17.50, 20, 22.10: Robert De Niro e Charles Grodin interpreti di «Prima di mezzanotte». Tra commedia e giallo è un film ricco di colpi di scena, trovate piraniche e umorismo (adulti 4.500, anziani 2.500, universitari 3.500).

VITTORIO VENETO. 16.30, 18.20, 20.10, 22.10. Rob Lowe nell'interpretazione più sexy del più giovane e amato divo di Hollywood «Oxford University». Un film di R. Boris.

LUMIERE FICE. (tel. 820530), via Flavia 9. Ore 15.30, 17.10, 18.50, 20.30, 22: «Pinocchio» il capolavoro di Walt Disney.

LUMIERE SPECIALE BAMBINI. Venerdì Epifania ore 10 e 11.30 «Pinocchio» di Walt Disney.

ALCIONE. (Via Madonna, tel. 304832). Ore 16, 18, 20, 22: Nel nuovo elegante cinema Alcione completamente rinnovato solo per il 5 e 6 gennaio «Biancaneve e i sette nani».

RADIO. 15.30 ult. 21.30: «Erotica orientale». Luce rossa v.m. 18 anni.

MONFALCONE

TEATRO COMUNALE. Stagione cinematografica '88/89. Ore 18-20-22: «Un affare di donne» di C. Chabrol con I. Huppert. F. Cluzet, N. Tavernier.

TEATRO COMUNALE. Stagione concertistica '88/89. Martedì 10 gennaio ore 20.30 concerto del pianista François Le Thollier. Musiche di George Gershwin. Biglietteria del Teatro ore 10-12-17-19, Utat Trieste.

TEATRO COMUNALE. Stagione di prosa '88/89, lunedì 16 e martedì 17 gennaio ore 20.30 La Comunità Teatrale Italiana presenta «Marionette» (che passione!) di Rossetto di San Secondo, regia di Giancarlo Sepe con Arnoldo Trieri, Giuliana Loidice, Luigi Dibierti, Franca Tamantini. Biglietteria del Teatro 10-12, 17-19.

CORDENONS. **CINEMA RITZ.** Piazza della Vittoria «Rambo III», dalle 18 nei feriali, dalle 16 nei festivi.

CENTRO ALDO MORO. «Mr. Crocodile Dundee II». Ore 20.45.

CORDEGLIANO. **CINEMA ACCADEMIA.** «Rambo III». Ore 19.30 nei feriali, nei festivi dalle 15.

CINEMA MODERNO. «Compagni di scuola», ore 19.30.

ALCIONE

Solo per giovedì 5 e venerdì 6 gennaio

BIANCANEVE E I 7 NANI

per la pubblicità rivolgersi alla

Teatro Comunale di Trieste

TRIESTE - Piazza Unità d'Italia 7, tel. (040) 65065/6/7

GORIZIA - Corso Italia 74, tel. (0431) 34111

MONFALCONE - Via F.lli Rosselli 20, tel. (0431) 79828/79829

UDINE - Piazza Marconi 9, tel. (0432) 506924

PORDENONE - Corso Vittorio Emanuele 21/G, tel. (0434) 522026/520137

TRIESTE - Piazza Unità d'Italia 7, tel. (040) 65065/6/7

GORIZIA - Corso Italia 74, tel. (0431) 34111

MONFALCONE - Via F.lli Rosselli 20, tel. (0431) 79828/79829

UDINE - Piazza Marconi 9, tel. (0432) 506924

PORDENONE - Corso Vittorio Emanuele 21/G, tel. (0434) 522026/520137

TRIESTE - Piazza Unità d'Italia 7, tel. (040) 65065/6/7

GORIZIA - Corso Italia 74, tel. (0431) 34111

MONFALCONE - Via F.lli Rosselli 20, tel. (0431) 79828/79829

UDINE - Piazza Marconi 9, tel. (0432) 506924

PORDENONE - Corso Vittorio Emanuele 21/G, tel. (0434) 522026/520137

TRIESTE - Piazza Unità d'Italia 7, tel. (040) 65065/6/7

GORIZIA - Corso Italia 74, tel. (0431) 34111

MONFALCONE - Via F.lli Rosselli 20, tel. (0431) 79828/79829

UDINE - Piazza Marconi 9, tel. (0432) 506924

PORDENONE - Corso Vittorio Emanuele 21/G, tel. (0434) 522026/520137

TRIESTE - Piazza Unità d'Italia 7, tel. (040) 65065/6/7

GORIZIA - Corso Italia 74, tel. (0431) 34111

MONFALCONE - Via F.lli Rosselli 20, tel. (0431) 79828/79829

UDINE - Piazza Marconi 9, tel. (0432) 506924

PORDENONE - Corso Vittorio Emanuele 21/G, tel. (0434) 522026/520137

TRIESTE - Piazza Unità d'Italia 7, tel. (040) 65065/6/7

GORIZIA - Corso Italia 74, tel. (0431) 34111

MONFALCONE - Via F.lli Rosselli 20, tel. (0431) 79828/79829

UDINE - Piazza Marconi 9, tel. (0432) 506924

PORDENONE - Corso Vittorio Emanuele 21/G, tel. (0434) 522026/520137

TRIESTE - Piazza Unità d'Italia 7, tel. (040) 65065/6/7

GORIZIA - Corso Italia 74, tel. (0431) 34111

MONFALCONE - Via F.lli Rosselli 20, tel. (0431) 79828/79829

UDINE - Piazza Marconi 9, tel. (0432) 506924

PORDENONE - Corso Vittorio Emanuele 21/G, tel. (0434) 522026/520137

TRIESTE - Piazza Unità d'Italia 7, tel. (040) 65065/6/7

GORIZIA - Corso Italia 74, tel. (0431) 34111

MONFALCONE - Via F.lli Rosselli 20, tel. (0431) 79828/79829

UDINE - Piazza Marconi 9, tel. (0432) 506924

PORDENONE - Corso Vittorio Emanuele 21/G, tel. (0434) 522026/520137

VIAGGI / AMERICA

Provincia vissuta sulle strade blu

Nel '78 un docente universitario del Missouri si trovò di colpo senza lavoro e senza moglie. E decise di partire «alla scoperta» degli Usa, vagabondando in minuscole località sconosciute, dai nomi singolari, e registrando ogni incontro, ogni colloquio. Dall'esperienza è nato un libro che si è trasformato ben presto in best-seller...

Recensione di

Roberto Francesconi

Quella di William Trogon è una storia che sembra appartenere all'America dei pionieri, delle diligenze, del mito della frontiera. Tutto ebbe inizio nella primavera del 1978, quando il professor Trogon, docente di lettere in una piccola università del Missouri, si trovò di colpo senza lavoro, senza moglie e con pochi dollari in tasca. Al suo posto, molti avrebbero probabilmente cercato un nuovo impiego, magari anche una nuova compagna. Trogon, invece, decise di lasciarsi il passato alle spalle e di partire «alla scoperta» degli Stati Uniti.

Il racconto del viaggio, protrattosi per circa ventimila chilometri, è apparso negli Usa nel 1983. E il libro è diventato subito un best-seller: oltre duecentomila copie in edizione rilegata, un milione di esemplari in veste tascabile, oltre a numerose traduzioni. Quella italiana esce ora da Einaudi («Strade blu», pagg. 509, lire 35.000), e sulla copertina campeggia il nuovo nome del professor Trogon che dopo aver scoperto le proprie radici indiane, si è ribattezzato William Least Heat-Moon.

Cosa significhi il titolo, lo spiega lui stesso in una breve premessa. «Sulle vecchie cartine stradali d'America — scrive — le strade principali erano segnate in rosso, le secondarie in blu. Adesso i colori sono cambiati, ma subito dopo il tramonto le vecchie strade restituiscono al cielo un poco del loro colore, assumendo a loro volta un'arcana tonalità blu. E' l'ora in cui le strade blu hanno un fascino intenso, e sono aperte, invitate, enigmatiche: uno spazio dove l'uomo può perdersi».

Niente metropoli, dunque, a caratterizzare il vagabondaggio del discendente della tribù degli Osage. Solo tappe in minuscole località sconosciute, paesini di cui nessuno ha mai sentito parlare, con nomi singolari: Why e Whynt (Perché e Perché

no), Peeled Chestnut (Castagna sbuccata), Difficult (Difficile), Scratch Ankle (Gratta Caviglia), Mouthcard (Tovagliolo di carta), Miser Station (Stazione del Taccagno) e, addirittura, Nameless (Senza Nome). Nella sua cronaca dettagliata e minuziosa, William Least Heat-Moon narra ogni incontro, ogni colloquio. E la grande provincia americana mostra così il suo volto nascosto, la realtà sfuggita all'occhio rapace dei media: ci sono vecchi che tengono accuratissimi registri dei decessi avvenuti in ogni parte del mondo, missionari che dedicano la vita a costruire ripari nel deserto per gli autostoppisti, sportivi in disarmo che sognano di impiantare catene televisive per diffondere l'antico gergo del baseball, e altri personaggi singolari che paiono usciti da qualche corteo dei miracoli di medievale memoria.

Non manca, è ovvio, anche il quotidiano più odioso, l'intriso di violenza e di razzismo, carico di pregiudizi. Ma, a conti fatti, secondo William Least Heat-Moon l'America è migliore di quanto non appaia o non si creda. «La gente, soprattutto al Sud, si è dimostrata incredibilmente aperta nei confronti di uno che arrivava su un furgone sgangherato, con i vestiti sporchi e la barba lunga — ha detto in un'intervista —. Mi raccontavano volentieri la loro vita, i loro dispiaceri, erano pronti a spiegare in cosa credevano e perché. Sono certo che nelle città non avrei trovato nulla di simile».

Gli Stati Uniti narrati da William Least Heat-Moon sono mutati pochissimo dai tempi dei pionieri, almeno sotto il profilo dei valori. Se osservata da questo punto di vista l'America eccentrica, irregolare, bizzarra, è quella delle metropoli, quella narrata dai media. Un'ipotesi che forse non sarebbe piaciuta al professor McLaughlin, padre della teoria del «villaggio globale», ma che certo ha affascinato i milioni di lettori conquistati negli Usa da questo singolare viaggiatore.

VIAGGI

Fra contee e taverne

C'è l'Inghilterra di fine Ottocento al posto dell'America contemporanea, ma per il resto non si notano variazioni significative. «Il viaggiatore in piccole cose» di William Henry Hudson (Arcana, pagg. 229, lire 26.000) è infatti il dettagliato resoconto di un vagabondaggio attraverso contee britanniche ricche solo di verdi campi e di fumose taverne, sulle quali non pende l'ombra minacciosa della produzione industriale.

In questa «merry England» che ha molto in comune con quella narrata pochi decenni prima da Charles Dickens nel suo «Pickwick», Hudson si sente perfettamente a proprio agio. Forse perché, come ebbe a osservare una volta Joseph Conrad, egli stesso era «un prodotto della natura», simile nella sua essenza a un tratto di foresta o di brughiere. Hudson riferisce di uomini e di donne che continuano a vivere come i loro remoti antenati, loda il rispetto dei cicli stagionali, riferisce le storie ascoltate nel corso delle sue peregrinazioni.

Nota Edward Garnett introducendo il volume che, simile al chirurgo pronto a ridonare la vista, «Hudson, con i suoi libri sulla natura, ripristina la visione spirituale nelle vittime della civilizzazione, raccontando con amore quella bellezza che è un fattore intrinseco all'essenza della natura».

Un progetto al quale Hudson dedicò tutta la sua lunga esistenza dopo essere approdato in Europa dalla natia Argentina. E in questo senso il suo rapporto alla letteratura vittoriana non fu certo secondario. Con i suoi libri Hudson contribuì infatti a diffondere nel pubblico britannico l'utopia di un futuro felice, che si sarebbe realizzato dopo la rinuncia da parte degli uomini ai benefici introdotti dall'industria. Un sogno la cui eco non si è certo spenta nell'Inghilterra del Novecento, nonostante abbia perso la popolarità di massa che lo aveva caratterizzato nel corso del secolo precedente.

[r. f.]

FUMETTI / «CARTOONIST»

Il papà del topo

Scarpa, la «matita» italiana di Mickey Mouse

Servizio di Piero Zanotto

E' uscito da poco il n. 6 del Comic Book statunitense, edito da Gladstone, appartenente alla serie «Walt Disney's Mickey and Donald». Cosa c'è di particolare? La storia pubblicata al suo interno, con il titolo «Mickey Mouse in The Blot's Double Mystery», per chi ha dimenticato con questo universo di inchiostro di china, rivela subito un segno familiare: quello del veneziano Romano Scarpa, classe 1927, e diciamo pure uno dei numeri uno del «disneyani» di casa nostra. L'avvenimento può dirsi eccezionale poiché, nonostante la gran quantità di inchiostro che ogni anno, dal 1949 (e ancor prima della data che vide la trasformazione del periodico «Topolino» da vistoso settimanale, anche con storie avventurose, in un «pocket» interamente disneyano) vengono scritti e disegnati in Italia, è la prima volta che un autore nostro trova pubblicazione (con il marchio Disney, quindi inserito a pieno titolo nel gran filone made in Burbank, California) negli Stati Uniti.

La vicenda scritta da Guido Martina — che rimane uno

dei grandi «soggettisti» italiani di storie Disney — piena di colpi di scena, abilmente mossa dal disegno di Scarpa, non è propriamente di oggi. Risale addirittura al 1955. Fu la seconda, con Topolino protagonista, realizzata da Romano Scarpa, appena da due anni nell'ingranaggio dei fumetti disneyani: l'inizio di una parabola professionale che conta oggi, all'attivo del «cartoonist» veneziano, qualcosa come quattrocento storie disegnate e in gran parte anche preventivamente scritte.

Tutto questo lo si sapeva da tempo, tuttavia ne abbiamo conferma, con dovizia di particolari, nell'agile volume edito in questi giorni da Alessandro Distribuzioni, che un giovane terzetto di esperti — Luca Boschi, Leonardo Gori e Andrea Sani, coadiuvati per una completezza, certissima fumetografia scarpiana da Alberto Beccattini — dedica al disegnatore, con il titolo, semplicissimo, «Romano Scarpa. Un cartoonist italiano tra animazione e fumetti».

Si chiamava «Topolino» e il doppio segreto di Macchia Nera» la storia di oltre trent'anni fa ora pubblicata negli Usa, già «spia» di quelle che sarebbero state le coordinate preferenziali del lavoro di Scarpa. Infatti vi si riprendeva per la prima volta, con Macchia Nera, l'ostinato (nella prima originale storia) al soldo dello straniero, un motivo del periodo d'oro topolinesco. Cioè quello a lungo legato al nome del «cartoonist» Floyd Gottfredson, autore (con pochi collaboratori) di molte delle grandi avventure a fumetti di Mickey Mouse.

Lungo la sua proficua e prolifica attività Scarpa ha spesso disegnato anche Donald Duck e compagni palimpodi. Tuttavia la sua preferenza, più volte dichiarata, è stata per Topolino, autentico «self made man» del Nuovo Mondo, intraprendente fino all'incoscienza e tuttavia sempre dalla parte giusta, ottimista e onesto.

E anche Scarpa, come Gottfredson, per le storie del piccolo simpatico sorcio ha sempre, occhieggiato alla realtà quotidiana e al film, agli spettacoli teatrali, alla letteratura popolare di successo, ai quali abbeverarsi per trasformarli, anche per ironiche e volte in lieve umorismo. Ciò che si apprezza della

monografia è il fatto che i suoi autori, scrivendo la storia artistico-professionale di Romano Scarpa, compiono anche un excursus attraverso i vari momenti dell'editoria italiana del settore, e così del cinema di animazione (che fu il primo amore, anche e soprattutto creativo, di Scarpa), allargando quindi a una visione più ampia, anche storica, l'attività del disegnatore-animatore.

Scarpa aveva iniziato giovanissimo a far disegni animati, in proprio e per piccole produzioni. Attività interrotta per motivi diversi, mai del tutto abbandonata, tant'è vero che per la sezione Usa della Rai realizzò una decina d'anni fa un «cartoon» ad animazione fluida (di tipo disneyano) di sapore natalizio, intitolato «Il quarto re» e si mise alla prova anche nell'animazione delle figurette Disney (le abbiamo viste grazie a un network).



Due disegni di Renato Calligaro. Al pittore e disegnatore friulano «Treviso comics» dedica un omaggio particolare. La rassegna parte a marzo.

FUMETTI / MOSTRA Per un fatto di moda

«Treviso comics»: un nuovo tema

TREVISIO — Sarà «Mode & tendenze» il tema della nuova edizione di «Treviso comics», che si svolgerà (organizzata come sempre dal Circolo «Amici del fumetto» in collaborazione con enti pubblici e aziende private) dal 5 al 19 marzo a Treviso. E' la quattordicesima edizione di una rassegna che ogni anno indaga una «sezione» di fumetti e illustrazioni.

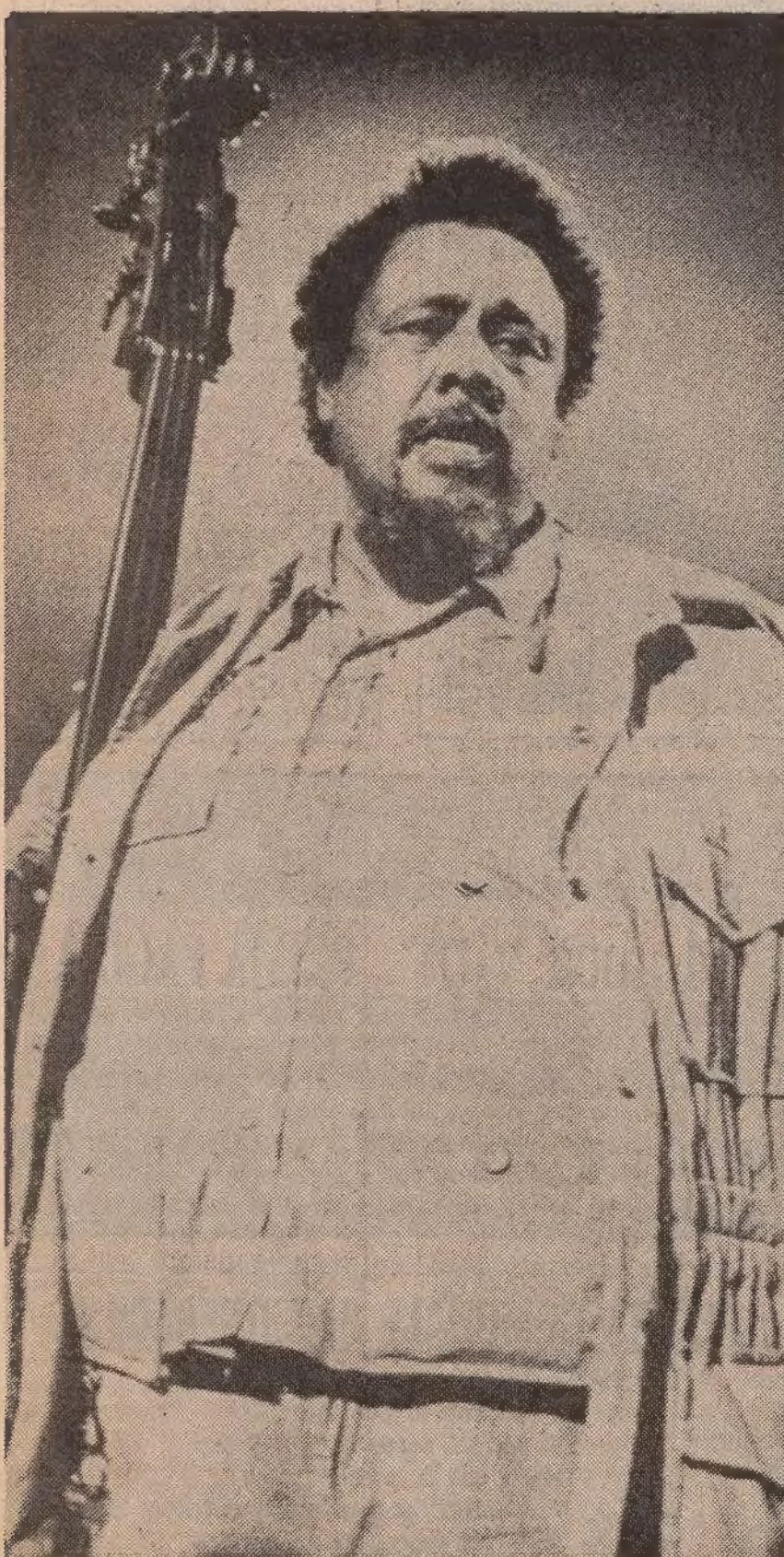
Quest'anno verrà aperta una mostra su «Immagini di moda italiana», ovvero quarant'anni di moda nelle illustrazioni e nei fumetti, con disegni della grande Brunetta (scomparsa proprio pochi giorni fa), Lattuada, Bertolotti, Crepax, Igort, Scozzari, Mattotti e molti altri. Accanto, «Moda addosso», cioè «come vestivano i grandi eroi del fumetto italiano». Anche a Renato Calligaro, il pittore e disegnatore friulano, sarà dedicata una sezione. «Renato Calligaro, nel segno dell'avanguardia. Cento fumetti tra poesia e pittura». Un capitolo a parte per Ever Meulen, («Immagini di modernità»); per la prima volta arriva in Italia l'opera del grande autore belga. Le rassegne si concludono con un omaggio al disegnatore trevigiano Carlo Boscarato e ai suoi fumetti d'avventura.

Il 10, 11 e 12 marzo saranno presentati tre giovani autori del fumetto (Francesca Ghermandi, Jean Claude Gotting, Miguel Angel Prado). Un «laboratorio telematico» presenterà la rivoluzione francese riscritta a fumetti dagli studenti di Treviso e Angoulême. La mostra-mercato internazionale delle novità editoriali e del fumetto d'antiquariato, nonché il «Premio del Signor Bonaventura» (per autori italiani del miglior libro avventuroso-realistico e satirico-comico) completano l'iniziativa.

JAZZ / ANNIVERSARIO

Genio di pelle nera, peggio di un cane bastardo

Moriva dieci anni fa Charles Mingus, magistrale innovatore tra «bop» e «free». Oggi tanti lo ricordano. E lo seguono



Charles Mingus in una foto scattata durante un concerto in Olanda, nel 1977. Contrabbassista e compositore, ma anche maestro

Servizio di Carlo Muscatello

Abbiamo appena mandato in archivio un anno nel quale il jazz ha conosciuto gravi lutti: Gil Evans, Chet Baker, Dannie Richmond. E già il calendario ci ricorda una scomparsa che risale a dieci anni fa: il 5 gennaio 1979 moriva infatti a New York il contrabbassista Charles Mingus.

Una figura fondamentale, la sua, nel panorama della musica jazz. Anche se molti se ne accorsero in ritardo, dopo la sua scomparsa. Seppe collegare il «bop» degli anni Quaranta e il «free» degli anni Sessanta, costituendo un ponte fra quelle che possono essere considerate le due maggiori rivoluzioni del jazz moderno. Suonò con tutti, ma fece sempre storia a sé.

Fu un innovatore e al tempo stesso un conservatore, fortemente legato alla tradizione della musica afroamericana. Era nato a Nogales, Arizona, il 22 aprile 1922. Infanzia difficile (come per tutti i musicisti jazz di colore...), a Watts, il grande ghetto nero di Los Angeles, dove la sua famiglia si era presto trasferita. Lo affascinavano subito i canti religiosi, il blues, ma anche il jazz di Art Tatum e di Duke Ellington. Si avvicinava alla musica: prima con il trombone, poi con il violoncello, infine con il contrabbasso. Nel 1940 è già professionista. Lavora con l'orchestra di Louis Armstrong, poi con quella di Lionel Hampton. Alla corte di quest'ultimo, fra il '45 e il '48, affina le sue capacità di arrangiatore. Nel '51 si trasferisce a New York. Fonda con Max Roach la casa discografica «Debut». Il gruppo di la-

Contrabbassista e compositore,

il «jazzman» dell'Arizona è stato

soprattutto un gran seminatore:

di musica e di impegno politico

voro «The jazz workshop» è datato 1952. Collabora con Charlie Parker, con Dizzy Gillespie, con Bud Powell. Ben presto diventa promotore e animatore di un gruppo di musicisti d'avanguardia, bianchi e neri, che per certi versi anticipano il grande movimento del «free» degli anni Sessanta. E già sul finire degli anni Cinquanta, Mingus realizza alcune delle sue opere discografiche più importanti: «Pithecanthropus erectus», «A foggy day», «Haitian fight song»...

Contrabbassista, compositore, ma anche grande seminatore. In trent'anni di carriera, Mingus ha visto nascere e crescere intorno a sé un numero incredibile di musicisti, molti dei quali hanno poi ovviamente continuato la loro strada artistica da soli. Sono stati talmente tanti, che per loro si è creata l'etichetta di «mingusiani». Bastano alcuni nomi: Eric Dolphy, Roland Kirk, George Adams, Don Pullen, Booker Ervin, Jackie McLean, Ted Curson, John Handy, lo stesso Dannie Richmond scomparso l'anno scorso.

Uno degli ultimi «rami» della gran quercia mingusiana è stato il trombonista Jimmy Knepper, già protagonista di alcune belle pagine del jazz

degli anni Cinquanta, poi unitosi al gran maestro nel '77. E proprio Knepper è stato, in questi anni susseguenti alla scomparsa del contrabbassista, il maggior animatore, nonché il direttore artistico, della «Mingus Dynasty», formazione che ha perpetuato nei concerti e nei festival la musica e il ricordo dell'artista.

Oggi il significato politico, la coscienza di far parte della razza afroamericana, la protesta antirazzista della musica di Mingus forse sopravvivono, stemperati in mille rivoli. Mancano ormai figure carismatiche, in senso musicale e politico, com'è stata la sua. Ma si è di certo innalzato il livello medio di consapevolezza dell'etnia nera.

Gli ultimi due anni di vita, per Mingus furono molto difficili. Afflitto da una grave forma di sclerosi, a causa di una disfunzione era ingrossato fin quasi a diventare deforme. Non suonava più il contrabbasso. Anche quando dirigeva l'orchestra, lo faceva seduto su una sedia a rotelle. Ed è questa la toccante immagine che appare sulla copertina di uno dei suoi ultimi album.

Nella sua autobiografia, intitolata «Peggio di un cane bastardo», pubblicata a Londra nel 1971, Charles Mingus

diede di sé una definizione che merita di essere ricordata: «In altre parole, io sono tre persone. La prima sta sempre nel mezzo, senza preoccupazioni e senza emozioni, osserva e aspetta l'occasione di esprimere alle altre due quello che vede. La seconda è come un animale spaventato che attacca solo per paura di essere attaccato. La terza, infine, è una persona piena d'amore e di gentilezza, che permette agli altri di penetrare nella cella più segreta del tempio del suo essere. Si fa insultare e si fida di tutti, firma contratti senza nemmeno leggerli e si lascia convincere a lavorare sottocosto o gratis. E quando si accorge di quello che gli hanno fatto, gli vien voglia di uccidere o di distruggere tutto quello che ci sta attorno, compreso se stesso, per punirsi di essere stato tanto stupido. Ma non ce la fa, e allora si chiude a riccio».

Per ricordare Mingus, dal 29 al 31 gennaio suoneranno al palasport e al palacongressi di Bologna alcuni «giganti del jazz» come Max Roach, Cecil Taylor, Art Blakey, Wynton Marsalis e Mongo Santamaría, nell'ambito della rassegna «JazzBo». Ogni band eseguirà almeno un paio di brani del contrabbassista scomparso oppure un pezzo inedito a lui dedicato. Per guardare sempre avanti, ma senza scordare il passato. Una piccola dimostrazione, anche questa, del fatto che molti jazzisti si muovono oggi, superate le ubriacature degli anni Settanta e tentando di superare le confusioni degli anni Ottanta, proprio nella direzione indicata da Charles Mingus.

JAZZ

Il migliore? Steve Lacy

ROMA — Il sassofonista Steve Lacy ha vinto il sondaggio «Top Jazz '88», svolto dalla rivista «Musica Jazz», nelle categorie «jazzista dell'anno» e «miglior disco». Miglior gruppo dell'anno è risultato il quintetto di Phil Woods, miglior nuovo talento è un altro sassofonista: John Zorn. Fra gli italiani, il Premio Arrigo Polillo per il miglior disco è toccato a «Multipli», del nuovo quintetto di Giorgio Gaslini; musicista dell'anno è il sassofonista Gianluigi Trovesi. Miglior nuovo talento è il pianista Stefano Battaglia.

JAZZ

E' morto Heywood

NEW YORK — Eddie Heywood, uno dei più popolari pianisti jazz degli anni Quaranta e Cinquanta, è morto all'età di 73 anni per disturbi cardiaci. Contraddistinto da uno stile «soft», divenne famoso per la sua versione di «Begin the Beguine», di Cole Porter. Ma il suo brano più noto fu «Canadian sunset». Incise molti dischi e collaborò fra gli altri con Billie Holiday ed Ella Fitzgerald.

TV: RAIUNO

Con cimeli del muto riecco il «Cinema!»

ROMA — C'è spazio anche per il cinema muto, nella prima puntata della nuova trasmissione «Cinema!», che torna su Raiuno da domani, alle 22.15, a cura di Francesco Bortolini e Claudio Masenza. In collaborazione con la Cineteca del Friuli saranno infatti presentati alcuni «reperti» del muto, già proposti alle «Giornate» che Pordenone dedica alla preistoria del cinema: da una delle prime apparizioni sullo schermo di Francesca Bertini (schiaffa lapidaria in una «Salomè...») a un film dei fratelli Pathe, colorato a mano e colmo di trucchi ed effetti speciali.

Ad aprire la nuova serie, la quarta, del «mensile» dedicato al cinema sarà, domani, Valeria Golino, intervistata a Los Angeles: «Da un anno lavoro a Hollywood — dice tra l'altro l'attrice —, ma non mi sono montata la testa e non intendo abbandonare il tipo di cinema che mi ha reso popolare in Italia. Ritengo però giusto tentare varie strade, fare esperienze diverse, come quella che ho fatto con Tom Cruise e Dustin Hoffman sul set di «Rain Man», il film di Barry Levinson che sta riscuotendo un grande successo in questi giorni in America».

«Debuttiamo la sera della Befana — spiegano, dal canto loro, Bortolini e Masenza, i curatori della trasmissione —, poi, a febbraio e a marzo, «Cinema!» andrà in onda il primo sabato del mese, dopo il canonico varietà della rete. Ad aprile, una sorpresa per gli appassionati del nostro programma: ci spostiamo al lunedì e guadagniamo una cadenza quindicinale».

In vista appunto della nuova collocazione, «Cinema!» subirà qualche aggiustamento, come ad esempio una maggiore attenzione all'attualità e una più accentuata sensibilità verso tendenze e novità del cinema di tutto il mondo. Tutto ciò senza rinunciare a quelle che sono state le caratteristiche della rubrica negli anni passati: interviste, in presa diretta, sottotitolate, citazioni in lingua originale, ricerche di materiali del passato che possano incuriosire lo spettatore (com'è appunto il caso dei «cimeli») proposti in collaborazione con la Cineteca friulana.

Un altro protagonista del numero di apertura del programma sarà uno degli attori più interessanti delle ultime generazioni: Mickey Rourke. Intervistato per strada a Los Angeles in tenuta da motociclista, Rourke parla del proprio difficile rapporto col cinema attuale, dell'ultimo film da lui girato, «Homeboy», e della recente esperienza fatta sul set di «Francesca», il film sul Santo di Assisi diretto da Liliana Cavani, e attualmente in fase di edizione.

«Mi avevano parlato male della Cavani — dice tra l'altro Rourke — e io la conoscevo solo come attrice di un film che amo moltissimo, «Portiere di notte». Come accade in questi casi, la leggenda di un cattivo carattere è spesso falsa. Liliana è una regista che ha da poco di più e che fa solo i film in cui crede».

Alla prima puntata di «Cinema!» intervengono inoltre la stessa Cavani, la giovane attrice Isabella Ferrari, Kevin Reynolds che ha da poco diretto «Belva di guerra», e due attori inglesi che si sono imposti nel cinema di James Ivory: Rupert Graves e James Wilby.

FUMETTI / RISTAMPA

China sulla carta è vera Valentina

Per l'anagrafe del fumetto ha appena 23 anni (debuttò su «Linus» nel maggio 1965). Per il suo privato e precisissimo curriculum, ne ha esattamente il doppio: 46 compiuti (il 25 dicembre scorso). Si chiama Valentina Rossetti, di professione fotografa, di vocazione sognatrice avventurosa e algalonica.

Sta per debuttare sul grande schermo: non lei, beninteso, con le sue curve d'inchostro di china, ma una sua contorfatura in carne e ossa che (ahinoi), made in Usa com'è, non saprà mai comprendere lo spleen di squisita estrazione europea, anzi «nordica». Con Tex Willer e Corto Maltese, è dunque uno dei pochissimi eroi del fumetto italiano entrati in una dimensione multimediale; e certo è quella che vi si muove con maggior disinvoltura. Sentiremo ancora tanto parlare di lei. Forse troppo, quando quella tal modella americana ne avrà scimmiottato movenze e tendenze, declassandola — temiamo fortemente — a pupattola sexy-emancipata e sottraendole tutta la squisita ambiguità regalatale dal suo inventore, Guido Crepax.

La Valentina di carta resterà, insomma, la Prima, la Magnifica, l'ineguagliabile. E ad essa torneremo, rifugiando con venerazione le sue tante storie librate — come si suol dire — tra realtà e sogno (ambiti rispettivamente definiti, per chi dopo 23 anni non l'avesse ancora capito, dalla «contornatura» spigolosa o dolcemente curva delle singole scene).

Anzi, possiamo iniziare subito, riassaporando un bel malloppo di avventure realizzate da Crepax negli anni 1968-1976 e riedite ora dalla Rizzoli-Milano Libri, sotto il titolo di «Valentina assassina?» (pagg. 223, lire 25 mila). Sono avventure prevalentemente «realistiche», dove lo spazio onirico è insolitamente limitato (a meno che non si tratti di un sogno al gran completo, come quello che Valentina vive dentro il metrò milanese, nella storia omonima: storia, ricordiamolo subito, tra le più godibili in assoluto, poiché là sotto, in una corsa che sembra protrarsi all'infinito, Valentina — e quindi il suo papà, Guido Crepax — s'imbattono in tanti altri personaggi del fumetto di ieri e di oggi, e quelli che potrebbero sembrare dei simpatici «cameo» di gusto cinematografico sono in realtà un solenne omaggio globale ai grandi maestri ispiratori delle «nuvole parlanti»).

Si apre, il librone, con la rivisitazione del «mito» di Bonnie & Clyde, prosegue con il breve «capriccio» intitolato «Il manoscritto trovato in una carrozzella», e con due storie che si reggono sul confronto (ora grottesco, ora angoscioso) con il terrorismo nero, alquanto pimpante all'epoca di «Pietro Giacomo Rogeri» (72, dove debutta uno dei grandi amori di Valentina, il violoncellista Bruno) e di «Moscacieca» (75).

Dopo «Moscacieca», girare il libro, assumere un infame assetto di «lettura verticale», e, finché i polsi reggono, bearsi con la città «Valentina nel metrò», con l'ironica vicenda gialla di «Valentina assassina» e con quel «Subconscious Valentina» in cui rifanno capolino i «Sotterranei», le inquietanti creature di certe prime storie vissute assieme a Neutron-Rembrandt. Una delizia.

FUMETTI Sorridere al tempo vissuto o perduto

MILANO — Sono quasi trent'anni che Luciano Consigli, architetto e designer di professione, ma studioso di costume e disegnatore satirico per vocazione, riunisce ogni anno intorno a sé i migliori disegnatori umoristici italiani, organizzando una mostra che, sotto il titolo «Humour graphic», costituisce una straordinaria rassegna di critica di costume, con matita e pennarello.

Consigli sceglie ogni anno un tema. Stavolta, nelle sale del Museo archeologico di Milano, sono esposte fino alla fine del mese cento tavole, opera di quarantasei artisti (fra cui alcuni molto noti, come Spangaro, Testa, Luzzati, Coco, Congi, Crepax, Fremura e lo stesso Consigli) e altri meno noti (Totaro, Mongiardo, Zorat e Marilena Nardi) tutte dedicate al «tempo». Ovviamente, non a quello atmosferico, ma a quello che passa dai secoli ai secoli, ed entro il quale si svolge la nostra vita.

Vediamo così, in un disegno di Maurizio Boverini, un uomo decrepito che dice: «Invecchiando, si invecchia». In un altro, di Riccardo Marampon, un carcerato che disegna sui muri della cella i giorni che passano: ma comincia molto dall'alto, evidentemente il tempo che dovrà passare in carcere è molto lungo.

In un altro disegno, dello stesso autore, un uomo consulta una clessidra da polso come se fosse un cronografo di alta precisione; Egidio Bonfante si ispira invece a dipinti celebri di Bosch, Dali e Gorgione per offrirci delle pungenti variazioni sul trascorrere del tempo; Giuseppe Coco presenta spiritosi disegni sul tempo politico, economico, d'amore, filatelico, «cardiopatologico», sul tempo libero, marino, artistico. E lascia uno spazio bianco per il tempo perso.

In effetti, tutti sappiamo che il tempo scorre in modo uniforme, ma noi lo percepiamo in mille maniere diverse, a seconda di come lo impieghiamo, e proprio per questo la fantasia dei disegnatori ha potuto sbizzarrirsi e Luciano Consigli può aggiungere un'altra perla alla sua preziosa raccolta di disegni satirici, ogni anno riuniti poi in un piacevole volume.

[Tino Dalla Valle]

TEATRO: TRIESTE

Brava, anche troppo

Monica Vitti nei panni della protagonista di «Prima pagina»



Monica Vitti nella parte della cronista Hilde Johnson nel remake teatrale di «Prima pagina». Insieme ai «colleghi» Gianni Olivieri, Enzo Turin, Franco Javarone e Nino Bignamini. Cinquant'anni fa, al cinema, la parte della battagliera giornalista di Chicago fu interpretata da Rosalind Russell, con Cary Grant nei panni del direttore Walter Burns. «Prima pagina» si replica al Politeatro Rossetti fino a domenica.

Servizio di Giorgio Polacco

TRIESTE — L'aspetto più accattivante di questo spettacolo in scena al Politeatro Rossetti è fuori abbonamento del Teatro Stabile — «Prima pagina» — è senza dubbio l'immagine spiritosa (non già inedita, ma divertente e azzeccata assai) del suo «look» pubblicitario. Trattandosi — come evidenzia il titolo, e come nove spettatori su dieci di certo conoscono — di un «remake» di una pellicola di grande, scatto successo, «Prima pagina», viene «lanciat» in «affiches», programmi di sala, cartellonistica varia, con l'esatta-finta riproduzione di un quotidiano dell'epoca, tale «Examiner» (magari sarà esistito, chissà) che presenta la diva-giornalista protagonista di uno «scop», con la vicenda, brevemente riassunta e l'elenco scrupoloso dei collaboratori, in «corpo» giornalisticamente piccolo, quasi fosse, insomma la copertina di una «Gazzetta» scandalistica della Chicago anni Trenta.

E già, l'immagine della Vitti, simpaticamente ammiccante, lontanissima dalle nevrosi antonioniane d'antan, microfono in mano come Bruno Vespa con solo due ginocchia più morbide di lui, boccioni biondi sotto un cappellaccio, appare invogliante, carica di promesse spiritose, che la sua «verve» iniziale conferma e — purtroppo — illude.

Già, illude. Perché la vecchiotta commedia scritta da Ben Hecht e Charles McArthur nel 1931 (gli anni pesano, ne sono passati quasi sessanta) era un testo piccolo ma ingegnoso — per quei tempi — un po' polemico all'acqua di rose, un po' spregiudicato, abbondantemente condito di seltz, ma tutto sommato brillante e non stucchevole. Un esempio di «sophisticated comedy», da non confondersi certo con Lilian Hammett o con il teatro americano «engagé» che stava sorgendo, ma da non agglomerare nella paccottiglia «boulevardière» importata a Broadway.

Il guaio è che tutti — ma proprio tutti — sono «viziati» dal film più recente che da questa «pièce» è stato tratto, e cioè il celebre «Front Page» dell'«as» nella manica Billy Wilder, dove due attori incomparabili come Jack Lemmon e Walter Matthau erano, si, protagonisti, ma sapevano riconoscersi ineguagliabili «spalle» l'uno verso l'altro, l'uno cinico e sfrontato direttore di un foglio scandalistico — e perciò potente — e l'altro cronista innamorato del suo «mestiere», disposto a rinunciare, a sacrificare tutto sull'Altare della Notizia.

Ripeto, siamo a un giornalismo di secoli fa, dove i computer d'oggi fanno pena rispetto alle languidezze di quelle telefonate «inventate» di sotto i tavoli di un'improbabile sala stampa questurale e commissariale. Non riesci a vedere, a riconoscere, una «roompress» di quei favolosi anni Trenta, e sgomitoli invece dal ridere nel pensare ai sofisticati cervelli elettronici d'oggi.

D'accordo, allora si sarebbe dovuta ricostruire una garbata «verografia», virata in seppia, di quegli anni, ricostruirli davvero passione e melanconia, furore e corruzione, Primo Potere (le istituzioni) e Quarto Potere (la stampa); ma a questo ci aveva già pensato, con più magia e più eversiva poesia, Orson Welles, in «Citizen Kane».

I giornalisti cini e bari sono una barzelletta ormai all'ordine del giorno, nessuno ormai crederebbe che a una grande «reporter» sorgerebbe il dubbio fra il lavoro e l'arricchimento matrimoniale: quale ragazza sceglierebbe mai un miliardario a costo di rinunciare a un'«apertura» sul «New York Times» o una «cover-story» su «New swee»?

I politici degli anni Trenta, politici corrotti, ci fanno un baffo se pensiamo all'Oggi, negli «States» è più modestamente (ma non troppo) da noi.

Chi riconosce più quella saletta stampo dove entrano ed escono autorità distribuendo biglietti di favore per assistere a un'impiccagione? Oggi, i cocktail si fanno nelle ville di Segrate e di Mondello, al largo di Portofino e di Ravello. E perché, allora, non misurare il rispetto della «contemporaneità»? Sicuro, se Hecht fosse un classico, e dunque «intocabile», ma diamine, era solo uno scribacchino intelligente al soldo della Mgm, di Zanuck, della Fox.

Allora, per intenderci, il senso era quello di suture lo spettacolo (regia incolore, procellamente agitata, di Giancarlo Sbragia, scene realisticamente anonime di Gianni Polidori), o in una chiave assolutamente «datata» o in una versione «minimal» contemporanea? Niente di tutto ciò.

Poteva essere interessante ricostruire un giornalismo «ritmico» anche se fuor dai tempi, poteva essere ragionevole adattarlo (ma non c'è la mia amica Dacia Maraini fra i corrispondenti?) ai nostri giorni, con le «veline», e l'Irpinia, e le «Piazza-Connection» e le fughe dalle carceri autenticamente organizzate e non artificiosamente prodotte dal caso (la trama la sapete tutti), ma entrambe le strade sono state accuratamente, sottilmente invase. Per dar modo, appunto,

a una smisurata bravura della protagonista Monica Vitti, qui più riantante che roca nel l'apnea del «Rossetti», giornalista naturalmente «da-noncredersi», ma proprio per questo sarcasticamente ironica, con quella comicità sensuale che le è propria. Se la cava piuttosto bene e se non fa proprio ridere, qualche volta riesce a far sorridere. Un po' meno di lei i suoi volenterosi «coéquipiers»: lo scriffo di Orazio Orlando, il direttore del giornale Gino Pernice (sì, era Cary Grant e poi Walter Matthau), Nino Bignamini, Enzo Turin, Franco Javarone, Gianni Olivieri, Loredana Solfini, Antonio Fattorini, Stefano Madia.

Un curioso ricordo, a dissipare equivoci di certi colleghi distratti. La sempre più bella Monica, l'anno scorso accusata per aver usurpato i ruoli mascol-femminili nella «Strana coppia», qui non ha commesso alcun «vizio di forma». La «sua» parte, resa famosa da Jack Lemmon, fu recitata assai prima di lei da Rosalind Russell. Giornalista all'arrembaggio, stavevi pronte: è il vostro turno, beninteso, a non seguire i dettami di questa sciocchezza scritta malino e recitata peggio, che il pubblico triestino ha comunque dimostrato di gradire (scarso di quantità) in modo cordiale.



Valentina assieme a Mandrake. E' un momento di «Valentina nel metrò», in cui l'eroina di Crepax incontra il mago ideato da Falk e Davis, e la cui prima avventura a fumetti apparve nel 1934.

TEATRO / ROMA

Pinter prima e dopo

Due atti unici scritti fra il 1984 e l'anno scorso

TEATRO Bergonzoni e le balene

BOLOGNA — «Le balene restino sedute», il nuovo recital-lettura-spettacolo del comico bolognese Alessandro Bergonzoni, ha debuttato ieri al Teatro Testoni di Bologna ottenendo un caloroso successo.

Lo spettacolo, che in realtà è già in scena dalla sera di San Silvestro, è tratto dal libro omonimo di Alessandro Bergonzoni ancora in cerca di editore. «E' un libro — recita il comico — che ho scritto perché ero sovrappeso, o forse perché ero in preda al panico: comunque se c'è qualcuno che si è messo in un guard rail all'oscuro, io ho scritto il mio libro».

«Le balene restino sedute» presenta l'attore in scena da solo che legge e commenta alcuni epigrammi di Quinto Sella fu l'inventore del cavallo, che i direttori d'orchestra cinesi mangiano con la bacchetta e dirigono con la forchetta, che gli uonari del tempo mettono avanti tutti gli orologi, che i bruchi mangiano sempre l'erba del vicino non perché è la più buona, ma perché è la più vicina.

Servizio di Chiara Vatteroni

ROMA — «Il bicchiere della staffa» e «Il linguaggio della montagna» appartengono entrambi all'ultima produzione di Pinter; se il primo fu scritto nell'84, dopo un viaggio in Turchia e l'incontro con alcuni intellettuali detenuti per motivi politici, il secondo è stato scritto nell'anno appena conclusosi ed è attualmente in scena a Londra. In Italia, lo spettacolo presentato dal gruppo romano «La Grande Opera Teatro», dopo la permanenza al Teatro in Trastevere, compirà un breve giro tra Bologna, Milano e Torino.

Si è parlato di «teatro politico» per queste ultime creazioni di Pinter, ma in effetti si tratta di un semplice slittamento di bersaglio nel suo eterno variare sul tema dell'aggressione psicologica. «Teatro della minaccia» è la formula che è stata usata, a proposito e a sproposito, per definire quel particolare tipo di disagio che Pinter fa filtrare dalle sue rarefatte commedie. E' la minaccia della privacy, l'assalto e la difesa della roccaforte delle private emozioni, dei privati domini, un elemento dell'animo inglese che, troppo spesso, nell'«esportazione» delle commedie rischia di andare perduto.

portano ipotizzare sulle motivazioni interiori di un autore, si può affermare che «il bicchiere della staffa» fu scritto, evidentemente, sotto pressione emotiva delle testimonianze dirette. E', difatti, la gelida rappresentazione di un interrogatorio di terzo grado, una sottile e angosciante tattica di tortura psicologica, in cui mai si esplicita l'accusa mossa al prigioniero. Si tratta di un intellettuale, c'è una dittatura, ma non vi è alcuna ulteriore determinazione. C'è un senso di angoscioso stupore, da parte dell'autore, di desiderio di indagare nella tortuosa personalità dell'inquisitore che, difatti, è in pratica il solo protagonista.

A quattro anni di distanza, «Il linguaggio della montagna» dimostra che Pinter ha interiorizzato il tema e l'ha elaborato a livello metaforico. La dittatura si è coagulata nell'assurdo divieto di parlare il linguaggio della montagna, cioè un dialetto. I soldati rappresentano e impongono l'egemonia culturale e linguistica della capitale, ma il linguaggio permesso diviene sinonimo stesso di silenzio e di povertà di sentimenti.

Lo spettacolo è asciutto, duro, scandito da pause di buio che scacciano l'emozione. Le scene di Laura Facciolo bene si adattano con la «crudeltà» scelta dal regista nella messa in scena e dall'obiettività scura da sentimentalismo che Pinter si è imposto. Buone anche se non eclatanti le prove degli attori: se Toni Bertorelli imposta il suo inquisitore su un ragionevole registro di freddezza, Stefano Abbati e Branca de Camargo sono a volte tentati dal rifugio nell'emozione.

Per quanto è possibile e op-

MUSICA / LUTTO

Pino Calvi: e l'orchestra «sfuma»

Il popolare direttore e compositore stroncato dal cancro a cinquantotto anni



PAVIA — E' morto ieri mattina, nella sua casa di campagna, a Palazzina di Castana, il maestro Pino Calvi, direttore d'orchestra e autore di molte canzoni. Aveva 58 anni ed era malato da qualche tempo di cancro al polmone. Calvi lascia la moglie Rosa e l'anziana madre Emma. I funerali si svolgeranno stamane nel piccolo centro dell'Oltrepò pavese.

Nato a Voghera, Pino Calvi si era diplomato perito agrario, ma si era ben presto dedicato alla musica, dapprima come direttore di una piccola orchestra, poi come autore. Il suo primo successo fu «Accarezzame», un motivo presentato al Festival di Napoli e lanciato da Teddy Reno; poi ne arrivarono molti altri, fra cui «Mù», dedicato alla moglie, da lui chiamata con quel diminutivo.

Autore di un centinaio di canzoni, lavorò a lungo alla Rai come direttore d'orchestra in programmi radiofonici. In seguito diresse la «grande orchestra» della Rai, per alcuni tra i più importanti programmi di varietà televisivo, come Studio Uno e Senza Rete. Fu anche autore di diverse colonne sonore per film e sceneggiati, e lavorò a lungo in teatro, soprattutto accanto a Ernesto Calindri. Suo fu il commento musicale dello sceneggiato televisivo «Malombra», con Marina Malfatti.

Assai apprezzato sia come direttore sia come arrangiatore, Pino Calvi era il maestro che meglio interpretava l'incontro fra tradizione e modernità, fra melodia e ritmo: tanto da portare spesso la sua produzione orchestrale a un livello degno delle migliori formazioni «ritmo-sinfoniche» internazionali.

MUSICA / COMMENTO

In primo piano, eppure defilato

Calvi «gran maestro» dei varietà del sabato sera in tv

Calvi. L'aria familiare, rassicurante, da buon padre di famiglia. Gli occhiali da miope che aggiungevano un tocco professorale alla sua figura. Aveva la grande capacità di stare in scena, sotto i riflettori, in primo piano e al tempo stesso leggermente defilato, senza cioè togliere alcuno spazio al cantante o al presentatore di turno, che era e doveva restare la «stella» della serata. Ma dietro le quinte c'erano anche le sue doti di compositore e arrangiatore, che erano notevoli.

«Senza rete», fra la fine degli anni Sessanta e la metà degli Settanta, fu il suo piccolo grande regno. Era un varietà estivo, realizzato e trasmesso in diretta dalla sede Rai di Napoli, con la regia di Enzo Trapani. Un programma che rappresentava già una piccola evoluzione, rispetto agli show precedenti, forse un po' più traguardi ai nuovi gusti del pubblico: la concorrenza ancora non c'era, ma non era questo un buon motivo per restare completamente ancorati al passato.

In un grande auditorium, davanti al «caldo» e partecipativo partenopeo, sfilavano in quegli anni — appunto «senza rete» — i maggiori protagonisti della canzone italiana. Tutti cantavano ovviamente dal vivo, e in diretta. Nelle varie edizioni, «davanti» a Calvi si alternarono Mina, Enrico

Simonetti, Luciano Salce, Enzo Jannacci, Nicola Arigliano. E anche Pippo Baudo, presentatore allora come tanti altri, che cercava ancora di spiccare il volo verso un successo di grandi proporzioni.

Poi, qualcosa cambiò. Le orchestre, in televisione, cominciarono pian piano a diventare un genere da tener nascosto, del quale diversi quasi vergognare. E il direttore d'orchestra seguì questo triste destino. Nei programmi della Rai, o degli altri network privati che nel frattempo hanno pesantemente messo in discussione il monopolio pubblico, i cantanti hanno ovviamente continuato a sfilare numerosi. Solo che cantano come «per opera dello Spirito Santo», a volte senza uno straccio di microfono in mano, oltre che senza strumenti od orchestra alle spalle.

C'è il play-back, oppure la base musicale preregistrata, a prender il posto che un tempo fu dell'orchestra. E come spesso non c'è più bisogno di strumentisti che suonino dal vivo, così non c'è bisogno nemmeno di un signore in smoking che diriga gli orchestrali muovendo una bacchetta o le braccia.

In questo mondo televisivo e musicale, indipendentemente dalla malattia che lo ha sconfitto, ormai da tempo non c'era più bisogno di un uomo e di un artista come Pino Calvi. Peccato.

[Carlo Muscatello]

MUSICA L'ufficio di Paoli

MILANO — E' stato presentato ieri a Milano il nuovo album di Gino Paoli, intitolato «L'ufficio delle cose perdute», che sarà nei negozi a partire da lunedì. Con questo disco, il cantautore genovese (nato però a Monfalcone) ritorna dopo tanti anni alla casa discografica dei suoi debutti negli anni Sessanta, la «Ricordi».

Paoli è stato per anni ai margini del mercato discografico italiano. Dopo i grandi successi degli anni Sessanta («Sapore di mare», «Senza fine», «Il cielo in una stanza»...), c'è stato un periodo nella sua carriera, più o meno all'inizio degli anni Ottanta, nel quale i discografici si aspettavano da lui soltanto revival e dischi con vecchie canzoni. Fu solo la «Five Records», una piccola etichetta, a dargli fiducia e a permettergli di incidere le sue nuove canzoni. Che lo hanno riportato ai successi di un tempo, grazie anche alla spinta promozionale di alcune tournée, come quella a fianco di Ornella Vanoni.

«L'ufficio delle cose perdute» è un album di canzoni nuove, fra le quali è compresa anche «Parigi con le gambe aperte», scritta e cantata insieme a Ricky Gianco (che l'ha già inserita nel suo recente album, intitolato «Di nuca»). Arriva a un anno da una scadenza ormai imminente: i trent'anni di carriera di Gino Paoli, che cominciò appunto nel 1960, con uno spettacolo al Teatro Lirico di Milano.

IMPROVVISI RIALZO SUI MERCATI

L'effetto-Libia sul dollaro

Reazione tipica: in caso di guerra è considerata la valuta più sicura

ROMA — Dollaro in sensibile rialzo alla chiusura dei mercati valutari. La moneta Usa al «fixing» italiano ha segnato una quotazione di 1.311,42 lire contro le 1.300,33 registrate martedì. A spingere verso l'alto il dollaro sarebbero state le notizie provenienti dal Mediterraneo dove aerei della marina militare Usa hanno attaccato e abbattuto due Mig libici. Il dollaro infatti ha ieri guadagnato tra apertura e chiusura delle contrattazioni 6 lire: da 1.305,50 lire dei primi scambi alle 1.311,42 della chiusura.

La tendenza al rialzo è poi proseguita a New York dove il dollaro ha guadagnato terreno nei confronti delle altre valute, in seguito ad acquisti speculativi emersi all'annuncio dell'abbattimento di due jet libici da parte di aerei Usa, sul Mediterraneo. Un altro fattore che ha contribuito a sostenere la valuta Usa è la previsione di un imminente aumento del tasso di sconto da parte della riserva federale, soprattutto nel caso in cui i dati di venerdì sulla disoccupazione americana dovessero mostrarsi migliori di quanto stimato.

Ciò rappresenterebbe infatti uno sviluppo economico più rapido del previsto con implicazioni inflazionistiche contro le quali l'arma più usata è una maggiorazione dei tassi di interesse. Il dollaro è stato quotato a 124,65 yen contro 123,87 e a 1310,25 lire contro 1300.

La giornata valutaria era invece iniziata con uno scivolone del dollaro al mercato dei cambi di Tokio dove la moneta americana ha subito un calo verticale chiudendo la sessione mattutina a 124,20 yen, 1,70 yen in meno di venerdì scorso.

Avvio d'anno favorevole, invece, per la Borsa di Tokio dove alla fine della sessione (limitata a metà giornata) l'indice medio «Nikkei» si è portato al nuovo record di 30.243,66 yen, 84,66 yen in più di venerdì scorso con un aumento dello 0,28 per cento.

Anche alla Borsa valori di New York l'indice Dow Jones dei 30 principali titoli industriali ha aperto — ieri — in ascesa e dopo circa un'ora dall'inizio delle contrattazioni registrava un rialzo di circa 11 punti a quota 2.155 punti rispetto alla chiusura di ieri l'altro. L'indice azionario ha risentito positivamente dell'impennata del dollaro, che è stata a sua volta innescata dall'incidente avvenuto sul Mediterraneo, dove aerei americani hanno abbattuto due caccia libici. Le tensioni internazionali hanno infatti spesso l'effetto di dare una spinta al rialzo al dollaro, considerato la valuta più sicura in un eventuale frangente di guerra.

La Federal reserve Usa ha intanto stabilito che le banche statunitensi potranno accettare, a partire dal 31 dicembre '89, depositi bancari denominati in divise diverse dal dollaro. La Banca centrale statunitense ha atteso fino all'ultimo per dare questa notizia nel timore che la stessa potesse provocare turbative sui mercati valutari internazionali.

Anche la maggior parte dei grossi investitori statunitensi può già, attraverso banche estere e società finanziarie, effettuare transazioni in valute di altri Paesi. Questa opportunità è stata finora preclusa ai piccoli operatori o ai semplici investitori privati, che di fatto sono stati scoraggiati a causa delle piccole dimensioni delle loro operazioni.

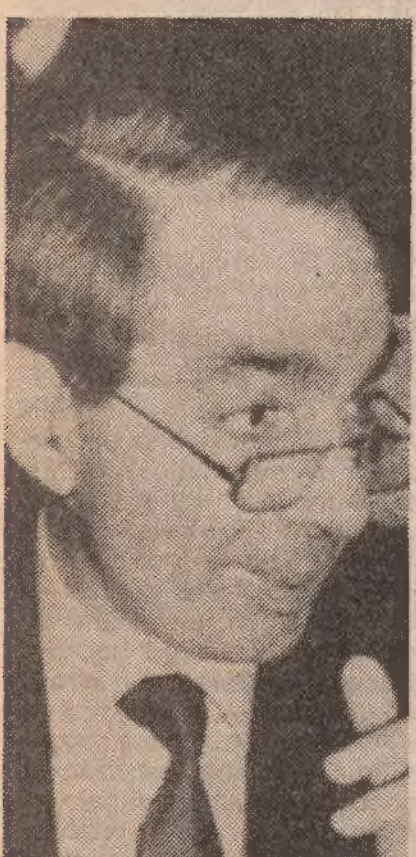


Ressa di operatori alla Borsa di Tokio, che ieri ha chiuso con un nuovo record.

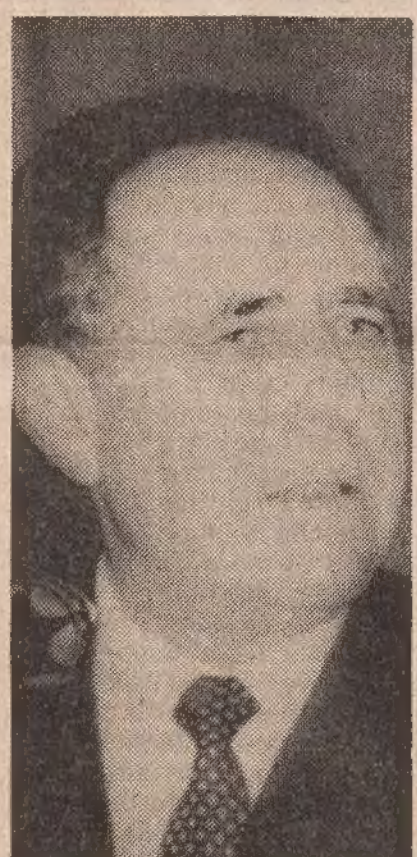
CRESCIE IL FABBISOGNO DEL TESORO

Sempre peggio i conti dello Stato

Nei primi undici mesi dell'88 +11,1% sull'anno prima - Nuova asta record di Bot



Il ministro del Tesoro, Giuliano Amato.



Il Governatore di Bankitalia, Ciampi.

ROMA — Arrivano i primi dati provvisori del Tesoro sul fabbisogno dello Stato nei primi 11 mesi del 1988. Si è verificato un peggioramento di oltre 10 mila miliardi rispetto allo stesso periodo del 1987: da gennaio a dicembre dell'88 il disavanzo è ammontato a 117 mila 785 miliardi; l'anno precedente era stato calcolato in via provvisoria in 106 mila 44 miliardi, poi corretti a 106 mila 75 miliardi.

In percentuale, l'aumento rispetto all'87 è stato dell'11,1%. Il peggioramento nell'88 è in parte dovuto, come aveva spiegato nei giorni scorsi il ministro del Tesoro, Giuliano Amato, al pagamento di 3 mila 500 miliardi per debiti pregressi dell'Usl e a 2 mila miliardi per maggiori esborsi della voce interessi sul debito.

Da gennaio a novembre lo Stato ha incassato entrate finali per 248 mila 190 miliardi. Le spese finali sono ammontate d'altra parte a 374 mila 208 miliardi. Il saldo netto da finanziare è stato dunque di 126 mila 18 miliardi, ma si deve registrare un saldo attivo di 8 mila 233 miliardi dalle operazioni di tesoreria. La copertura del fabbisogno nei primi 11 mesi è stata assicurata da 66 mila 961 miliardi per operazioni a medio-lungo

termine sull'interno. Altri 3 mila 494 miliardi sono stati rastrellati tramite operazioni sull'estero. Nel periodo 1988 preso in considerazione è notevolmente cresciuto il debito della tesoreria, cresciuto di 47 mila 330 miliardi di lire. Principale responsabile è la valanga di Bot in circolazione: 36 mila 317 miliardi in più (da 208 mila 561 miliardi del 31 dicembre '87 a 244 mila 878 del 30 novembre '88). I Bot a tre mesi sono scesi, passando da 35 mila 849 miliardi nell'87 a 34 mila miliardi nell'88. I Bot a sei mesi sono saliti da 60 mila 644 miliardi a 78 mila 94 miliardi. I Bot annuali passano da 112 mila 55 miliardi a 132 mila 729 miliardi.

E intanto per la prima asta di metà mese del nuovo anno si prevede già un'emissione record di Buoni ordinari del Tesoro: 10 mila 500 miliardi. La cifra è comunque giustificata dall'elevato ammontare di Bot in scadenza, pari a 9 mila 437 miliardi. Le richieste degli operatori dovranno giungere entro il 10 gennaio.

L'esposizione debitoria del conto corrente con la Banca d'Italia per il servizio di Tesoreria provinciale è cresciuta di 8 mila 477 miliardi a 70 mila 458 miliardi. Il flusso di raccolta postale è stato pari a 4 mila 160 miliardi. I «debiti vari» sono diminuiti di 1.624 miliardi. La situazione dei conti con Bankitalia a fine novembre mostra un aumento di 4 mila 284 miliardi del finanziamento dal Tesoro da parte di via Nazionale.

In generale i dati diffusi dal Tesoro e pubblicati ieri sulla Gazzetta Ufficiale rendono ancora più dubbia l'efficacia della manovra economica e della legge Finanziaria: riuscirà davvero il governo a far scendere nell'89 il fabbisogno a 117 mila 350 miliardi, quando già nei primi 11 mesi dell'88 questa cifra è stata abbondantemente superata e quando per il prossimo futuro si sa già che non si interverrà con il dovuto rigore sul fronte delle spese?

In un'intervista al Gr2 l'economista Luigi Spaventa, presidente della Commissione per la gestione del debito pubblico, ha dichiarato che «la Finanziaria è rimasta priva di contenuto, dal momento che è difficile comprendere se la manovra economica sia quella discussa dal Parlamento o quella contenuta nel decreto: ormai tutto dipende dai provvedimenti di supporto».

[r.s.]

OGGI CONSIGLIO DEI MINISTRI

Bagnoli, il Psi spara contro Fracanzani

Servizio di Nuccio Natoli

ROMA — A Bagnoli si spera. A Roma si sospira: «Vorremmo, però, è quasi impossibile». Oggi il Consiglio dei ministri affronterà il «caso Bagnoli», ma nessuno crede che alla fine si deciderà di impugnarne l'accordo comunitario sulla siderurgia. Il ministro delle Partecipazioni statali, Carlo Fracanzani, spiegherà che è «stato ottenuto il massimo possibile, anzi più di quanto potessimo sperare».

Ieri pomeriggio De Mita ha incontrato il ministro Fracanzani per fare il punto della situazione. Oggi, comunque, la discussione si profila molto difficile. I ministri socialisti spingeranno su De Mita affinché scenda personalmente in campo per chiedere a Bruxelles, con tutta la sua autorità di presidente del Consiglio, di rinegoziare la direttiva Cee. In sostanza, il Psi si batterà per la sconsigliata dell'operazione di Fracanzani. I repubblicani e liberali, invece, difenderanno il ministro delle Partecipazioni statali.

Quasi impossibile fare previsioni. Anche perché da Bruxelles è stato informalmente fatto sapere che «l'accordo non può essere ritoccato, vi abbiamo concesso il massimo possibile».

Ma non basta. Se De Mita, pur di calmare gli animi a Napoli, decidesse di tentare la carta della rinegoziazione, di fatto censurerebbe l'operato di un suo ministro (non ammissibile, ma pur sempre democrazia), al quale non resterebbe altra strada che rassegnare le dimissioni. A quel punto — come minimo — la conseguenza sarebbe un rimpasto dell'intera compagine governativa. Secondo i ben informati, un evento non del tutto sgradito sia a De Mita che a Craxi.

Difficilmente, però, si arriverà a un passo così impegnativo. De Mita sa bene che lo stop, comunque, poi lo imporrebbe Bruxelles. E' quindi molto più probabile che per salvare il salvabile il governo oggi decida di addolcire la pillola agli operai di Bagnoli, magari aumentando (quanto meno sulla carta) gli stanziamenti a favore della reindustrializzazione.

Non a caso all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri figura l'approvazione di «un decreto legge con misure di sostegno e di reindustrializzazione in attuazione del piano di risanamento della siderurgia e proroga

del trattamento straordinario di cassa integrazione in favore dei dipendenti della società Gepi».

Significativo il richiamo alla cassa integrazione per la Gepi. Il governo, tra i vari tagli, aveva deciso anche quello della cassa integrazione per la Gepi. Nei giorni scorsi circa tredicimila lavoratori della Gepi (quasi tutti nel Meridione) hanno cominciato a ricevere le lettere di licenziamento. E' chiaro che la mossa del governo tende a non alimentare polemiche in un'area già caldissima per l'accordo comunitario su Bagnoli.

Il decreto legge per la parte reindustrializzazione (sempre che non venga reso più corposo) prevederà investimenti per mille miliardi di lire. Questi soldi dovrebbero portare alla creazione di circa 4 mila nuovi posti di lavoro. Ossia mille in più di quelli che saranno tagliati con la chiusura dell'area a caldo dello stabilimento Italsider di Bagnoli.

A Napoli, intanto, i sindacati continuano a minacciare fuoco e fiamme. Lo slogan è: «Bagnoli non si tocca, Bagnoli non è merce di scambio». In altre parole, i sindacati continuano a sostenere che non accetteranno la chiusura di Bagnoli neppure di fronte al decreto sulla reindustrializzazione. Per rendere più pesante l'avvertimento, i preparativi per lo sciopero generale del 12 gennaio continuano a gran ritmo.

La speranza (seppure non ci creda quasi nessuno) è che oggi il governo decida di chiedere la rinegoziazione del piano Cee per la siderurgia. I sindacati confidano in un particolare del piano Cipi (Comitato interministeriale per la programmazione industriale) di giugno, in cui si diceva che la chiusura dell'acciaieria può essere rinviata in caso di buon andamento del mercato siderurgico, e se si verificasse la convenienza economica ad alimentare il laminatoio (l'una parte che non sarà chiusa) con l'acciaio prodotto a Bagnoli anziché con quello acquistato da altra acciaieria, o addirittura all'estero. Ora, non c'è dubbio che i due casi si sono entrambi verificati. Il guaio è che da Bruxelles non vogliono sentire ragioni e fanno sapere che «non saremo arrivati a questa situazione se l'Italia, come altri Paesi europei, avesse fatto i tagli dovuti al momento opportuno». La parola ora passa a De Mita.

OGGI In sciopero i portuali

ROMA — Uno sciopero nazionale di 24 ore dei portuali è stato proclamato dai sindacati di categoria aderenti a Cgil, Cisl e Uil. L'astensione dal lavoro si svolge dalle ore 6 di stamane fino alla stessa ora di domani. Inoltre il 6 e l'8 gennaio, i lavoratori non effettueranno nessuna prestazione lavorativa, mentre il 7 gennaio lavoreranno solo gli addetti al primo turno. I sindacati hanno reso noto che per i collegamenti con le isole saranno garantiti i servizi passeggeri, auto al seguito, animali vivi e derrate alimentari. Saranno colpiti dallo sciopero solo i servizi merci. L'agitazione è stata indetta per protestare contro i recenti provvedimenti del ministro Prandini.

CEE Dazi punitivi

BRUXELLES — La Cee ha deciso all'unanimità di imporre dazi punitivi sui container trasportati verso l'Australia da una società di trasporti sudcoreana, la «Hyundai Merchant Marine Company» di Seul, «colpevole» di praticare prezzi in dumping sull'importazione di merci provenienti dai Dodi. Il provvedimento — che entrerà in vigore subito dopo la pubblicazione sulla «Gazzetta ufficiale» delle Comunità europee — è stato ieri definitivamente approvato dai Dodi e dalla Commissione di Bruxelles. Si tratta — viene rilevato negli ambienti comunitari — della prima applicazione di un provvedimento Cee del 22 dicembre 1986, che faceva parte di un pacchetto di misure per la liberalizzazione dei trasporti marittimi all'interno della Comunità e per la protezione da pratiche commerciali sleali di concorrenti di Paesi terzi.

SORPASSO / L'ECONOMIA-SPETTACOLO

Quinti, sestì? Non c'è nulla di serio

Tutto è nato dall'enfatizzazione di vecchie statistiche per opera delle agenzie di stampa

Commento di

A. Caprettini

ROMA — «L'Italia è scesa al sesto posto», strillavano tg e quotidiani qualche giorno fa, riportando dati Istat e annunciando operatori di Borsa e portatini d'ospedale. «Macché, siamo sempre al quinto», riportavano le gazzette dell'altro giorno, citando fonti del Fondo monetario internazionale e facendo tirare un sospiro di sollievo a buona parte della Penisola.

Soliti balletti delle cifre? Sì, ma all'italiana. Visto che la storia divertente (se non fosse anche un po' triste...) della classifica del nostro Paese tra i grandi nell'economia mondiale ha tutt'altra origine che non quella di conteggi internazionali vidimati da burberi e severi notai. Si deve infatti all'inventiva di un giornalista in vena di produzione «insolita» nei vuoti giorni a cavallo della fine dell'anno. E' semplicemente accaduto che XY (chiamiamolo così), invitato a produrre un qualcosa di appetibile per la sua agenzia (l'Agf) abbia scovato nell'annuario statistico dell'Istat — che tutti possedevano fin da prima di Natale e di cui si era ampiamente trattato — che in una particolare classifica elaborata dalla Cee, basata sullo spa (standard potere d'acquisto) la Gran Bretagna aveva operato un controsorpasso ai nostri danni nel 1986. Poca roba, in verità. 14.158 spa per gli inglesi contro 14.037 degli italiani.

Ma bastevole a fornire un'informazione che — non a caso — è stata ripresa da molti quotidiani. Il giorno dopo, in un'altra agenzia di stampa (l'Ansa), ci si è interrogati sullo «scoop» di XY. E per contro-bilanciarlo si è andati a pescare l'annuale libro di statistiche del Fondo monetario internazionale (distribuito nell'ultima assemblea di Berlino, dello scorso settembre) in cui si è potuto verificare come il «peso» italiano rispetto alla Gran Bretagna, espresso secondo le cifre del pil (prodotto interno lordo), ci consentisse ancora di detenere la quinta posizione.

Niente da dire sui lavori di XY e di chi ha pubblicizzato le cifre del Fmi. Hanno fatto, in modo pulito, il loro dovere di cronisti economici. Meraviglia invece che tanti — a cominciare dal tg — abbiano dedicato addirittura l'apertura alle «cifre diramate dal Fondo monetario internazionale», che invece non aveva diramato un bel niente e i cui dati (perché ignorarli all'epoca?) datavano dal settembre scorso.

Questa delle classifiche economiche, del resto, è una amenità assoluta. Perché considerando solo il «peso rozzo» di un Paese (cioè la ricchezza prodotta in un anno, e dunque il pil) si ha l'Italia al quinto posto, ma si hanno anche magari l'India davanti alla Svizzera e il Brasile prima della Danimarca. Mentre se si vuole te-

ner conto dell'andamento complessivo delle cose (e il «meglio» è nemico del «quanto») scopriremo che l'Italia non è al quinto o al sesto posto, ma molto più indietro, preceduta da Olanda, Svezia, Arabia Saudita e via dicendo.

Dunque, la «lite» sui sorpassi e sui controsorpassi non ha origine in alcun modo da tabulati internazionali validi e riconosciuti da tutti, bensì dalla fantasia di due giornalisti economici che si sono messi a spulciare testi che non tutti hanno la volontà di aprire. Bravi loro, meno bravi coloro che si sono affrettati a imbastire addirittura polemiche politiche su dati assolutamente inesistenti.

Consola un poco il fatto che — giusto ieri — i giornali inglesi abbiano dedicato grande spazio alle polemiche di casa nostra, imbastendo prime pagine gonfie d'orgoglio. «La Gran Bretagna pone fine alle glorie di Roma», ha titolato il solitamente austero «Times». «L'Italia cambia musica sul pentagramma economico», metteva in rilievo il serio «Financial Times» facendo trapelare lo scontro della Penisola al di là del fatto che «le bandiere non fossero a mezz'asta e che ai vestiti di Armani non fosse ancora applicato il lutto». E' consolante sapere che anche la stampa d'Oltre Manica si sia fidata di una «botta» di fantasia italiana. Dimostra, in fondo, che ci stanno sempre a ruota...

SORPASSO / LONDRA Sufficienza albanica

«Ci sono cose più importanti»

LONDRA — Con il titolo di prima pagina «La Gran Bretagna mette fine alla gloria che è stata di Roma», il «Times» annuncia ai suoi lettori che il sorpasso italiano è ormai cosa del passato, che si è trattato soltanto di un miraggio, che la classifica economica fra le nazioni occidentali indica gli italiani (che quasi si sono messi in tutto) retrocessi al sesto posto dopo l'Inghilterra. In verità, durante i due anni in cui l'Italia si trovava in testa, la stampa londinese aveva dato pochissimo peso alla cosa limitandosi, di tanto in tanto, a rammentare che il Regno Unito continuava a corrispondere alle casse della Comunità europea contributi superiori a quelli provenienti da Roma. Ciò in quanto i contributi stessi vengono determinati in base al prodotto nazionale lordo di ciascun Paese della Cee. Ora, però, sembra prevalere il sentimento tipico dei tifosi che, a torto o a ragione, attribuiscono grande valore al posto occupato in classifica dalla loro squadra prediletta.

Leggermente acido (anche se giustificato dallo spettacolo poco edificante offerto in Italia da certi servizi pubblici) si rivela un commento del «Financial Times», che pubblica in seconda pagina la sua corrispondenza da Roma concludendo come segue: «Gli italiani si rendono sempre più conto del fatto che esistono altri aspetti nella valutazione della ricchezza e della qualità di vita. Quando fanno il paragone fra i loro servizi pubblici — ivi inclusa la medicina di Stato — con quelli a Nord delle Alpi, molti italiani sanno che un sorpasso piuttosto inglorioso possono proclamare soltanto nei riguardi dei Paesi del Nord Africa».

L'autorevole quotidiano economico passa poi ad analizzare i dati statistici, concludendo che l'unico punto in cui l'Italia può ancora vantarsi di sorpasso, riguarda coloro che ricevono un reddito fisso da «impiego diretto». Se, infatti, si tiene conto del potere d'acquisto delle rispettive monete, «gli inglesi debbono accontentarsi di una media di 20.546 unità di potere d'acquisto, mentre gli impiegati italiani ne hanno 23.464». In parole povere, il dipendente italiano a reddito fisso se la cava meglio del suo collega inglese.

L'«Independent», infine, ricorda che «la notizia del sorpasso ricevuta a suo tempo grande pubblicità in Italia ma provocò scetticismo in altre parti d'Europa, in quanto gli esperti misero immediatamente in dubbio la validità di una misurazione di potenza economica basata semplicemente sull'entità del prodotto nazionale lordo».

DALL'ALFA A TORINO

Attacco sindacale anti-Fiat

La Fiom e il Pci rientrano in gioco - Accuse, appelli e querele

Servizio di

Giuseppe Meroni

MILANO — L'aveva ben detto Angelo Airolì, segretario generale della Fiom, all'assemblea dei delegati Fiat di Borgaro, nei pressi di Torino: «Stiamo attenti, compagni. La Fiat ha mutato metodo nelle proprie relazioni con i lavoratori. Con ognuno di essi promuove un rapporto individuale, cerca di capire i bisogni, di soddisfarli. Se non sapremo dare una risposta adeguata, il sindacato sarà tra breve tagliato fuori. Lo testimoniano già ora il calo degli «iscritti».

Sono le parole di qualche mese fa, quando le lacerazioni tra Fiom, Uilim e Fim per l'accordo integrativo separato in Fiat erano ancora profonde. Ora, con l'anno nuovo, la risposta suggerita da Airolì, messa a punto in ogni minimo dettaglio, è arrivata in un crescendo di de-

nunce, prese di posizione e iniziative che non lasciano dubbi sulla sua attenta messa a punto.

Il via è stato dato dalle accuse di Walter Molinaro, attivista sindacale in Alfa Romeo e segretario della sezione Hc Minih del Pci di Arese, che ha denunciato pressioni antisindacali sulla persona. E' seguita la raccolta di firme con cui la denuncia di episodi analoghi a quelli di cui sarebbe stata vittima Molinaro si è estesa a numerosissimi altri casi.

Quindi sono state coinvolte le autorità locali (l'altro ieri la solidarietà è stata offerta dal sindaco di Milano Paolo Pillitteri, e ieri è stata la volta della giunta provinciale.

Contemporaneamente la «battaglia per la libertà di fabbrica» è stata estesa agli altri stabilimenti del gruppo e alla Capitale, con tanto di lettera al Presidente della Repubblica e di richieste

(avanzate ufficialmente ieri da un documento della Fiom nazionale) tese a «convocare la Consulta giuridica nazionale per definire modalità e contenuti di un'azione legale a tutela delle libertà sindacali» e, contemporaneamente, «avviare un'iniziativa di indagine sulle condizioni di lavoro» per «salvaguardare i diritti costituzionali dei lavoratori Fiat».

Questa imponente mobilitazione ha già raggiunto due importanti obiettivi, uno sindacale e l'altro politico. Il primo è quello di aver rimesso definitivamente in gioco la Fiom dopo l'isolamento dei mesi scorsi. Ad Arese, ma anche a Torino e Pomigliano, le tre federazioni del metalmeccanico stanno trovando una facile linea di intesa su questa battaglia «ideale», anche se nel capoluogo lombardo i distinguo da parte Uilim («Da come si stanno impostando le cose c'è il ri-

schio di fare solo un gran polverone», dice Sandro Venturoli, segretario generale Uilim di Milano) sono tutt'altro che marginali.

Il secondo obiettivo, poi, è stato centrato non dalla Fiom ma dal Partito comunista, che prontamente è al massimo livello (con l'incontro nei prossimi giorni tra il responsabile del settore lavoro del partito, Antonio Bassolino, e Trentin, Marini e Benvenuto) ha già lasciato intendere di voler impugnare direttamente il vessillo di questa battaglia.

La Fiat, intanto, tace. Unico atto compiuto, immediatamente dopo la sortita di Molinaro, la querela del capo del personale dell'Alfa. Ora, ed è l'unica considerazione a uscire dagli uffici di corso Marconi, o Molinaro dimostrerà quanto ha affermato, o vorrà dire che ha detto il falso.

LA SOCIETA' PUNTA ALLA BORSA IBERICA

Ciga Hotel, operazione Spagna

MILANO — Approdo alla Borsa iberica. E' questo l'obiettivo '89 della Ciga Hotel, che il capitale sociale sarà superiore ai 200 miliardi e che la Ciga avrà un netto controllo della nuova società (75-80%). Il collocamento in Borsa avverrà in un momento successivo, tramite un aumento di capitale destinato a creare fluttuante. Al momento non sono ancora stati messi a punto i dati finali sul valore dei conferimenti dei due partner: ma — stando a stime attendibili — al valore della Nacional Hoteleria, azionista di controllo del Palace Hotel di Madrid, vanno aggiunti i valori dei conferimenti del-

la Ciga, che apporterà l'Hotel Jerez e il valore del management degli alberghi che gestisce in Spagna.

Gli accordi prevedono inoltre che Enrique Maso, presidente della Nacional Hoteleria, ricoprirà la carica di presidente della nuova società spagnola e che venga proposto per la nomina a consigliere di amministrazione della Ciga Spa, la holding del gruppo Ciga quotata a piazza Affari.

L'operazione spagnola — spiega un portavoce del gruppo Ciga — si inserisce perfettamente nella filosofia della società, che è quotata in Borsa in quasi tutti i Paesi dove è

presente con grandi complessi.

La proprietà alberghiera del gruppo Ciga ha un valore di circa 1000 miliardi, derivante dalle 6000 stanze che attualmente gestisce (nella fascia alberghi di lusso). Oltre agli alberghi in Spagna, la Ciga Hotels — nel corso degli ultimi quattro anni — ha assunto la gestione dell'Hotel Imperial e dell'Hotel Bristol di Vienna, dell'Hotel Goldener Hirsch di Salisburgo, dell'Hotel Europa Tyrol di Innsbruck e, nel maggio scorso, ha acquistato infine il prestigioso Hotel Maurice di Parigi.

NUOVE COMMESSE DEL GRUPPO IRI-FINCANTIERI

Cantieri, 2 anni di lavoro

Acquisite navi per 500 mila tonnellate - Manca solo la legge di sostegno

TRIESTE — Manca solo l'approvazione della legge di sostegno del settore cantieristico. E poi la Fincantieri potrà garantire alle divisioni mercantile e motoristica del gruppo un carico di lavoro di due anni, grazie a nuove commesse per un volume complessivo di 500 mila tonnellate e un valore di 2 mila miliardi.

In attesa dell'approvazione della legge di sostegno i contratti non sono stati ancora firmati. E' dunque del tutto prematuro formulare ipotesi sulle caratteristiche e sulla distribuzione delle commesse fra i vari cantieri. Nello stabilimento di Monfalcone, da parte di fonti sindacali, si raccolgono comunque «voce» non confermate dall'azienda di due nuove navi passeggeri, uguali a quelle che sono state di recente acquisite e impostate nello scalo-bacino.

L'importante serie di accordi per nuove costruzioni è stata conclusa dalla Fincantieri proprio nel corso degli ultimi giorni del 1988 dopo lunghe trattative che si sono protratte per buona parte del passato esercizio.

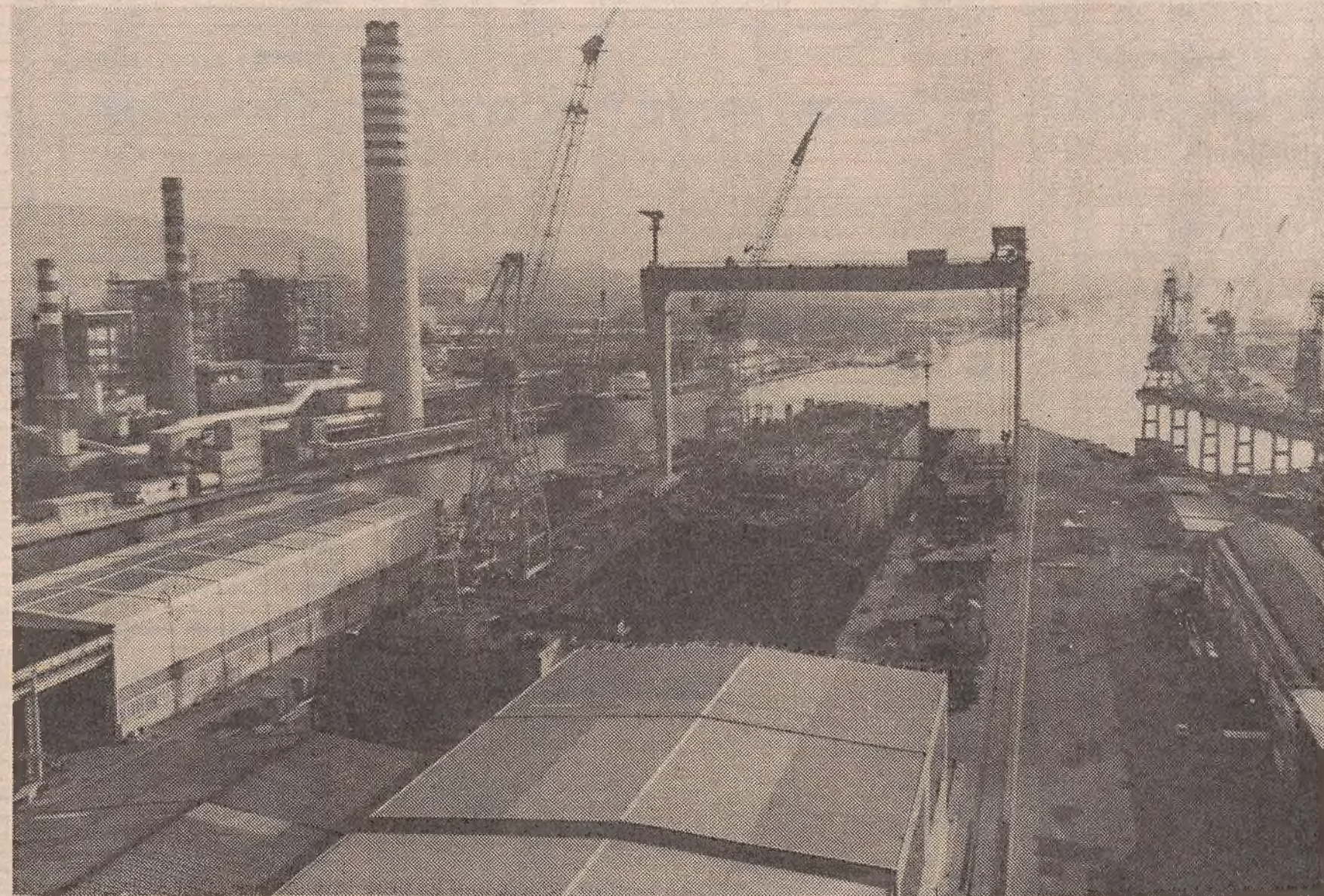
Ciò è stato reso possibile dall'approvazione del 21 dicembre scorso, da parte del Senato, del disegno di legge

predisposto dal ministro della Marina mercantile, in attuazione della VI direttiva Cee e che avvia a soluzione una carenza legislativa durata quasi un biennio.

L'esecutività dei contratti è comunque subordinata, come detto, alla definitiva approvazione, in tempi rapidi, della legge di sostegno, e ciò dovrebbe consentire appunto la realizzazione di nuovo naviglio per circa 500 mila tonnellate di stazza lorda compensata con un carico di lavoro per gli stabilimenti delle Divisioni Mercantile e Motoristica della Fincantieri, valutabile in ulteriori due anni, nei limiti di capacità previsti dal piano di ristrutturazione in corso e in armonia con le direttive Cee.

Questo complesso di contratti prevede prezzi internazionali e misure di supporto allineate a livello europeo, scontando quindi un rapido raggiungimento degli obiettivi di produttività ed efficienza.

Altro elemento di particolare rilievo è che la tipologia della maggior parte delle navi in questione è in linea con le unità attualmente in corso di costruzione, con significativa presenza di quelle a tecnologia avanzata.



Una panoramica del cantiere navale di Monfalcone, dove attualmente sono in fase di costruzione due transatlantici.

ORMONI, OGGI A BRUXELLES

Quali contromisure? I Dodici decidono

BRUXELLES — I rappresentanti dei Dodici presso la Comunità europea discuteranno oggi a Bruxelles — nella loro prima riunione del 1989, la prima sotto la presidenza spagnola — le contromisure da prendere dopo l'entrata in vigore delle ritorsioni degli Stati Uniti al bando dell'import nella Cee di carne con ormoni, in particolare dagli Usa.

Jacques Delors
chiede fermezza
nei confronti
degli Stati Uniti

Un portavoce della Commissione europea non ha però voluto fornire indicazioni né sulla natura né sulle modalità delle proposte che l'esecutivo della Comunità dovrebbe presentare al governo dei Dodici.

La decisione di massima di rispondere con una serie di contromisure alle ritorsioni statunitensi è già stata presa — il 19 dicembre, sempre a Bruxelles — a livello di ministri degli Esteri dei Dodici. Si tratta, adesso, di adattare le contromisure europee all'ampiezza e all'impatto delle ritorsioni statunitensi e di decidere se e quando farle entrare in vigore.

Al bando sulla carne con ormoni — che provoca un danno stimato in cento milioni di dollari all'anno agli esporta-

tori americani — gli Stati Uniti hanno replicato bloccando di fatto una serie di esportazioni europee sul mercato americano per un ammontare equivalente (tra i prodotti in questione: vini aromatizzati a bassa gradazione alcolica, pomodori conservati, prosciutti, eccetera).

Una lista di contromisure stilata dalla Commissione europea — e comprendente frutta secca, mele naturali, noci con guscio, mais in scatola — eccede di una volta e mezza, all'incirca, le ritorsioni americane. Essa potrebbe venire ridotta a dimensioni più appropriate escludendone la frutta secca, oppure il mele naturale e il mais in scatola.

Oltre alla lista dei prodotti da colpire, i Dodici dovrebbero

pure discutere su quando far scattare le contromisure: se immediatamente, con il rischio di innescare un'«escalation» di colpi commerciali destinati a moltiplicare la portata della «guerra degli ormoni», per ora limitata a molto meno dell'uno per cento dell'interscambio commerciale Cee-Usa; oppure fra qualche settimana, dando così il tempo alla nuova Commissione europea (che entrerà in carica venerdì) e alla nuova amministrazione americana (che entrerà in carica il 20 gennaio) di esaminare il problema. Al di là delle questioni contingenti — e su un piano più generale — i responsabili comunitari continuano comunque a incitare i Dodici alla fermezza verso gli Stati Uniti: lo ha fatto, l'altro ieri, il presidente della Commissione Jacques Delors, parlando a Parigi («Nei piccoli problemi, come nei contenziosi commerciali, bisogna essere fermi»), e lo ha fatto il responsabile uscente per le relazioni esterne, Willy De Clercq, che ha suggerito di abbinare «fermezza e desiderio di negoziato».

CASSE DI RISPARMIO

Diventa un caso nazionale la bocciatura di Comelli

UDINE — Diventa un «caso» nazionale l'annullamento della nomina, decisa dalla giunta regionale, di Antonio Comelli alla presidenza della Cassa di risparmio di Udine e Pordenone. La decisione dei giudici della Corte costituzionale viene a inserirsi infatti in un momento delicato, mentre si cerca di completare il quadro delle nomine ai vertici delle casse italiane. Essa inoltre va ad aggiungersi a quella che, nei giorni scorsi, ha in pratica bloccato i poteri della Regione Siciliana nei confronti delle banche con sede centrale nella stessa regione.

La sentenza su Comelli chiude un «duello» a colpi di ricorsi tra la presidenza del consiglio e la Regione che ha riproposto il delicato problema della competenza per le nomine nelle casse delle Regioni a statuto speciale, con particolare riguardo a quelle operative anche nel resto del territorio italiano.

L'intervento della Consulta ha sancito che spetta allo Stato e non alle giunte regionali nominare il presidente delle Casse di risparmio, delle Casse rurali e di analoghi enti, in possesso di dipendenze fuori dal territorio regionale.

Nella vicenda della Cassa di Udine, il primo ricorso era stato della Regione che aveva sollevato il conflitto di attribuzioni in seguito a una nota del ministro del Tesoro nella quale si precisava che «i poteri deliberativi in ordine all'azienda medesima, ivi compreso quello di nomina dei vertici, competono all'autorità centrale». La Regione non si è limitata al ricorso, ma ha successivamente eletto due vicepresidenti e il nuovo presidente. La Corte costituzionale non è entrata nel merito delle prime due nomine, limitandosi a dichiarare «inammissibile» il conflitto di attribuzioni proposto dalla Regione. La Consulta ha invece annullato il decreto di nomina del presidente della Cassa, Comelli, impugnato appunto dal presidente del consiglio.

Un problema
di competenze
tra le Regioni
e lo Stato

Il conflitto è stato così risolto a favore dello Stato e la Consulta ha deliberato che «l'estensione della presenza e dell'attività fuori del territorio regionale provoca per le Casse di risparmio, come per gli altri enti indicati, il venir meno di una condizione essenziale per l'esercizio dei poteri attribuiti alla Regione».

E' certamente un vulnus nei confronti dell'autonomia — afferma il presidente della



Antonio Comelli: diventerà ugualmente presidente della Crup, ma su nomina del Tesoro.

giunta regionale, Adriano Biasutti, commentando la sentenza — vedremo di risolvere la situazione con norme di attuazione.

«Se fermiamo le banche le danneggiamo in termini di attività, se vogliamo andar fuori c'è questa sentenza...», aggiunge Biasutti, sottolineando che, in previsione della sentenza era già stata avanzata richiesta al ministro del Tesoro, Amato, per un decreto di urgenza per la nomina del nuovo presidente.

A questo proposito, afferma il vicepresidente vicario della Cassa di Udine, Carlo Appiotti, non dovrebbero esserci problemi per l'elezione di Comelli, dal momento che il contrasto non era sulla persona ma sulle procedure.

«Quanto sta accadendo — aggiunge Appiotti — non incide assolutamente sulla normale attività della cassa».

In merito alla questione della Cassa di risparmio il consigliere e segretario regionale del Pci, Roberto Viezzi, rileva che «il conflitto fra ministero del Tesoro e Regione sulla nomina del presidente della Crup, apre un problema molto serio e delicato che va urgentemente affrontato in consiglio regionale. A questo proposito il Pci ha già presentato un'interpellanza e chiede che venga messa rapidamente all'ordine del giorno».

«Il dibattito — continua Viezzi — non deve riguardare soltanto il problema della competenza sulla nomina, ma anche quelli più generali della situazione delle Casse di risparmio della regione in vista del mercato unico comunitario. Il Pci è favorevole perché si proceda concretamente verso una loro unificazione».

«Il dibattito va pure fatto — conclude Viezzi — sia sui metodi lottizzatori adottati dalla maggioranza nelle nomine, sia, infine, sul fatto che qualche presidente di cassa di risparmio pare aver ricevuto questa carica a vita».

IMPORTANTE DECISIONE DELLA CEE

Grappa, un'esclusiva «made in Italy»

Successo di una battaglia ingaggiata dai produttori nazionali e durata più di undici anni

Soddisfazione del presidente del Consorzio friulano.
Il provvedimento comunitario potrà certo aiutare
il rilancio di un prodotto che in questi ultimi anni
ha vissuto una crisi di costi, immagine e marketing

Servizio di
Franco Femia

GORIZIA — La grappa italiana entra nel gotha dei distillati. La Cee, approvando il codice europeo del superalcolico, ha stabilito che si può chiamare grappa soltanto il distillato di vinaccia italiana. Finora all'estero chiunque poteva produrre grappa e venderla con la propria etichetta.

La decisione presa a Bruxelles, dopo un iter travagliato durato undici anni, tutela un prodotto squisitamente italiano e gli conferisce uno status giuridico che fino a ieri non aveva.

«E' una conquista che siamo riusciti a ottenere per il rotto della cuffia — ci dice il geometra Silvano Domenis, da 14 anni presidente del Consorzio per la tutela della grappa friulana —. Dopo una serie di baratti e compromessi siamo riusciti a vincere la resistenza della Spagna e della Danimarca».

La battaglia a Bruxelles per ottenere che solamente la grappa italiana potesse fregiarsi di questo titolo era iniziata nel 1977. Un primo importante traguardo era stato ottenuto nel 1982 con la definizione di una prima bozza del regolamento. Il Parlamento europeo aveva approvato le norme il 13 aprile 1984, ma ci sono voluti altri quattro anni e mezzo perché il Consiglio della Cee approvasse in via definitiva il regolamento.

Il Consorzio della grappa friulana si era alleato ad altri due istituti di tutela del Triveneto — l'Istituto grappa del Trentino e il Consorzio di tutela della grappa veneta — per difendere il proprio pro-

dotto e proporre in sede Cee alcune modifiche al regolamento chiedendo l'appoggio a parlamentari europei come l'altoatesino Joachim Dalsass.

«Abbiamo dovuto anche combattere contro correnti italiane — afferma Domenis — che chiedevano la possibilità di ottenere grappe dal vinello di vinaccia e non dalla distillazione diretta delle vinacce».

La solerte attività del Consorzio ha permesso l'introduzione di quattro denominazioni di grappe protette della nostra regione: grappa friulana, slivovitz del Friuli-Venezia Giulia, Williams del Friuli-Venezia Giulia e Kirschwasser.

Il regolamento approvato dalla Cee dovrebbe aiutare la grappa italiana, e con questa anche quella friulana, a superare la crisi in cui si sta dibattendo da alcuni anni e recuperare quell'immagine oggi un po' sbiadita. Nel 1986 in regione si sono prodotti tre milioni e mezzo di bottiglie, l'anno dopo c'è stata una drastica flessione che ha portato la produzione intorno ai tre milioni di bottiglie. Dal 1979, anno di punta della produzione di grappe, il calo in Italia è stato del 40 per cento.

Molte distillerie hanno chiuso i battenti. Un secolo fa erano 238 solo tra Cividale e le Valli del Natisone, ora sono 15 in tutta la regione che producono e imbottigliano la grappa. Nove di queste aziende con i due terzi della produzione regionale aderiscono al Consorzio di tutela.

Le cause di questa flessione sono molteplici. «Ci sono costi più elevati rispetto agli altri superalcolici. Per esem-

pio i costi di produzione per il whisky sono inferiori di circa il 35 per cento rispetto alla grappa — afferma Domenis, titolare di un'azienda a Gaglianico di Cividale —. E c'è la lotta all'interno di varie componenti della società contro ogni forma di alcolismo». Ma c'è anche e soprattutto un'immagine nuova che deve venir ritagliata attorno a questo distillato che si porta dietro la sua origine contadina. In un convegno, organizzato un anno fa a Udine, esperti di marketing hanno rilevato come l'acquavite trovi difficoltà nel mercato perché i grappaioli non sono riusciti a seguire i gusti del consumatore. Oggi il palato è più esigente, si è più attenti al profumo e all'aroma e la grappa, come è intesa oggi, ha caratteristiche troppo aggressive.

Il regolamento Cee potrà aiutare la grappa friulana a ritrovare la sua immagine. Ma forse non basta. Gianola Nonino, gran vestale della grappa friulana, ha chiamato in causa il Ministero dell'Agricoltura. «Ora chiediamo che il ministro si decida a fare una legge che difenda il prodotto in Italia — ha affermato — obbligando tutti a fare un distillato di qualità e non una bevanda per mangiatori di fuoco».

E sul piano della qualità forse la strada da percorrere per dare prestigio a quello che è l'unico distillato veramente, esclusivamente italiano è quella della produzione di grappe da monovitigno. Alcune distillerie hanno già intrapreso questa strada e con apprezzabili risultati non solo sul mercato interno ma anche su quello estero.



Un tradizionale impianto per la distillazione della grappa.

NUOVI RAPPORTI ECONOMICI

Galette «etere» dal Friuli alla Cina

UDINE — I rapporti economici tra il Friuli e la Cina — cominciati alcuni anni fa e culminati con le visite di diverse delegazioni commerciali di Pechino a Udine e in provincia — dovrebbero ulteriormente consolidarsi nel corso del 1989, anche se la situazione economica generale del grande Paese asiatico è peggiorata nell'ultimo anno. Questo il giudizio espresso da Antonio Cristoforoletto, presidente del consorzio Friuli-China Trade, costituito nel 1985 proprio per organizzare le imprese friulane desidero-

se di esportare in Cina.

«Dal nostro osservatorio — ha detto Cristoforoletto — possiamo dire che nel 1988 alcuni contratti sono stati già stipulati (ad esempio la Maddalena per contatori d'acqua, la Vetrosina per tubatura in fibre di vetro), altri sono stati perfezionati proprio in questi ultimi giorni, mentre alcune lettere d'intenti trovano esecuzione nell'anno appena cominciato. Abbiamo importato soprattutto legname, per un valore di 5 milioni di dollari (circa 6,5 mi-

liardi di lire), che è stato utilizzato da diverse aziende friulane del settore».

La Delsar (socio del Consorzio Friuli-China Trade) si è intanto aggiudicata la fornitura, in compensazione, di macchinari per la produzione di gallette a lunghissima conservazione. «Grazie al nostro know-how — ha spiegato Antonio Cristoforoletto — siamo riusciti a produrre gallette che possono essere consumate anche dopo quindici anni. Tutto ciò, ora, lo produrranno anche in Cina».

Loro sono molto interessati a questo tipo di prodotto, che stoccherebbero per usarlo nei casi eccezionali quali, ad esempio, le calamità naturali».

Ma l'attività del Friuli-China Trade non riguarda solamente le singole aziende associate. «Nel 1989 — ha precisato il presidente — parteciperemo in Cina a due fiere, potremmo gli uffici di Pechino e di Udine, mentre nella tarda primavera organizzeremo una missione nella provincia di Lienyangang».

Sarà una delegazione ad altissimo livello, quella che andrà in Cina, per testimoniare non solo i risultati che il Friuli-China Trade è riuscito a riscuotere in questi pochi anni di attività, ma anche per testimoniare al partner di Pechino l'interesse con il quale il mondo economico e politico friulano segue lo sviluppo dei rapporti economici e commerciali con la Cina. Questo nonostante un certo «raffreddamento» da parte cinese dovuto a un elevato indebitamento con l'estero.

CONVEGNO A GENOVA

Il capitano marittimo degli anni '90

GENOVA — «Professione capitano negli anni '90» è il titolo programmatico di un convegno organizzato dall'Associazione professionale capitani marittimi (Apcm) con la collaborazione della facoltà di ingegneria dell'Università di Genova e della Finmare.

La professione di capitano marittimo — rimasta sostanzialmente pressoché immutata dall'epoca dell'introduzione della propulsione meccanica fino alle soglie degli anni Settanta — ha subito negli ultimi vent'anni profonde trasformazioni, delle quali tuttavia si conosce ben poco ai di fuori di

una ristretta cerchia di addetti ai lavori, e anche da parte loro in modo spesso impreciso.

La riduzione dei ruoli di equipaggio da 35/40 persone a meno di 16/20 unità sulle navi da carico più moderne è solo l'aspetto più appariscente di una trasformazione che ha inciso in maniera profonda sulla natura e lo «status» della professione marittima, con riflessi non sempre positivi che investono anche la sicurezza della navigazione e, in generale, la condotta della nave.

Una moderna ridefinizione della professione alla luce del-

le nuove tecnologie della nave e della sua caricazione, nonché della ottimizzazione dei rapporti terra-bordo, appare dunque necessaria e urgente anche in considerazione delle scadenze ormai prossime dei termini della convenzione Imo Stow 78 per l'adeguamento degli standard professionali degli equipaggi marittimi.

Ugualmente importante appare inoltre la ricreazione di una immagine professionale oggi percepita troppo spesso in termini distorti da una opinione pubblica ancorata a vecchi modelli e informata sui fatti della navigazione e dei navi-

ganti prevalentemente in occasione di affondamenti, collisioni o atti di terrorismo.

Il convegno avrà luogo a Genova venerdì 20 gennaio nella Villa Giustiniani Cambiaso, sede della facoltà di ingegneria, erede delle antiche tradizioni della Regia scuola superiore navale, fondata nel 1870 con lo scopo di formare ingegneri e capitani per la nascente navigazione a vapore.

Vi parteciperanno capitani marittimi, ingegneri, economisti, giuristi e responsabili dell'istruzione nautica provenienti da numerose città italiane.

Borsa di Trieste

Mercato ufficiale	3/1	4/1	3/1	4/1
Generali*	44470	44600	312	313
Lloyd Ad.	18800	19000	Comau	2700
Lloyd Ad. risp.	10290	10200	Fidis	6890
Ras	45350	45100	Sme	3840
Ras risp.	19850	19850	Stet	3850
Sai	22160	22100	Stet Warrant 10*	—
Sai risp.	8600	8800	Stet Warrant 9	830
Montedison*	2120	2098	Stet risp.	2960
Montedison risp.*	1055	1055	D. Tripovich	6890
Pirelli	3030	3050	Trippovich risp.	2820
Pirelli risp.	3015	2995	Attività immobili.	4130
Pirelli risp. n.c.	1650	1700	Flat	9850
Snia BPD	2500	2820	Flat risp.*	6160
Snia BPD risp.*	2740	2740	Flat risp.*	5955
Snia BPD risp. n.c.	1245	1250	Gilardini	12200
Rinascente	4930	4950	Gilardini risp.	301
Rinascente risp.	2610	2625	Dalmine	301
Rinascente risp.	2750	2760	Lane Marzotto	6810
Germolich & C.	87,75	89	Lane Marzotto r.	7250
Germolich risp.	79,75	80	Lane Marzotto r.c.	4730
G.L. Premuda	1800	1800	Chiusura unificata mercato nazionale	—
G.L. Premuda risp.	1240	1225	Terzo mercato	—
SIP	2855	2940	Iccu	650
Sip risp.*	2340	2390	So.pro.zoo	900
Warrant Sip*	—	—	Carnica Ass.	10800

PIAZZA AFFARI
Le Espresso + 2,3%
Bene comunicazioni e assicurativi

MILANO — Partita con un tono piuttosto debole (-0,5% alle ore 11), la Borsa ha dato per un attimo l'impressione di riprendersi. Intorno a mezzogiorno, infatti, si è assistito a un deciso ritorno dei compratori che ha consentito alle Fiat di riportarsi in prossimità delle 10.000 lire, dopo una chiusura a 9.885 lire (+0,2%). Tuttavia, quando si è diffusa la notizia dell'abbattimento, da parte dell'aviazione Usa, di due caccia libici, sono tornate a prevalere le vendite, con la conseguenza che lo stesso titolo di corso Marconi si è riportato sulle 9.900 lire e l'indice Mib ha limitato allo 0,20.

Il brillante recupero del finale. L'improvvisa prudenza del mercato ha ovviamente coinvolto l'intero listino, sebbene discreti recuperi si siano registrati nelle contrattazioni pomeridiane che solitamente avvengono negli ultimi degli anni di cambio su una ristretta rosa di titoli. Ai di là dell'episodio, comunque, a detta degli operatori la riunione odierna che cade a ridosso del ponte festivo dell'Epifania, dovrebbe in qualche modo risentire dell'accresciuta tensione internazionale.

Esaurita la spinta sin qui data dai titoli dei maggiori istituti di credito (compensata solo in parte dagli ottimi spunti di Credito Varesino, Credito lombardo, Cattolica del Veneto e Bna rnc), ieri il compito di mantenere vivo l'interesse sul mercato azionario è toccato al settore delle comunicazioni e ai capitali editoriali. Nel primo, i più vistosi rialzi si sono registrati su Sip (+1,9%) e Italcable (+1,5%), nei secondi sulle Espresso (+2,3%). Negli assicurativi, si sono invece rafforzate in misura superiore all'1 per cento, Vittoria, Abellie, Assitalia, Latina e Alleanza rnc.

A livello dei titoli guidati, in flessione sono finite le Montedison (-1,4%), mentre sul fronte dei rialzi ha continuato a fare riscontro il positivo comportamento delle Olivetti (+1,8%), che da diversi giorni sono tornate oggetto di consistenti acquisti, con evidenti vantaggi per le quotazioni delle Cofide (+1,5%) e delle Ciri (+0,8%). In deciso rialzo, nei rimanenti valori industriali dell'area De Benedetti, sono anche terminate le Sasib, mentre le Vale hanno sacrificato il 2%.

Per quanto riguarda l'andamento dei titoli minori, in evidenza le Fiar. Si sono poi ripresi i prezzi di Vianini rnc e Finanziaria Centro Nord dopo le pesanti cadute del giorno prima. Ai terzo mercato sono tornate a essere richieste le due Norditalia e le Banco di Santo Spirito. In più contenuto progresso Credito romagnolo e Banca San Geminiano.

[Maurizio Fedi]

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE arrivi

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeaggio
4/1	12.00	BRODOSPAST 359	Spalato	Arsen.
4/1	12.00	OSOR	Ashdod	35
4/1	14.00	IST	Ras Lenzuf	Sot4
4/1	sera	SOCAR 101	Venezia	44
4/1	20.00	LISA	P. La Cruz	Sot2
5/1	1.00	RIO NEGRO II	Ravenna	50 (13)
5/1	6.30	RIO NEGRO II	Napoli	49 (8)
5/1	6.30	ANEMOS	Venezia	51 (16)
5/1	6.30	NUOVA VENTURA	Ravenna	47
5/1	10.00	ZAPOROZHE	Zhdanov	Arsen.

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeaggio	Destinazione
4/1	12.00	GJROKASTRA	38	Durazzo
4/1	13.00	NORASIA ATHENA	51 (16)	ordini
4/1	14.00	MAEMI	rada	Ravenna
4/1	14.00	PETIA SHITKOV	49 (7)	Limesol
4/1	sera	S.A. LANGEBERG	50 (10)	ordini
4/1	19.00	DENIZMANI	51 (17)	Haifa
4/1	24.00	KOCAELI	51 (B)	Montefalcone
5/1	12.00	UMBERTO D'AMATO	54	Venezia
5/1	12.00	OSOR	35	Fiume
5/1	14.00	LUCY BORCHARD	50 (13)	Ashdod
5/1	sera	IST	Sot4	ordini
5/1	sera	RIO NEGRO II	49 (8)	Taranto
5/1	sera	ANEMOS	51 (16)	Ancona
5/1	sera	NUOVA VENTURA	47	ordini
5/1	notte	LISA	Sot2	ordini

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeaggio	a ormeaggio
4/1	13.30	DENIZMANI	rada	51 (17)
5/1	8.00	SOCARQUATTRO	54	41

navi in porto

Punto fonda vecchio: LAMU, ANNA, RIG. P. Servola: O.D.S. MARINER, VASTO I. Punto fonda nuovi: GAFSA, GJROKASTRA, COSARSEI, PETIA SHITKOV, LANGEBERG, NORASIA ATHENA, UMBERTO D'AMATO, SOCARQUATTRO, M. B. M. 11, ADRIACO 301. Scalo legname: KOCAELI. Frigoriferi: REEFER FORTUNE. Arsenale S. Marco: MAK, MAK 3, KOPALNJA JEZIORO. Rada: MAEMI, DENIZMANI.

MONFALCONE

navi in arrivo

NATACHA (Bahamas), ag. Marlines, cellulosa da Setubal; KOCAELI (Turchia), ag. Costanzi, segati da Trieste.

navi in porto

SUN HEROS (Cipro), ag. Costanzi, Portorosega, sbarco tronchi; SO-CARCINQUE (Italia), ag. Cattaruzzi, banchina Enel, sbarco carbone.

navi in partenza

HARE ADRIATICO (Italia), per Venezia; FLENI (Grecia), per Porto Nogaro; OREBIC (Jugoslavia), per Spalato.

Rivolegetevi al professionista per acquisti, vendite, stime di

MONETE D'ORO **GIULIO BERNARDI**

Perito numismatico - TRIESTE - Via Roma, 3 - Tel. 69086

Borsa

1011

(+0,20%)

Modello rialzo del mercato azionario, al termine di una riunione a fasi alterne. Dopo un avvio in ribasso sono andati tornati gli acquisti, in parte rientrati sul finale. In evidenza Olivetti e alcuni bancari.

Borsa di Milano (4.1.89)

AZIONI	Chiusura	Diff.	Diff. %	Minimo	Massimo	Var. %	Div. %	Chius. ult. az.
Abb Tecnomas	1825	26	1,4	1590	1925	6,6	4,4	19,1
Abellie	10190	1400	1,4	9890	10190	2,2	1,5	17,9
Acq. De Ferrari	5550	40	0,7	5750	5985	-0,6	1,7	36,6
Acq. De Ferrari m.c.	2249	9	0,4	2178	2249	0,4	4,9	13,8
Acq. Marzotto	451	1	0,2	405	451	1,3	0,0	—
Acq. Marzotto m.c.	228	-2	-0,9	230	228	0,0	0,0	—
Acq. Marzotto m.c. 4-87	228	1	0,4	210	228	3,2	0,0	5,3
Aedes	13100	40	0,3	12800	13300	2,3	0,8	66,1
Aedes m.c.	5695	45	0,8	5650	5695	1,5	2,1	28,8
Aeritalia	3148	10	0,3	3060	3148	1,5	4,1	20,8
Aeritalia Warrant	50500	0	0,0	48200	50500	0,0	0,0	—
Alitalia	2190	-9	-0,4	2100	2199	2,3	3,8	51,1
Alitalia priv.	1288	0	0,0	1269	1288	0,9	6,3	30,0
Alitalia m.c.	1200	5	-0,2	1190	1210	0,1	0,0	23,0
Alivier	9190	-10	-0,1	9100	9500	0,2	3,3	18,8
Alleanza	41800	400	1,0	38900	41800	1,9	0,9	69,2
Alleanza m.c.	39050	560	1,5	37300	39050	1,4	1,2	64,8
Ampe Fin.	3890	-20	-0,5	3850	3910	1,1	0,9	15,2
Ampe Fin. m.c.	3515	0	0,0	3500	3515	0,4	0,0	—
Ansaldo Trasporti	5550	15	0,3	5500	5575	4,2	5,1	10,1
Assitalia	17070	220	1,3	16320	17070	4,6	0,9	49,1
Assitalia m.c.	4170	50	1,2	4070	4170	1,2	3,5	18,4
Auschem	1966	29	1,5	1948	1966	2,1	1,1	16,1
Auschem m.c.	1651	14	0,9	1590	1651	3,7	9,4	13,5
Auschem m.c.	12275	0	0,0	11440	12275	3,2	1,1	55,1
Ausonia	2390	1	0,0	2325	2390	2,2	0,0	—
Autoside	13580	80	0,6	12010	13580	2,1	3,3	25,1
Autoside m.c.	1300	2	0,2	1250	1300	1,2	6,2	14,0
Avifinanziaria	6610	15	0,2	6460	6610	0,2	1,8	9,4

Banca Agr. Mil.	12350	0	0,0	12150	13500	1,6	4,0	14,7
Banca Catt. V.	5100	150	3,0	4605	5100	4,1	0,1	6,5
Banca Catt. V. rnc	3000	85	2,9	2805	3000	6,0	7,3	6,2
Banca Comm. It.	3589	-11	-0,3	3610	3510	4,5	10,2	12,7
Banca Comm. It. m.c.	3180	-20	-0,6	3160	3180	3,0	2,2	13,2
Banca Manasardi	1290	0	0,0	1170	1290	4,9	23,2	65,6
Banca Mercantile	9275	60	0,7	8790	9275	1,3	1,0	40,7
Banca Naz. Agr.	8999	19	0,2	8470	8999	1,9	1,9	36,5
Banca Naz. Agr. priv.	1990	10	0,5	1950	1990	4,5	7,3	15,7
Banca Naz. Agr. rnc	2250	85	3,9	1894	2250	12,5	8,2	9,4
Banca Toscana	4460	55	1,2	4295	4460	3,7	7,8	9,4
Banca Chiavari	4460	0	0,0	3700	4460	5,3	5,8	10,2
Banco Lariano	2100	5	0,2	2050	2100	4,0	7,3	9,7
Banco Napoli m.c.	1500	50	3,3	1470	1500	0,7	9,3	9,7
Banco Roma	1020	-180	-2,2	7070	8220	3,5	0,0	—
Banco Sardegna m.c.	10250	-45	-0,4	9640	10250	1,5	8,8	6,2
Banifone	305	0	0,0	295	305	0,0	0,0	—
Benetton	10510	-90	-0,8	10500	10600	0,0	5,7	11,9
Bnl rnc	11990	-5	-0,0	11720	11995	3,4	6,8	5,3
Boero Bartolomeo	8850	0	0,0	8750	8850	6,9	1,8	18,4
Bonifone Ferraresi	3300	300	9,1	2850	3300	2,8	0,6	32,6
Bonifone Sile m.c.	10280	130	1,3	9450	10280	3,7	4,9	10,2
Breda	4729	-20	-0,4	4720	4749	-0,2	5,3	12,5
Broschi	320	0	0,0	320	320	0,0	0,0	—
Button	2690	40	1,5	2550	2700	-0,4	6,3	13,4

Dalmine	290	0	0,0	253	294	-1,4	0,0	—
Danieli & C	7830	20	0,3	7650	7830	2,4	2,6	65,8
Danieli & C rnc	3440	0	0,0	3390	3440	0,0	2,4	34,8
Datsyst	10410	51	0,5	9860	10151	1,5	6,6	10,8
De Favero	4600	90	2,0	4170	4600	4,6	5,0	10,4
E								
E. ed. Fabbri priv.	2211	13	0,6	1990	2211	1,7	5,9	9,0
Editoriale	2900	0	0,0	2850	2904	0,0	2,4	39,0
Edizioni	3270	0	0,0	3270	3270	0,0	4,0	12,4
Enichem Augusta	1450	10	0,7	1335	1450	2,4	4,5	9,5
Enidiana	1586	-44	-0,7	1540	1586	0,0	1,0	14,0
Eni	2340	0	0,0	2760	2340	-1,1	6,9	7,3
Euro mobility	6320	0	0,0	6250	6405	-0,5	3,6	11,7
Euro mobility rnc	2165	16	0,7	1919	2165	3,0	11,5	4,7
Euro Metal	1049	8	0,8	1032	1055	-0,5	4,3	22,3
F								
F. Agr. Fin.	1860	15	0,8	1754	1860	2,6	2,4	13,4
F. Agr. Fin. risp.	1875	0	0,0	1819	1875	1,1	3,3	14,7
F. Agr. Fin. rnc	979	-2	-0,2	895	980	1,0	0,0	—
F.M.C.	2169	-21	-1,0	2150	2205	-1,4	6,0	10,1
Femina	900	0	0,0	890	900	0,0	4,1	16,8
Felci	9799	-61	-0,6	8450	9860	-2,7	1,8	41,4
Felci risp.	9550	-100	-1,0	8300	9550	-3,2	2,4	40,3
Fata	1500	-495	-3,2	12950	1549	-0,6	0,0	—
Feruzzi Fin.	2875	20	0,7	2801	2874	1,4	0,0	—
Feruzzi Fin. m.c.	1394	-6	-0,4	1192	1400	1,2	0,0	—
Feruzzi Fin. W.	980	15	1,6	798	980	5,4	0,0	—
Fi	20800	740	3,7	16890	20800	5,6	1,0	20,7
Fiar	3885	15	0,2	3660	3885	0,1	2,7	9,0
Fiat	6180	0	0,0	6180	6180	0,0	4,1	4,6
Fiat rnc	7600	40	0,7	5770	6000	2,0	5,0	5,5
Fidenza Net	8500	10	0,1	7180	7580	0,7	4,7	10,9
Fip	6930	0	0,0	6530	6930	0,2	4,3	10,6
Fip risp.	1485	20	1,4	1350	1485	0,9	4,0	10,6
Fip m.c.	815	-6	-0,7	758	821	0,2	0,0	—
Finarte	13800	1000	7,8	12800	13800	4,4	0,4	17,95
Fininvest	3600	-30	-0,8	3600	3745	-1,4	1,7	43,7
Fin. Centro Nord	1072	0	0,0	1040	1072	0,0	1,0	10,2
Finrex rnc	6850	5	0,9	641	657	0,0	18,5	12,9
Firs	1855	35	1,9	1820	1885	3,3	0,0	—

COPPITALIA / LE PARTITE DELL'ANDATA DEI QUARTI DI FINALE

Vincono Napoli, Verona, Samp e Atalanta

Solo l'ingresso di Maradona nella ripresa permette ai partenopei di travolgere il volonteroso Ascoli



Parte il cross di Maradona per il primo gol.

3-0

MARCATORI: 50' Corradini, 52' Neri, 71' Careca.
ASCOLI: Giuliani, Ferrara, Carradino, Fusi, Corradini (75' Fardelli), Renica, Neri, Crippa, Careca, De Napoli (46' Maradona), Carnevale. (12 Di Fusco, 13 Di Rocco, 15 Giachetta).
ARBITRO: Di Cola di Avezzano. NOTE: pomeriggio freddo, terreno in buone condizioni; ammoniti Fioravanti e Carillo per gioco falso; Giuliani ha parato al 90' un calcio di rigore tirato da Benetti. Spettatori paganti 13.947 per un incasso di 249.855.000 lire.

Entra Maradona a sorpresa nel secondo tempo e il Napoli si illumina. Lo 0-0 del primo tempo si trasforma in un netto 3-0 che sarebbe potuto essere anche molto più sostanzioso nel punteggio. Il Napoli si conferma così ancora una volta Maradona-dipendente. E' bastato l'ingresso in campo dell'argentino per ricaricare le batterie di una squadra che, nonostante la forte supremazia territoriale, non era riuscita per 45 minuti a schiacciare il risultato. Maradona non doveva neanche essere in formazione. Il medico martedì gli aveva prescritto due giorni di riposo per la lombalgia che lo affligge da tempo. Ma l'argentino non sa stare lontano da una partita. Rivitalizzato dall'intensa terapia eseguita, si è presentato al campo poco prima dell'inizio della gara, chiedendo di avere una maglia da panchina. Bianchi gli ha

dato il numero 16, e quando alla fine del primo tempo De Napoli ha dovuto dichiarare forfait a causa di un allungamento al muscolo sartorio, Maradona ha accettato prontamente l'invito del tecnico di scendere in campo a dar man forte ai suoi. L'argentino ha fatto dunque la differenza rispetto alla prima parte della gara e Giuliani ci ha messo del suo per mantenere inviolata la rete, circostanza sempre importante in una sfida che prevede anche il ritorno. Al 90', infatti, il portiere del Napoli, specializzato quest'anno nel parare rigori ha neutralizzato il tiro dal dischetto calciato da Benetti, e accordato dall'arbitro per un fallo di Fusi su Agostini. Poco poteva fare l'Ascoli di Bersellini contro questo Napoli, voglioso di rivincita. Il primo gol, dunque è di Corradini, e manca a dirlo nella realizzazione, sviluppatasi dopo un calcio d'angolo è entrato Maradona. Un servizio dell'argentino in mischia sotto porta è stato ripreso da Careca che ha servito a sua volta Corradini e l'ex torinese non ha avuto difficoltà a pochi passi di battere Pazzaglia. Dopo due minuti il raddoppio del Napoli: una prodezza di Neri, che è scattato sulla destra, ha effettuato un primo tiro forte che Pazzaglia è riuscito a intercettare e a rinviare, ma proprio sulla ribattuta lo stesso Neri ha indirizzato nuovamente in rete e la palla si è infilata nel sacco. Al 71' il gol di Careca: un'azione molto elaborata, un batti e ribatti, un assist di Carnevale per Careca e il gran tiro del brasiliano.

COPPITALIA / VERONA - PISA I gialloblù con troppe incertezze I toscani, più concreti, hanno sfiorato il pareggio

2-1

MARCATORI: 13' Terracciano, 29' Severeyns, 69' Marangon.
VERONA: Cervone, Marangon, Volpentina, Bonetti, Piodi, Terracciano, Bruni (63' Soldà), Troglia, Galderisi, Bortolazzi, Caniggia. (12 Zuccheri, 13 Fattori, 15 Iachini, 16 Gasparini).
PISA: Grudina, Brandani (43' Dianda), Lucarelli, Facenda, Cavallo, Boccafresca (80' Dolcetti), Cuoghi, Gazzaneo, Innocenti, Bernazzani, Severeyns (67' Piovanello). (12 Nista, 16 Toni).

ARBITRO: Fabricatore di Roma.
NOTE: giornata fredda con pallido sole e dalla metà del secondo tempo nebbia.

VERONA — Il Verona non ha confermato in Coppa Italia quanto di buono aveva fatto vedere nell'ultima giornata di campionato contro la Fiorentina pur superando di misura il Pisa. La squadra gialloblù ha mostrato incertezze sia in

fase di impostazione sia in difesa. In attacco, poi, Caniggia non è mai riuscito a rendersi davvero pericoloso anche per i numerosi falli commessi ai suoi danni dai difensori pisani. Dopo nove minuti è il Pisa ad avere una buona opportunità, ma Bernazzani manca il pallone ricevuto da Gazzaneo. Il Verona mantiene il comando dell'operazione e al 13' va in gol con un gran tiro dal limite dell'area di Terracciano che si infila all'incrocio dei pali. Tre minuti dopo il Pisa potrebbe pareggiare, ma la deviazione di Severeyns su cross dalla destra di Cuochi è parata in due tempi da Cervone. Al 27' il Verona si distende bene in contropiede: Troglia serve il connazionale Caniggia che, davanti a Grudina, manda il pallone a lambire il palo. Dal possibile due a zero si passa in due minuti all'1 a 1: un lancio dalla tre-

quarti di Brandani coglie impreparata la difesa del Verona. Ne approfitta il belga Severeyns che, al limite dell'area, beffa con un pallonetto Cervone in uscita. La reazione del Verona è in pratica inesistente e si limita a un tiro di Bortolazzi al 32' che sfiora la traversa. Nella ripresa la fisionomia della partita non muta con il Verona che cerca di trovare qualche varco nella munita retroguardia pisana. Al 67' una grossa occasione per i padroni di casa propiziata da un cross dalla destra di Terracciano sul quale Galderisi manca una rovesciata acrobatica e falliscono poi i tiri Volpentina e Caniggia. Un minuto dopo, il secondo gol veronese su calcio d'angolo di Bortolazzi. Bonetti manca la conclusione di testa, ma la palla giunge a Marangon che mette in rete con un bel diagonale.

COPPITALIA / ATALANTA - LAZIO Romani rinunciatari e difensivisti Resistono il primo tempo, poi i nerazzurri dilagano

2-0

MARCATORI: 58' Seroli, 75' Evair su rigore.
ATALANTA: Ferron, Contratto, Pasculli (53' Bonacina), Esposito, Vertova, Prognna, Stromberg, Prytz, Evair, Nicolini, Madonna (53' Seroli, 85' Caverzan). (12 Piotti, 16 Bonigioni).
LAZIO: Fiore, Monti, Piscicella, Pin, Gregucci, Marino, Icaridi, Beruatto, Rizzolo, Acerbis (65' Muro), Sosa (46' Dezotti). (12 Martina, 13 Di Loreto, 15 Greco).
ARBITRO: Pezzella di Frattamaggiore.

NOTE: cielo sereno, terreno in buone condizioni. Spettatori 12 mila. Ammoniti Prognna, Piscicella e Nicolini per gioco scorretto, Pin per proteste. Infortunio a Seroli.

BERGAMO — Atalanta impetuosa e, quindi, nulla da fare per la Lazio arrivata a Bergamo con l'intenzione di bloccare i nerazzurri per poi affidare le possibilità di passaggio del turno di

Coppa Italia alla gara di ritorno del 25 gennaio all'Olimpico. I romani sono scesi in campo con una formazione piena di centrocampisti e difensori. In effetti per tutto il primo tempo i laziali sono riusciti a «congelare» il gioco. Nel secondo tempo i nerazzurri hanno però accentuato il ritmo, applicando schemi più congeniali alle loro attitudini e sono riusciti a mettere in crescente difficoltà la Lazio. La svolta della gara si è avuta al 53', quando Mondonico ha inserito la seconda punta Seroli in sostituzione di Madonna ed ha sostituito il marcatore Pasculli con Bonacina, giocatore più portato alla propulsione. Al 58' l'Atalanta è passata in vantaggio: centro di Nicolini, correzione aerea di Stromberg a beneficio del nuovo entrato Seroli che ha messo in rete di testa. L'atalantino, scontratosi

nell'occasione con il portiere Fiore, è caduto malamente procurandosi la sospetta lussazione della spalla, ma è rimasto in campo fino a 5' dal termine dando un discreto apporto alla squadra. Potendo contare su spazi finalmente più ampi, l'Atalanta ha insistito in avanti, mentre la Lazio, allentando le marcature per produrre alcune offensive, ha offerto spazi invitanti e ha corso i rischi maggiori. Al 75' Nicolini, lanciato da Contratto, è stato messo a terra in area da Monti con un fallo netissimo. Dal dischetto ha trasformato Evair. Finale di partita tutto per i padroni di casa che hanno sfiorato il terzo gol in un paio di occasioni con Esposito e Prytz. Si è opposto alla grande, in entrambi i casi, Fiore che Materazzi aveva mandato in campo al posto del titolare Martina.

GIUDICE Squalifiche in A e in B

MILANO — Sette giocatori in serie A e 15 in serie B sono stati squalificati dal giudice sportivo della Lega calcio professionisti in relazione alle partite di domenica scorsa. In A hanno ricevuto due giornate di squalifica Gregucci (Lazio), Jozic (Cesena), Soldà (Verona); una giornata Calciaterra (Cesena), Dezotti (Lazio), Enzo (Lecce), Lucarelli (Pisa). In serie B sono stati squalificati per due giornate Casaraghi (Monza), Maiellaro (Bari), Vincenzi (Barietta); per una Beccalossi (Barietta), Campanella (Lecce), Armenise (Reggina), Caccia (Empoli), Caramegli (Catanzaro), Caricò (Genoa), Cristiani (Empoli), De Trizio (Bari), Lucchi (Udinese), Nicolini (Catanzaro), Rizzardi (Carrarese), Salvadori (Empoli). Fra i dirigenti il giudice sportivo ha inflitto l'ibizione fino a tutto il 31 marzo a Lugaresi (Cesena).

ARBITRI Il deputato interroga

BOLOGNA — Il vicepresidente dei deputati repubblicani, on. Stelio De Carolis, ha rivolto un'interrogazione urgente al ministro del Turismo e dello Spettacolo e al ministro dell'Interno in cui, riferendosi all'incontro di calcio del 31 dicembre scorso Pescara-Cesena (3-0 per il Pescara con due rigori trasformati da Gasperini), ha chiesto «se non si intenda sollecitare la Federazione italiana gioco calcio a una maggiore vigilanza sulle designazioni arbitrali e se non si ritenga il regolamento della Federazione estremamente permissivo per gli arbitri e fortemente repressivo verso i massimi dirigenti delle società di calcio, i quali di fronte agli oggettivi errori della classe arbitrale dovrebbero avere il diritto-dovere di difendere le proprie squadre». Nell'interrogazione, l'on. De Carolis ha premesso che «l'arbitro Paparella di Bari è stato al centro di episodi che gran parte della stampa nazionale e le stesse riprese televisive hanno confermato inesistenti».

COPPITALIA / SAMPDORIA - FIORENTINA La squadra di Boskov cancella ogni dubbio Un'ottima prestazione mette in crisi la già discussa formazione di Eriksson

3-0

MARCATORI: 14' Mancini, 25' Cerezo, 79' Viali.
SAMPDORIA: Pagliuca, Mancini, Carboni, Pari, Vierchowid, Pellegrini L., Victor, Cerezo (87' Salsano), Viali (79' Pradella), Mancini, Dossena (69' Pradella). (12 Bistazzoni, 13 Pellegrini S.).
FIORENTINA: Landucci, Bosco, Carobbi, Salvatori, Battistini, Hysen, Mattei, Cucchi, Borgonovo, Baggio, Di Chiara. (12 Pellicano, 13 Calisti, 14 Pin, 15 Centrone, 16 Pruzzo).
ARBITRO: Lanes di Messina.

NOTE: giornata di sole, terreno in precarie condizioni, spettatori 15 mila. In tribuna Dino Zoff e Francesco Morini, allenatore e direttore sportivo della Juventus. Ammoniti Salvatori per gioco scorretto e Landucci per proteste.

GENOVA — Imponendosi con un perentorio tre a zero ai danni di una volitiva, ma inconcludente, Fiorentina, la Sampdoria ha confermato ieri il suo ruolo di regina della Coppa Italia.



La prima rete sampdoria, di Mancini.

Al 14' Mancini comincia il suo show: Viali imposta da centrocampo, Dossena prosegue l'azione di prima servendo Victor il quale, sempre di prima, fa proseguire Dossena, cross al centro ancora in prima battuta, e Mancini al volo mette in rete.

In vantaggio di una rete, la Sampdoria corre sul velluto, approfittando anche dell'eccessiva vulnerabilità della difesa ospite, e ancora Mancini, servito da Carboni al 19', e dopo aver rubato palla a Carobbi nella tre-quarti vinde un minuto dopo, si rende protagonista

di pericolose conclusioni che lambiscono i pali di Landucci. Al 24' sale in cattedra Dossena presentandosi solo davanti al portiere giuliano, ma l'ex torinese si fa respingere il tiro. E' il prologo al raddoppio che realizza Cerezo, al 25', di testa, su cross di Pari che aveva ricevuto la palla da Dossena. Nella seconda frazione di gioco i toscani accelerano il ritmo delle operazioni per realizzare quel gol che consentirebbe loro di affrontare con diverso piglio la gara di ritorno, ma le conclusioni di Mattei (56') Cucchi (59') e Carobbi (76') vedono Pagliuca sempre pronto all'intervento. Al 79' il gol di Viali (ieri con un'insolitaggia priva dello sfondo bianco sul numero) che deposita in rete un cross di Mancini il quale aveva ricevuto palla da Mannini al termine di una caparbia discesa sulla fascia destra del campo.

CALCIO / UDINESE

L'emergenza libero

Senza Lucci, Sonetti deve reinventare la difesa

DILETTANTI Pro Gorizia promossa

2-0

MARCATORI: al 24' Romano, al 73' Trevisan.
PRO GORIZIA: Fabro, Candotti, Giacomini, Corderle, Marassi, Budelazzi, Della Valentina, Calvani, Romano (dal 46' Stacci), Gon (dal 66' Lazzari), Trevisan.
IMOLA: Camuriani, Ardizoni, Pavan, Budelazzi, Melatti, Pallanch, Paganelli, Del Monte, Trovati (dal 59' Menghi), Di Donato.
ARBITRO: Stervanato di Mestre.

GORIZIA — Grazie al secco due a zero rifilato all'Imola la Pro Gorizia ha superato la seconda fase della Coppa Italia dilettanti ed è stata ammessa ai sedicesimi di finale. La squadra goriziana ha giocato sicuramente la miglior partita della stagione, aggredendo gli avversari a numerose occasioni e creando qualche pericolo, ma alcune delle quali sfumate d'un soffio. I goriziani sono passati in vantaggio al 24' con una bellissima azione corale dell'attacco. La seconda rete è stata segnata nella ripresa da Trevisan quando la squadra era costretta a giocare in dieci contro undici per l'espulsione di Giacomini. Trevisan sfruttava alla perfezione una punizione centrale di Della Valentina beffando il portiere con un pallonetto.

[a.g.]

CALCIO / IL PUNTO SULLA SERIE C1 ALL'INIZIO DELL'89

Reggio e Spezia, tutti i record

CALCIO / TRIESTINA «Arriba» ha la febbre Anche Trombetta con l'influenza

TRIESTE — Con la promessa che c'è in una squadra di calcio (ci si allena, si mangia, si viaggia, si dorme e ci si lava assieme), la propagazione di un virus è cosa da mettere pur sempre in preventivo. Alla Triestina, l'iniziativa al ritmo della «cinese» era stata affrontata in primis da Marino Lombardo — quasi come gli allenatori vecchio stampo, che si sinceravano di persona della qualità del cibo e della morbosità dei giunchi — che poi ha passato lo scomodo testimone a qualcuno dei suoi uomini. Cito Polonia (forse il primo ad ammalarsi era stato lui, ma non ha avuto la paritella tra «verdi» e «blu», pare con buon esito). Oggi raggiungerà i compagni che se verrà accordato il permesso, si alleneranno al Grezar nel pomeriggio. Ieri, intanto, sono stati resi noti i nomi dei giocatori squalificati dal giudice sportivo di serie C. Come previsto, l'alabarato Dossena è stato appiedato per un turno; Lenarduzzi, invece, è stato ammonito con diffida, e stessa sorte è toccata a Cerone. Per l'incidente di sabato scorso, quando un mortaretto di ieri, restandocene a casa per tentare di debellare quanto prima l'infezione, tuttavia la «cinese» debilita assai, quindi per questa settimana non se ne parla più. A Turricco gli alabarati si

sono scioccati ieri la consueta razione doppia. Marino Lombardo ha fatto svolgere due sedute di lavoro misto: robusto richiamo atletico con resistenza alla velocità assieme ad una parte specificamente tecnica. Totale: quasi tre ore di lavoro. Il solo Coriù ha saltato la seduta pomeridiana per essere presente ai funerali del nonno. Oltre a Trombetta, a Turricco non era presente Walter Pasqualini, che ieri mattina ha sostenuto un allenamento con la nazionale «under 21» di serie C, agli ordini di Guglielmo Giovannini. L'alabarato ha disputato quasi tutta la paritella tra «verdi» e «blu», pare con buon esito. Oggi raggiungerà i compagni che se verrà accordato il permesso, si alleneranno al Grezar nel pomeriggio. Ieri, intanto, sono stati resi noti i nomi dei giocatori squalificati dal giudice sportivo di serie C. Come previsto, l'alabarato Dossena è stato appiedato per un turno; Lenarduzzi, invece, è stato ammonito con diffida, e stessa sorte è toccata a Cerone. Per l'incidente di sabato scorso, quando un mortaretto di ieri, restandocene a casa per tentare di debellare quanto prima l'infezione, tuttavia la «cinese» debilita assai, quindi per questa settimana non se ne parla più. A Turricco gli alabarati si

TRIESTE — Come da tradizione, San Silvestro è venuto coi botti, rappresentati nella circostanza dagli 11 punti su 18 andati alle viaggianti, con notevole stravolgimento della regola del fattore campo che sino alla scorsa giornata aveva tenuto banco nelle prime quindici. Ben quattro le vittorie esterne, tre delle quali colte in scontri diretti nella zona salvezza che hanno lasciato derelitte Spal (secco 0-2 dalla Virescit), Livorno (catastrofico 0-5 del redivivo Trento, che era pur reduce da tre sconfitte consecutive) e Vicenza (0-1 dal Montevarchi, quarta sconfitta casalinga per i sempre più inguaiati biancorossi). La quarta impresa è stata quella fatta dallo Spezia ad Arezzo seguendo il suo solito cliché: tutti in difesa e micidiale contropiede. In una giornata così favorevole alle squadre ospitate poco ci è mancato che alla Triestina non riuscisse il colpaccio a Lucca, dove comunque anche un pareggio va benissimo, soprattutto considerando che il bellissimo gol di Russo è giunto dopo tutto sull'unico pallone tirabile a rete pervenuto tra i piedi dei punte alabarati; del resto, pervenuti al pari dopo il solito gol su punizione del solito Salvi (che, giunto a quota 4, ha così rafforzato la sua posizione di assoluta preminenza in tale specialità: beato chi ha uno così), anche i rossoneri vessilliferi del superdanimismo orrichiano hanno mostrato soddisfazione. Non è riuscito invece a far risultare a Reggio il Modena, cioè quella che sino a sabato scorso era stata la compagine più corsara. Il derby del Secchia è stata la partita dei primati: a quello dei punti

Nel giorno di tante vittorie esterne

gli emiliani ribadiscono in casa

l'imbatibilità e si conquistano

il primato per numero di spettatori

esterni perduto dal Modena a favore dello Spezia è corrisposto quello della Reggiana, che con 16 punti in 8 incontri casalinghi ha stabilito record difficilmente superabile; e in più si è avuto il massimo delle presenze tra abbonati e paganti in questo scorcio di campionato, con la bellezza di 11.500. Ciò ha permesso alla Reggiana non solo di affiancare lo Spezia in quella che pare essere la riedizione della fuga di un mese fa, ma anche di installarsi al primo posto nella classifica degli incassi: i granata di Marchioro hanno infatti avuto in otto partite interne il conforto della presenza media di 7.150 tra abbonati e paganti e hanno perciò superato lo Spezia, fermo a quota 6.900. Seguono Vicenza 6.300, Livorno 6.100, Lucchese 6.000, Livorno 5.600, Venezia 4.800, Mantova 4.700, Prato 4.400, Spal 4.400, Modena 4.300, Carrarese 4.300, Arezzo 3.200, Montevarchi 3.100, Virescit 2.700, Centese 2.200, Trento 1.900 e Derthona 1.400.

Ora che sono stati resi disponibili i dati definitivi dello scorso anno, si può osservare che nel girone A della C1 c'è un notevole risveglio di interesse sostanziosi nella media di 4.420 presenze-gara contro le 3.610 della passata stagione, perciò con un incremento superiore al 22 per cento. E si che a noi triestini lo spettacolo pare ben misero: la B ci ha davvero affinato il palato. Se la Reggiana, mercé il gol di destro del mancino Ginelli che ha sostituito lo strato Silenzi (il bomber granata ne avrà per un paio di turni ancora), si aggiudica i primati interni, tutti gli altri sono appannaggio dello Spezia: massimo delle vittorie in trasferta (3), minimo delle sconfitte esterne (2), minimo sconfitte complessive (3), massimo dei punti fatti in trasferta (9 in 8 gare), massimo del gol segnati (22), minimo di quelli subiti (8). Se a ciò si aggiunge che gli acquilotti possono dire di essere stati in prima o seconda posizione per 15 giornate su 16, non si potrà certo affermare che l'attuale classifica dia dei valori un resoconto distorto. Si sono fatti sentire anche i botti dei bomber. I viresciniti Cornacchini e Protti (merito quasi esclusivo del primo anche il gol del secondo) sono giunti rispettivamente a quota 8 e 5, e con l'ausilio di una rete del «vecchio» Messina, fanno all'attacco viola il più prolifico, davanti a quello del Montevarchi fermo a quota 13. Il sesto gol di Tacchi e il quarto di Salvi collocano rispettivamente Spezia e Lucchese al terzo gra-

dino, appaiando il Derthona dell'ancora capocannoniere Gori a quota 12. Viene poi con 11 reti l'attacco alabarato, che per effetto del gol di Russo presenta la caratteristica di essere l'unico forte di quattro elementi già andati a rete (Simonetta 6, De Falco 3, Trombetta 2, Prato 1) e Triestina (1) non ne hanno trasformato alcuno; in compenso la Triestina è l'unica squadra a non averne mai avuto uno contro. Tre invece le espulsioni (i carraresi Carli e Montanari, nonché il lucchese Pelosini), e il totale ammonta dunque a 31, nessuna delle quali ha avuto per oggetto un alabarato. Curioso notare che, con il punto conquistato a Lucca, la Triestina ha conservato la serie di risultati favorevoli contro le formazioni toscane: in 6 gare gli alabarati hanno raccolto 10 punti (vittorie casalinghe con Montevarchi, Prato e Carrarese; vittoria esterna ad Arezzo; pari a Livorno e Lucca), mentre nelle rimanenti dieci, giocate contro le non toscane, ne hanno fatti solo nove. Visto che nel ritorno ci saranno, come trasferite più insidioso in assoluto, i viaggi a Prato e Carrara, c'è da sperare che la serie si allunghi fino a diventare vera tradizione. [Giancarlo Muciaccia]

[Edi Fabris]

